

Le più belle immersioni che ho fatto nel Mediterraneo

I ricordi dei miei tuffi più belli fatti in trent'anni girando per il Mar Mediterraneo

M'immergo dal 1995, e in trent'anni e posso dire di avere visitato molti dei siti d'immersione più belli del Mar Mediterraneo. Sono stato nel Tirreno, nello Ionio e nell'Adriatico, sia in Italia sia all'estero. Ogni tanto qualcuno mi chiede qual è stata l'immersione più bella che abbia fatto. E' una domanda alla quale non so rispondere facilmente. Ogni immersione, anche la più semplice, lascia sempre un segno e un ricordo nella mia mente e mi regala emozioni spesso indimenticabili, perciò non è facile dire quale è stato il tuffo più bello.



Durante un'immersione mi compono completamente con l'elemento liquido che mi circonda e nuoto senza peso, assorto nei miei pensieri. Mentre sono sospeso nel blu, vago di là del tempo e dello spazio, godendomi ogni istante che trascorro sott'acqua. Quando sono immerso nutro dentro di me la segreta speranza di fare un incontro inaspettato che renderà quel tuffo un momento indimenticabile... e a volte se ho un po' di fortuna mi capita. Di solito conservo queste emozioni nel fondo della memoria come ricordi ma, qualche volta, questi momenti magici li catturo anche sotto forma di immagini e soprattutto di racconti, in modo che restino nella memoria per sempre e possa trasmettere le mie emozioni anche a chi legge.

Ogni mare racchiude dentro di sé infinite forme di vita che non finiscono mai di stupirmi e quando metto la testa sott'acqua il mio entusiasmo è ancora quello che provavo da ragazzino quando, con solo una maschera "Pinocchio" e un paio di pinne "Rondine" della Cressi Sub, mi dedicavo all'esplorazione del misterioso mondo sottomarino nei primi metri di profondità. Naturalmente negli anni '60 m'immergevo soltanto in apnea e i "fondali misteriosi" che esploravo erano solamente quelli del Golfo di La Spezia. Il mio "territorio" era quel breve tratto di scogliera che va da Lerici a Fiascherino, perché da ragazzo trascorrevi la maggior parte delle estati a Maralunga, una meravigliosa penisola che chiude la piccola baia dietro al castello di Lerici. Da allora sono passati molti anni, e oggi i miei "orizzonti esplorativi" si sono molto allargati.

Verso la metà degli anni '90 ho ottenuto il mio primo brevetto ARA per le immersioni con l'autorespiratore ad aria e ho appreso la tecnica necessaria per immergermi con le bombole. Questo mi ha permesso di provare nuove emozioni, raggiungendo profondità maggiori rispetto a quando scendevo in apnea, e ho potuto andare alla scoperta dei meravigliosi segreti che il mare nasconde.

Ad ogni modo, lo stupore e la meraviglia che provo quando m'immergo sono rimasti gli stessi di quand'ero bambino, e ancora oggi continuo ad emozionarmi quando mi tuffo alla scoperta del magico mondo sottomarino.

Che si tratti di un bel ramo di corallo rosso attaccato a una parete, o di gamberetti che si nascondono nel fondo di un'oscura grotta, o di un grosso grongo o un'aragosta che fanno capolino all'interno di un relitto, oppure di un microscopico nudibranch dai colori sgargianti, o di un delfino che salta giocoso... i ricordi e le immagini del mondo subacqueo che riesco a catturare fanno riaffiorare molte mie emozioni fino in superficie. Raccontarle e riviverle di tanto in tanto mi dà nuove emozioni... perché in fondo, come disse tanti anni fa Antonio Corrado, il mio primo istruttore subacqueo, "il ricordo è il più bel gioco della fantasia".

Con il passare degli anni, frequentando tanti corsi di subacquea e facendo maggiore esperienza, ho affrontato immersioni man mano sempre più impegnative e ormai posso affermare di essermi immerso praticamente "ovunque c'è acqua" (...e guarda caso questo è proprio il titolo che ho scelto per un mio libro) e il ricordo delle centinaia di tuffi è sempre più vivo che mai.

Ma allora, tornando alla domanda iniziale, quali sono i tuffi più belli che ho fatto?

Per cercare di rispondere ho sfogliato i miei log book (da trent'anni continuo a registrare meticolosamente ogni mia singola immersione...) e ho selezionato le immersioni che mi hanno regalato le emozioni più forti, limitandomi a quelle che ho fatto nel *Mare nostrum*: il Mar Rosso, la Florida, la Micronesia, e le Maldive non fanno parte di questo racconto.

Normalmente, quando si fa una classifica di qualsiasi genere, si è soliti stilare una "Top Ten"; però, dovendo scegliere tra centinaia d'immersioni, per me non è stato sufficiente sceglierne solamente una decina. Fare una graduatoria delle mie preferite è davvero impossibile, ed ecco perchè qui di seguito ne ho descritte circa una trentina, che ho fatto in alcune località che nascondono nei loro fondali ambienti straordinari. Queste sono le immersioni che costituiscono i ricordi più belli della mia attività subacquea, e alcune sono state talmente belle che le ho ripetute più volte.

Ho descritto queste immersioni "girando" idealmente intorno alla nostra penisola da ovest a est. Sono partito dalle coste francesi che si affacciano sul Mediterraneo, per poi proseguire lungo le coste e le isole del Tirreno; sono sceso giù fino a Malta, per poi risalire lungo lo Ionio e l'Adriatico fino alle coste croate. Purtroppo le immersioni nel Mediterraneo sono quasi tutte oltre le cosiddette "quote ricreative".

Sono tuffi a profondità superiori ai 50 metri, e scendendo con un monobombola caricato ad aria, permettono tempi di fondo piuttosto limitati.

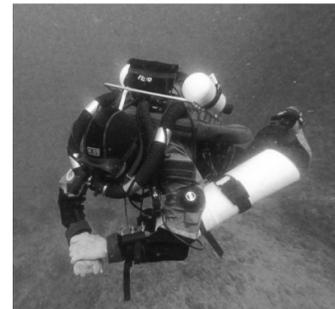
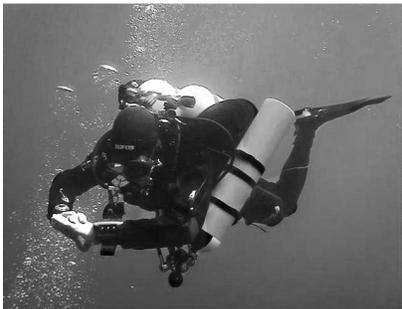


Il *Mare nostrum*, così povero di pesce e di colori in acqua bassa, purtroppo riserva i suoi segreti più belli soltanto a chi riesce a scendere a certe profondità. Io ho potuto farlo, avendo imparato a immergermi anche con il bibombola caricato con miscela Trimix e in seguito con il rebreather a circuito chiuso. Con i necessari brevetti "tecnici" ho potuto "osare di più", arrivando a oltre 70 metri di profondità, pur mantenendomi sempre nei miei limiti di sicurezza e di comfort, e laggiù ho scoperto gli scenari meravigliosi riservati a pochi fortunati.

Nel racconto di queste mie immersioni c'è il ricordo di visioni da sogno, scenari e ambienti che non tutti possono ammirare, che rimangono scolpite in maniera indelebile nella mente di chi ha la fortuna di potersi avventurare in quei fondali.

Per ciascuna di queste immersioni - che come ho detto spesso ho ripetuto più volte - generalmente ho indicato soltanto i dati della prima volta che l'ho fatta, accompagnati da un'immagine che la caratterizza, una specie di "istantanea" che mi è rimasta impressa per sempre.

Spero che questa raccolta d'immersioni possa servire come utile guida ad altri subacquei che vogliano visitare alcuni dei siti d'immersione più belli e interessanti del Mar Mediterraneo.



Mappa dei punti d'immersione descritti



- 1 relitto *Togo* – 2 relitto *Rubis* – 3 relitto *Haven* – 4 relitto *KT* – 5 secca di Mezzo Canale - 6 Punta del Fenaio
7 relitto *Nasim* – 8 secca di Zi Paolo – 9 Formica Media – 10 scoglio del Remaiolo – 11 secca di Capo Poro
12 Banco di Santa Croce – 13 Punta Sant'Angelo Ischia – 14 scoglio del Vervece – 15 la Secchitella
16 Punta Carena – 17 traliccio di Capri e Grotta dei gamberi – 18 Secchitella de' Li Galli – 19 Punta Pizzaco
20 Punta Solchiaro – 21 Capo Spartivento – 22 grotta Cattedrale di Palinuro – 23 relitto *Isonzo*
24 relitto *Loredan* – 25 relitto *Valdivagna* – 26 Punta Castagna Lipari – 27 scoglio della Sirenetta Vulcano
28 secca del Toro Favignana – 29 relitto *Lillois* – 30 Blue Hole di Malta 31 secca del Faro di Gallipoli
32 le Gorgonie di Gallipoli – 33 archi sommersi di Punta Secca Tremiti – 34 relitto *Baron Gautsch*

1. RELITTO DEL CARGO "TOGO" - CAVALAIRE-SUR-MER (FRANCIA)

4 giugno 2019 prof. 52.5 mt. run time 63 min. temp. 15 °C

6 giugno 2019 prof. 53.5 mt. run time 68 min. temp. 16 °C

7 giugno 2019 prof. 56.0 mt. run time 67 min. temp. 16 °C

L'immagine più bella di questa immersione sono gli spettacolari rami di gorgonie rosse con ventagli enormi che hanno colonizzato interamente il relitto e si stagliano nel blu: alcune tra le gorgonie più grandi e rigogliose che io abbia mai visto.

Il relitto del cargo *Togo*, anche se ormai non è più intatto, è sicuramente uno dei più belli e colorati di tutto il Mediterraneo. Il relitto si trova nella baia di Cavalaire-sur-Mer, in Costa Azzurra, adagiato in assetto di navigazione sul fondale sabbioso ed è poggiato a circa 60 metri di profondità, perciò l'immersione va fatta con attenzione perché richiede sempre soste di decompressione e una buona esperienza d'immersioni a queste profondità.

Le strutture superiori del ponte s'incontrano a 47 metri di profondità, mentre la prua si trova a 55 metri. Lo scafo del *Togo*, affondato a seguito dell'urto contro una mina, purtroppo non è più intero e il relitto oggi è lungo una sessantina di metri. Un troncone della poppa, lungo una quindicina di metri, con ancora l'elica e il timone, si trova a circa 400 metri di distanza dal relitto principale, a 68 metri di profondità; trovarlo non è facile e visitarlo richiede un'immersione separata.



L'imponente prua del "Togo" completamente ricoperta di gorgonie

La prima volta che sono stato qui ho fatto tre "tek dive" su questo bellissimo relitto. In questi tuffi come *back gas* ho usato un bibombola "D12" caricato ad aria e come miscela decompressiva ho portato una "S80" caricata con EAN50 (Nitrox con il 50% di ossigeno).

Il *run-time* delle mie immersioni è stato intorno ai 65 minuti, con un tempo di fondo di una trentina di minuti ogni volta. Non ho mai incontrato corrente e la discesa sul relitto l'ho fatta avendo come riferimento una grossa cima attaccata a una boa che arriva sotto la prua.

La visibilità fortunatamente è sempre stata buona e scendendo verso il fondo sono rimasto subito impressionato dalla vista della nave: il *Togo*, infatti, sembra enorme, le sue murate sono altissime e il tagliamare di fronte al quale mi sono posizionato è veramente imponente. Salito sopra la coperta, ho incontrato subito i grossi argani per il carico e le due ancore ammiragliato che sono ancora attaccate alle catene che pendono dagli occhi di cubia lungo le murate. Sono entrato nella stiva di

prua, che è ancora piena del carico di carbone che la nave trasportava prima di affondare, poi mi sono diretto verso poppa sul lato sinistro del cassero centrale, nuotando attraverso uno dei corridoi che si trovano su entrambi i lati della nave e sono disposti su due livelli. Nel corridoio ho nuotato sotto un vero e proprio pergolato di gorgonie: rami grandi e fittissimi di un bel colore rosso acceso. Questo passaggio ogni volta è stato davvero bello ed emozionante. Continuando a nuotare per qualche altro metro sono arrivato a 56 metri di profondità e sono entrato nella grande e buia stiva di poppa, all'interno però non c'è nulla di interessante da vedere salvo i resti del carico di carbone.

La cosa che più impressiona su questo magnifico relitto sono gli enormi rami di gorgonia (*Paramuricea clavata*) che hanno colonizzato tutto lo scafo, con attaccati bellissimi esemplari di stella gorgona (*Astrospartus mediterraneus*), un caratteristico animale filtratore molto fotogenico, che si nutre tramite i tentacoli aperti. Le dimensioni gigantesche e i colori di queste gorgonie rosse lasciano davvero senza fiato. Intorno allo scafo e tra le sovrastrutture della nave ho incontrato fitti banchi di pesci, che creavano un insieme unico ed emozionante. Tutto era avvolto in nuvole di anthias rosa e castagnole brune. Percorrendo i corridoi laterali mi sono affacciato anche alle varie aperture laterali del cassero, e all'interno ho potuto notare il guizzare dei pesci illuminati dalla mia torcia. Ritornando verso prua ho percorso l'altro corridoio, sul lato di dritta della nave. I corridoi pieni di gorgonie sono uno dei punti più belli del relitto per gli scorci suggestivi che offrono. Ai lati del castello centrale le gru di carico sono diventate dei veri e propri alberi di gorgonie rosse giganti, fra le quali nuotano grossi esemplari di dentici. Nel centro del relitto c'è una grossa apertura, in corrispondenza del punto in cui sorgeva il grande fumaiolo e sia a sinistra sia a dritta sono rimaste sollevate nella loro posizione le gruette delle scialuppe di salvataggio, anche queste ricoperte di splendide gorgonie rosse. Appoggiato di traverso sul lato di dritta ho visto uno degli alberi della nave. Purtroppo non sono mai entrato nella sala macchine (che mi hanno detto essere molto bella... e stretta), perché non avevo nessuno che mi accompagnasse indicandomi il percorso e perché a quella profondità la scorta di gas non dura molto. Mi riprometto di farlo una prossima volta se ce ne sarà l'occasione.

Ho ripetuto questo stesso percorso in ciascuna delle tre immersioni per fissare bene nella mente i tanti particolari del relitto, e ogni volta ne ho colto qualcuno di diverso rimanendo più affascinato. Questa è sicuramente un'immersione che vale da sola un viaggio fino in Francia!



All'interno della passeggiata laterale del "Togo" contornata di gorgonie

2. RELITTO DEL SOMMERGIBILE "RUBIS" - CAP CAMARAT- CAVALAIRE-SUR-MER (FRANCIA)

5 giugno 2019 prof. 40.5 mt. run time 65 min. temp. 15 °C

6 giugno 2019 prof. 41.5 mt. run time 60 min. temp. 16 °C

16 luglio 2020 prof. 40.3 mt. run time 47 min. temp. 16 °C)

L'immagine di questa immersione che resta impressa nella memoria in maniera indelebile è la prua del sommergibile rialzata dal fondo, che sembra stia per partire verso la superficie.



La spettacolare prua del "Rubis" sollevata dal fondo

Il *Rubis* è certamente uno dei relitti più belli e affascinanti del Mediterraneo ed è uno dei rari sottomarini accessibili ai subacquei. Lo scafo, perfettamente conservato, ha una forma molto affilata ed è davvero scenografico essendo posato in perfetto assetto di navigazione su un fondale di sabbia bianca, alla profondità di circa 40 metri, con la prua sollevata verso l'alto a causa delle forti correnti che hanno scavato una profonda fossa sotto di essa.

Questo relitto, veramente ricco di fauna marina, lascia un ricordo indelebile a tutti i suoi numerosissimi visitatori. L'immagine più suggestiva è sicuramente rappresentata dalla prua rialzata dal fondo, che si può ammirare in tutta la sua imponenza allontanandosi appena di qualche metro dal relitto. Questa immagine è stata immortalata in centinaia di fotografie fatte da subacquei provenienti da ogni parte del mondo e si trova su moltissime riviste. Non potevo non visitarlo!

La parte più alta del relitto si trova a soli 34 metri di profondità, mentre la parte più profonda vicino alle eliche (che purtroppo sono state asportate) è a 41 metri. Nonostante la discreta profondità, grazie alla limpidezza dell'acqua nella mia seconda immersione del 2019 sono riuscito a scorgere chiaramente le forme del relitto già scendendo poco sotto la superficie del mare: una visione mozzafiato! Il relitto del *Rubis* è veramente affascinante e la sua posizione appoggiato sulla chiglia con la prua sollevata di qualche metro dal fondo lo fa sembrare in agguato, pronto a sferrare un attacco al nemico. La visione è abbastanza inquietante e trovandosi di fronte alla prua affilata ci si aspetta davvero che da un momento all'altro il *Rubis* accenda i suoi motori elettrici e si allontani silenziosamente nel blu.

Lo scafo del sommergibile è in buono stato di conservazione, anche se molte delle sue strutture, come la torretta, la piattaforma del cannone e i rivestimenti dei pozzi contenenti le mine, sono state irrimediabilmente rovinate dall'erosione del tempo e dal moto ondoso.

Le lamiere non sono molto ricoperte dalla vegetazione marina: sulle fiancate ci sono gorgonie rosse e spugne, mentre nei tubi lanciasiluri e nelle fenditure ho visto fare capolino degli enormi gronghi. Quello che qui affascina però non è il pesce, pure abbondante, ma la vista della torretta (sulla quale non ho potuto fare a meno di farmi fotografare...), della balaustra del cannone, dei pozzi per le mine, dei tubi lanciasiluri, del grande timone di profondità e del tranciacavi di prua. Tutti particolari che un figlio di marinai e di sommergibilisti come me è stato in grado di riconoscere facilmente. Sulla torretta purtroppo non ci sono più il periscopio e tutti gli strumenti di navigazione. Il portello di discesa anteriore è aperto a metà e permette di scorgere le strutture all'interno. Con un po' di acrobazie, a causa della grande *stage* decompressiva che avevo attaccata al fianco, mi sono infilato dentro scendendo in verticale per dare un'occhiata con la mia torcia, ma la visibilità all'interno, a causa della notevole sedimentazione, era molto scarsa. Dirigendomi verso poppa, ho riconosciuto facilmente i portelli dei pozzi dai quali venivano rilasciate in mare le mine. Un relitto nel suo insieme davvero insolito e affascinante, piuttosto raro da poter vedere a una profondità così bassa. Siccome la profondità non è eccessiva, non è un'immersione complicata, però ho incontrato una forte corrente, soprattutto nella prima immersione, sia in discesa - dove ho faticato parecchio per raggiungere la cima e rimanervi attaccato - sia specialmente in risalita, quando i 30 minuti trascorsi a 40 metri di profondità mi hanno costretto a fare una lunga e faticosa decompressione attaccato "a grappolo" alla cima assieme ad altri quindici subacquei. Se avessi avuto in tasca una *jon-line* per stare in deco attaccato distante dalla cima, sarei stato sicuramente più comodo. La zona di Cap Camarat, in determinati periodi dell'anno e secondo l'ora, è famosa per le forti correnti, a volte talmente impetuose da non permettere di fare l'immersione, e bisogna sempre tenerne conto nella pianificazione. Io, tutto sommato, nei miei tuffi sono stato abbastanza fortunato.



Ferrucci Aldo

Marcello al comando sulla torretta del sottomarino Rubis



Discesa sul "Rubis" in CCR insieme ad Angela e ... in posa sulla torretta del sommergibile.

3.RELITTO DELLA PETROLIERA "HAVEN" - ARENZANO (GE)

8 dicembre 2007 - prof. 40.5 mt. - run time 51 min. - temp. 14 °C
9 dicembre 2007 - prof. 54.2 mt. - run time 58 min. - temp. 13 °C
18 ottobre 2008 - prof. 55.6 mt. - run time 78 min. - temp. 17 °C
19 ottobre 2008 - prof. 59.6 mt. - run time 38 min. - temp. 16 °C
26 luglio 2017 - prof. 55.2 mt. - run time 62 min. - temp. 16 °C
27 luglio 2017 - prof. 54.7 mt. - run time 67 min. - temp. 16 °C
28 luglio 2017 - prof. 60.7 mt. - run time 66 min. - temp. 16 °C
28 ottobre 2017 - prof. 54.5 mt. - run time 69 min. - temp. 15 °C
29 ottobre 2017 - prof. 60.3 mt. - run time 70 min. - temp. 15 °C
30 ottobre 2017 - prof. 61.3 mt. - run time 69 min. - temp. 15 °C

L'immagine che mi è rimasta più impressa di questa immersione che ho ripetuto più volte è l'imponenza del castello di poppa, alto come un palazzo di sette piani. Il ricordo più bello e indimenticabile è il "salto" dal tetto della controplancia, che è a 33 metri di profondità, fino al ponte di coperta a 54 metri, tuffandomi all'interno del grande boccaporto della sala pompe.

La prima volta che ci s'immerge sul relitto della petroliera *Haven* è senza dubbio indimenticabile. Sono tante le emozioni che il relitto di questa immensa nave circondata da nuvole di pesci riesce a trasmettere a qualunque subacqueo. Ognuno proverà emozioni e sensazioni sue personali, ma il ricordo di questa immersione resterà per sempre scolpito nella propria memoria. L'emozione che si vive laggiù è davvero fortissima e appena si esce dall'acqua si desidera soltanto di tornare su questo relitto il più presto possibile.

Ogni immersione sulla *Haven* è unica e non si può mai dire di conoscere veramente tutta la nave fino in fondo, perché è talmente enorme che occorrerebbero decine di tuffi per esplorarla tutta.

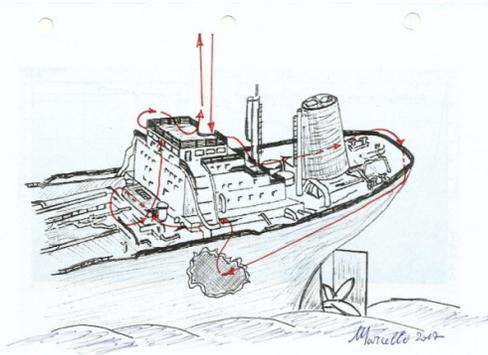
Questa petroliera, nonostante le manchi il troncone di prua, spezzatosi durante l'esplosione che la fece affondare, è veramente immensa e l'occhio si perde nel cercare di coglierne i tanti particolari. Ovunque si fissi lo sguardo c'è qualche angolo nuovo da scoprire, qualche particolare da guardare, qualche nuovo passaggio da provare, un mucchio di pesce da osservare... insomma questo relitto ha un fascino unico e incredibile. Sono stato alcune volte sul relitto di quella che i sub chiamano affettuosamente la "*Grande Signora*" addormentata, ogni volta con l'emozione e la trepidazione che si prova al primo appuntamento con una bella donna, e ogni volta - come con una bella donna - con il desiderio di poterla rivedere presto.



La superpetroliera "Haven" in navigazione

Ottobre 2008 - E' passato un anno dal mio primo incontro con la "Grande Signora" ed eccomi di nuovo sulla Haven. La giornata autunnale è bella, e dopo una breve navigazione ormeggiamo il gommone del "Techdive" alla boa collegata alla cima che scende sul relitto. Il mio gruppetto, guidato dall'istruttore Gianni è formato da me, Angela e Gianluca. La visibilità è ottima, infatti, dopo essere scesi pochissimi metri sotto la superficie, si vede già distintamente il tetto del castello di poppa. Scendiamo velocemente lungo la cima della boa che è ancorata al corrimano della controplancia a 33 metri di profondità e, arrivati sul tetto della controplancia, la superiamo tuffandoci verso la base del castello. Dalla controplancia del castello al ponte è un attimo... un tuffo di oltre venti metri in picchiata, che dà un'emozione veramente forte: è come saltare giù da un palazzo di sette piani.

Mi lascio cadere planando e volo letteralmente fino al ponte di coperta a 54 metri di profondità, da dove cominciamo il nostro giro tutto attorno alla base del castello di poppa: un percorso di oltre 200 metri. Sotto una delle ali della plancia, piegata dal calore dell'incendio che ha divorato la nave, vedo una grande musdea, poco più in là due grosse aragoste passeggiano indisturbate tra le lamiere contorte del relitto. Tutto intorno a noi il mare è pieno di banchi sterminati di pesce azzurro e di anthias che formano delle nuvole rosa in continuo movimento.



Profilo di una delle immersioni dell'ottobre 2017 sulla "Haven"

Appena arrivati davanti al castello, diamo soltanto un'occhiata al grande boccaporto che si affaccia nella grande sala delle pompe che servivano al carico e scarico delle cisterne e della cassa di zavorra della petroliera. Lo spettacolo quaggiù è impressionante e mi emoziona come la prima volta che l'ho visto un anno fa. Adesso siamo a circa 55 metri di profondità e il manometro indica che l'aria delle nostre bombole caricate a 250 bar cala vistosamente. In breve abbiamo già accumulato qualche minuto di decompressione che in seguito taglieremo utilizzando l'EAN50 a 21 metri. Continuiamo a nuotare sopra il ponte di coperta dirigendoci verso la poppa della nave. Intorno a noi c'è tutto un groviglio di tubi che s'incrociano in ogni direzione. Completiamo il giro attorno al castello di poppa e passiamo ancora una volta sotto una delle grandi ali di plancia piegate dal calore dell'incendio che ha devastato la nave per tre giorni interi. Prima di risalire in superficie nuotando all'esterno dei vari ponti del castello di poppa, passiamo nello stretto corridoio dell'officina, ai lati del quale si trovano ben allineate le bombole di ossigeno utilizzato per le saldature e vari attrezzi, tra cui una grande morsa ancora funzionante che attira sempre la curiosità di chi passa di lì. Do un giro alla leva della morsa... una specie di gesto scaramantico che fanno tutti i subacquei che arrivano fin quaggiù e che serve a far sì che prima o poi si ritorni ancora sulla Haven. Guardiamo verso l'alto le nuvole rosa di delicati anthias che ci circondano, mentre sopra di noi incombe la sagoma scura dell'enorme fumaiolo alto più di trenta metri. Facciamo ancora mezzo giro attorno alla base del castello e poi ci portiamo sul davanti iniziando la nostra lenta risalita lungo i sette ponti

che formano il castello di poppa della nave... praticamente un palazzo! Ormai siamo arrivati al ventesimo minuto di fondo. Il tempo pianificato è terminato ed è giunto purtroppo il momento di salutare la "Grande Signora" e di lasciarla al suo riposo. Ci aspetta una lunga decompressione.

A malincuore stacciamo dal fondo e ritorniamo verso la superficie, facendo i vari *deep stop* previsti dal nostro piano d'immersione. Dopo qualche minuto arriviamo alla plancia di comando e affacciandomi da uno dei grandi finestroni do un'occhiata alla statuetta del Gesù Bambino di Praga posizionata sul supporto che una volta reggeva la timoneria della nave. Poi salgo lungo la cima di risalita e a 21 metri comincio a respirare la miscela decompressiva Nitrox per poi raggiungere la stazione deco munita di trapezio che si trova a 9 metri. Faccio la mia sosta a 6 metri, poi quella a 3, e intanto rivedo mentalmente lo spettacolo meraviglioso che ho visto laggiù. L'acqua è talmente limpida che mi sembra quasi di poter toccare con una mano il grande gommone che dondola sopra alla nostra testa. Dopo 39 minuti di decompressione riemergo felice in superficie, pensando già al prossimo appuntamento con la "Grande Signora" addormentata...

Luglio 2017 - Ritorniamo al "Techdive" (lo storico diving, che un tempo fu di Gino Sardi e oggi è gestito da Andrea Bada con un ottimo Staff) e scarichiamo tutta la nostra attrezzatura, poi controlliamo i nostri gas per il giorno dopo e ci diamo appuntamento all'indomani.

La mattina seguente ci presentiamo al diving con largo anticipo, prepariamo l'attrezzatura e ascoltiamo il *briefing* della guida. Non ce ne sarebbe bisogno: ho ripassato mentalmente quel percorso cento volte e lo conosco a memoria. Poi c'imbarchiamo sul gommone e in breve siamo sul nostro punto d'immersione, segnalato dalla boa di ormeggio. Le condizioni meteomarine oggi sono perfette: mare calmo, assenza di corrente e – come scopriremo appena messa la testa sott'acqua – una visibilità quasi infinita.

Mentre scendo in caduta libera nel blu seguendo la linea della cima che arriva sul tetto della controplancia provo un meraviglioso senso di libertà e man mano che il relitto si avvicina mi sento sempre meglio. Per un attimo mi tornano in mente i fantasmi dell'ottobre 2008 quando immergendomi qui sono stato preso dalla narcosi e ho avuto un po' paura, ma poi passa tutto e mi concentro sull'immersione che ho già ben visualizzato a terra durante il *briefing*.



L'enorme castello di poppa della "Haven", alto 21 metri

Giusto il tempo di dare un'occhiata alle decine di grossi dentici e saraghi fasciati che nuotano sopra il castello di poppa e poi scendiamo rapidamente fino alla coperta della nave a 54 metri di profondità. Nuvole di anthias rosa ci circondano e si muovono all'unisono. La visibilità è davvero perfetta e la luce bassa e radente rende ancora più misterioso e affascinante il grande relitto. Sorvoliamo il ponte di coperta e la sala macchine, poi facciamo un giro nel corridoio dell'officina sul retro del castello. Passando dall'officina do un giro alla grande morsa attaccata al bancone di lavoro. Lo fanno tutti i sub: è un gesto scaramantico che permette di ritornare a immergersi qui e che io feci l'ultima volta nove anni fa... Nuotiamo intorno al castello di poppa ed entriamo nella sala delle pompe che si trova sul davanti. I volantini e le grandi valvole sono ancora come me le ricordavo, un'immagine fissata in maniera indelebile nella mia mente.

Proseguiamo risalendo esternamente lungo i vari ponti e entriamo in quello della plancia di comando. Sul tetto della controplancia nuota una moltitudine di grossi dentici e di saraghi, incuranti della nostra presenza. Non ne ho mai visti così tanti tutti insieme. Al momento stabilito dalla pianificazione fatta a terra ci stacciamo dal relitto e iniziamo la risalita nel blu, rimanendo in vista della cima che arriva in superficie; poi facciamo la nostra lunga decompressione in libera seguendo la tabella che ci eravamo preparati a terra. Mentre facciamo la deco, chiudo gli occhi e rivedo quasi come in un film lo spettacolo meraviglioso che ho appena visto là sotto... è un film bellissimo che per fortuna sarà replicato nei giorni seguenti.

Sono tornato altre volte a immergermi sul relitto della petroliera *Haven*, perché è il relitto del Mediterraneo che amo di più, quello che mi ha spinto a intraprendere il percorso delle "immersioni tecniche". Infatti, nel 2017, con attrezzatura più adeguata (bibombola con Trimix normossico 21/35 e decompressiva con EAN50), ho fatto sei immersioni scendendo da solo con mia moglie, con *run time* tra 65 e 75 minuti, a profondità variabili tra 55 e 63 metri, arrivando fino all'interno del grande squarcio provocato dall'esplosione del petrolio che si apre sulla fiancata sinistra del relitto.



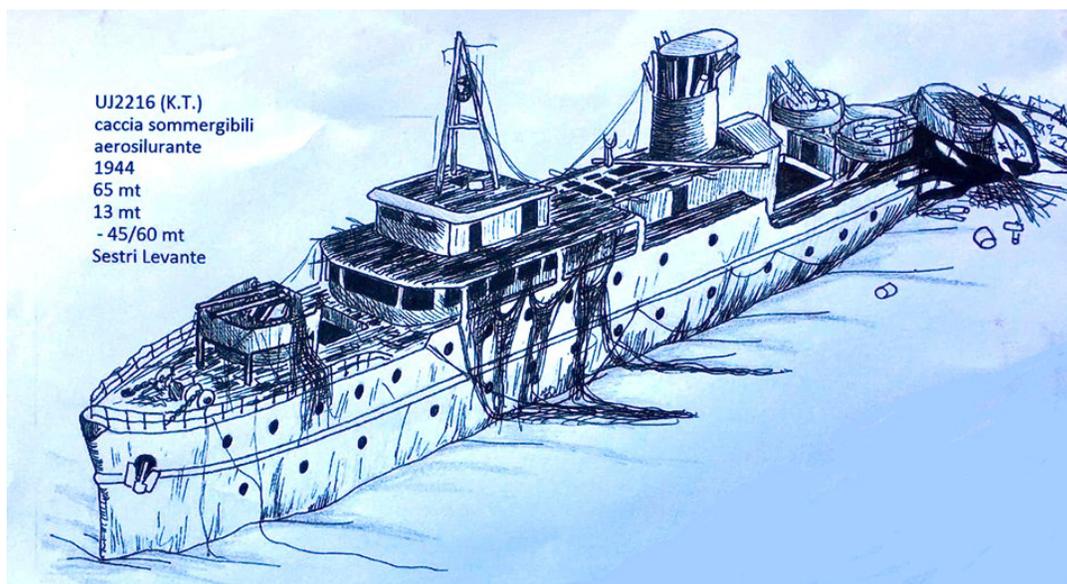
Davanti al bel modellino della "Haven" nella sede del diving "Techdive" ad Arenzano

4. RELITTO DEL CACCIASOMMERGIBILI "KT" – SESTRI LEVANTE (GE)

7 maggio 2015 - prof. 53.5 mt. - run time 65 min. - temp. 16 °C

L'immagine che mi è rimasta più impressa è la vista della prua affilata con le catene delle due ancore tutte concrezionate di ostriche che pendono dagli occhi di cubia.

Il "KT" in origine si chiamava "Eros" ed era il lussuosissimo yacht di un banchiere francese. In seguito fu requisito dalla Marina Francese e fu armato, ma durante l'ultima guerra passò nelle mani della Kriegsmarine tedesca e subì notevoli modifiche per trasformarlo in U Boot Jäger (cacciatore di sommergibili). Prese il nome di "U-J 2216", però la sua carriera nella Kriegsmarine fu molto breve e nel '44 fu affondato con dei siluri dagli alleati.

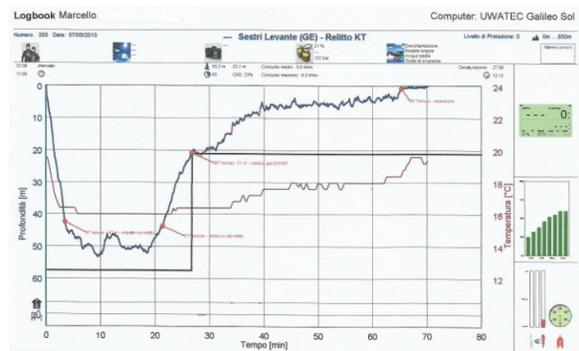
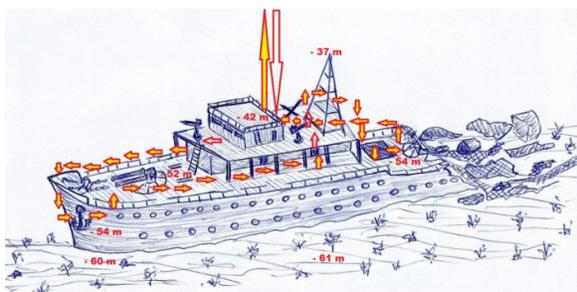


Dopo una breve navigazione con la veloce barca dell'*Abyss Diving* raggiungiamo il relitto del famoso "KT" situato a 0,9 miglia dall'imboccatura del porto di Sestri Levante. Il relitto è pedagnato e questo ci permetterà di evitare una discesa in libera fino a una quarantina di metri di profondità. Abbiamo pianificato attentamente l'immersione e ci immergeremo seguendo una tabella decompressiva calcolata con *V-planner*: 20 minuti di fondo e 40 minuti di decompressione, con un *run time* di 63 minuti. Anche se per la profondità pianificata l'ideale sarebbe utilizzare un Trimix normossico, useremo aria come *back gas* ed EAN50 per la decompressione.

Scendiamo abbastanza velocemente lungo la grossa cima fissata sul relitto, ma la visibilità non è eccezionale e riusciamo a intravedere la sagoma scura e affusolata della nave solo poco prima di arrivare sul tetto della controplancia. Il relitto giace in assetto di navigazione. Dal ponte si alzano delle strutture metalliche che salgono per diversi metri e si scorgono le mitragliatrici, ancora in posizione di tiro. Sul ponte principale c'è il basamento di un'altra mitragliatrice antiaerea. Del castello di comando è rimasto solo il ponte superiore, mentre del lungo fumaiolo resta soltanto la base. Dietro la plancia di comando c'è un traliccio di ferro di forma piramidale che sale verso la superficie: questo è il punto più alto del relitto che s'innalza fino a circa 37 metri di profondità.

Dopo 3 minuti di discesa arriviamo sulla controplancia, poi scendiamo fino al ponte inferiore sul piano di coperta e iniziamo la nostra esplorazione percorrendo la passeggiata di dritta in direzione della prua. Alla nostra sinistra vediamo gli oblò che si affacciavano sul grande salone centrale della nave. Arrivati sulla prua, diamo soltanto una rapida occhiata alla grande mitragliera binata da 37

millimetri montata su una torretta. La guarderemo meglio al ritorno. Proseguiamo fino all'estremità dell'affilatissima prua (tipica di uno yacht) orientata verso il mare aperto, e scendiamo un po' per ammirare l'imponente tagliamare da sotto. La vista qui è davvero impressionante. Dagli occhi di cubia pendono due grosse ancore, concrezionate di ostriche. Siamo arrivati a 54 metri di profondità e il tempo scorre molto velocemente purtroppo. Risaliamo sopra la prua e ci soffermiamo a guardare meglio da vicino la grossa mitragliera binata che avevamo sorvolato all'andata: è perfettamente conservata nonostante siano passati settant'anni dall'affondamento della nave, ed io scherzosamente mi metto dietro di essa e "sparo" ai miei compagni d'immersione. Sul piano di coperta si distingue un grosso argano con le catene delle ancore che s'infilano negli occhi di cubia e una bitta d'ormeggio. Dalla coperta, tutta concrezionata, spuntano degli anemoni gialli, rosa e verdi che formano colonie multicolori e creano un bel contrasto cromatico con il colore scuro delle lamiere arrugginite del relitto. Tutto intorno nuotano grandi nuvole di delicati anthias rosa che volteggiano leggeri nell'acqua. Lo spettacolo è davvero bello. Proseguendo verso poppa scorgiamo un piccolo tambuccio attraverso il quale si può scendere sotto coperta. Ai lati ci sono i resti dei sostegni di due mitragliere minori, con i loro depositi di munizioni. Nuotiamo verso poppa in fila indiana e passiamo attraverso quella che era la passeggiata di sinistra dello yacht, facendo attenzione a non sollevare sospensione. Mentre nuoto, riesco a vedere qualche nudibranco colorato e dei grandi spirografi che chiudono il loro ciuffo al nostro passaggio. Arrivati circa a mezza nave, ci infiliamo in un portellone che si apre su un corridoio lungo una decina di metri che attraversa tutta la nave e porta sul lato di dritta. Usciamo dall'altra parte e giriamo a destra dirigendoci verso ciò che resta della poppa squarciata dall'esplosione dei siluri. Arriviamo sopra un grande boccaporto che si affaccia sulla sala macchine. La tentazione di infilarsi in quella grande e invitante bocca scura per dare un'occhiata ai due possenti motori diesel è grande. Ho letto che lì dentro, oltre ai motori, ci sono varie attrezzature, condotte, valvole e poi scalette, passerelle con corrimano che girano attorno ai due gruppi propulsori... sarebbe davvero interessante poterle osservare da vicino, ma il tempo di fondo pianificato sta per scadere e dovremo rimandare questa esplorazione ad una prossima immersione mirata, magari utilizzando una miscela Trimix. Risaliamo verso la coperta dando uno sguardo alla poppa distrutta dalle esplosioni: restano solo degli spezzoni di lamiere contorte avvolte da grandi reti da pesca che si sono impigliate. Raggiungiamo in breve la cima di risalita e diamo ancora un ultimo sguardo al relitto ricoperto di bellissime incrostazioni che lo rendono simile a un giardino tropicale. Lo scafo è completamente avvolto da banchi di anthias, boghe, menole e ci sono anche dei grandi saraghi... un vero spettacolo! Fissiamo nella mente un'ultima immagine da conservare nei nostri ricordi e al 21° minuto incominciamo la nostra lenta risalita verso la superficie, seguendo le tappe decompressive che abbiamo pianificato a terra. La decompressione è piuttosto lunga, del resto siamo rimasti per 20 minuti ad oltre 50 metri di profondità e questo è il prezzo che inevitabilmente si deve pagare. Arrivati a 21 metri facciamo il *gas switch* passando all'EAN50, poi saliamo ancora e ci fermiamo a 6 metri per 20 minuti, come da programma. Al 65° minuto rimettiamo la testa fuori dall'acqua, con 2 minuti di ritardo sul nostro piano d'immersione, ritardo accumulato nel tratto dal distacco dal fondo alla prima tappa a 27 metri di profondità, ma non è grave.



5. SECCA DI MEZZO CANALE – ARGENTARIO (GR)

30 settembre 2010 - prof. 55.6 mt. - run time 78 min. - temp. 17 °C

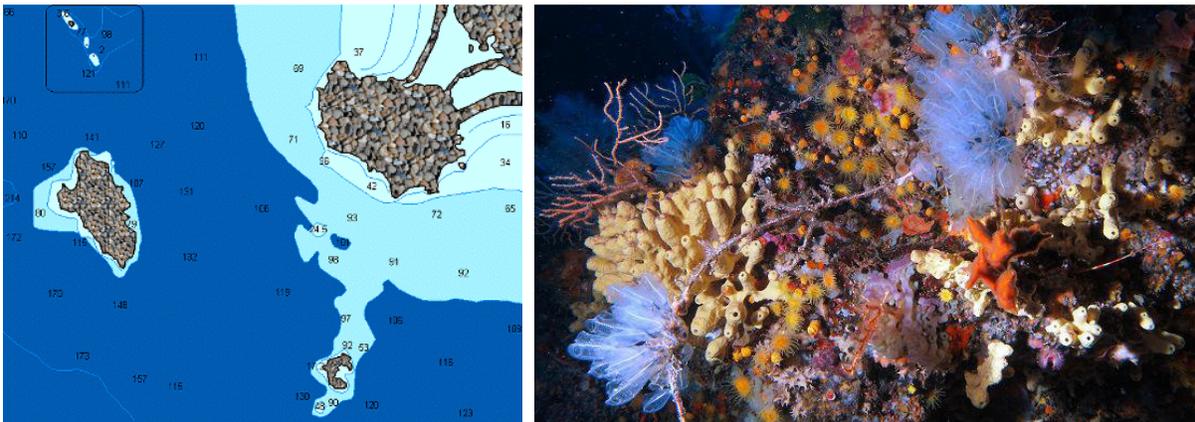
1 ottobre 2010 - prof. 48.2 mt. - run time 52 min. - temp. 16 °C

L'immagine più bella di questa immersione sono i colori dovuti alla grande biodiversità che caratterizza questa secca e l'abbondanza di pesce di ogni specie e taglia.

La "Secca di Mezzo Canale" si solleva dal fondo fangoso e uniforme al centro del largo canale tra il promontorio dell'Argentario e le isole del Giglio e Giannutri, a circa 3 miglia al largo dell'Isola Rossa. Il canale ha una profondità di 90-100 metri e la secca risale dagli abissi fino a 24 metri di profondità. In pratica, è come una montagna caratterizzata da un'impressionante cordigliera di guglie e pinnacoli, alternati da alcune valli. Le pareti della secca sono ripide fino a 50-60 metri, poi proseguono scendendo più dolcemente verso gli abissi, formando splendide franate di massi.

Trovandosi in mare aperto, la secca è esposta al movimento ondoso e ai venti e solitamente è battuta da correnti impetuose che superano anche i 3-4 nodi di velocità, e per la maggior parte dell'anno la rendono inavvicinabile da parte dei subacquei. Qui il mare, pur in assenza di vento, è spesso agitato dalle correnti sempre presenti nel canale tra il Giglio e l'Argentario. Queste caratteristiche hanno fatto della Secca di Mezzo Canale un ecosistema quasi isolato e unico nel Tirreno, ricchissimo di ogni forma di vita. Il pesce è abbondante e anche la flora è molto rigogliosa. Superata la batimetrica dei 35-40 metri, le grandi gorgonie e le bellissime spugne incrostanti prendono il sopravvento sulla nuda roccia della montagna sommersa che viene letteralmente ricoperta in un'esplosione di mille colori, che rendono questa immersione davvero fantastica.

La grande profondità e le impressionanti pareti verticali della Secca di Mezzo Canale si sono guadagnate il rispetto dei rari subacquei che la frequentano, e le oggettive difficoltà tecniche di quest'immersione hanno permesso di preservare un ambiente naturale di grande fascino, nel quale possono ancora vivere tranquillamente numerosi esemplari di cernie, saraghi, dentici e aragoste, e dove è ancora molto frequente il passo del pesce pelagico, in particolare di ricciole e tonni. L'immersione sulla Secca di Mezzo Canale è sicuramente un'esperienza indimenticabile per tutti i subacquei, però bisogna prestare molta attenzione alla profondità e al tempo d'immersione, oltre che all'inevitabile lunga decompressione e alla corrente, preparandosi anche a fare una risalita in libera con *reel* e pallone.



I meravigliosi colori del coralligeno sulla Secca di Mezzo Canale

Settembre 2010 - Dopo anni d'immersioni all'Argentario, non ero mai riuscito a fare un tuffo su questa famosa secca, e ormai ero quasi rassegnato. Ogni tanto chiedevo sommessamente informazioni ai pochi fortunati che si erano immersi qui. Sentivo racconti avventurosi, ascoltavo a

bocca aperta il racconto delle meraviglie che si possono incontrare su questa secca, confrontavo i dati sui tempi e la profondità, sentivo parlare di correnti fortissime, di decompressioni lunghissime, di incontri indimenticabili con tonni, dentici, barracuda e pesci luna, scherzavo sulle leggende metropolitane che riguardano questo sito, definito un "cimitero di ancore" (ve ne sono davvero molte abbandonate dopo essersi incagliate), e intanto rimanevo con la voglia insoddisfatta di poter ammirare anch'io queste meraviglie. Purtroppo ogni volta che accennavo a fare un tuffo sulla Secca di Mezzo Canale le condizioni meteomarine mi respingevano e dovevo ripiegare su altri siti facendomi pensare che per me questo fosse un luogo stregato. Finalmente, alla fine di settembre del 2010 mi si offre l'opportunità di immergermi sulla secca con l'amico Simone Nicolini dell'*Argentario Divers* di Porto Ercole... sempre se le condizioni meteo lo permetteranno.

Questa volta sono fortunato: il cielo è di un azzurro intenso, il sole è caldo, il mare è appena increspato e sembra persino che non ci sia la solita corrente. La giornata si preannuncia indimenticabile e, tanto per cominciare, appena arrivati sul punto d'immersione (per trovare il quale è indispensabile affidarsi all'ecoscandaglio) ci accoglie un gruppo di tonnetti che saltano impazziti sul pelo dell'acqua facendo letteralmente strage di un banco di alici, che si contendono con uno stormo di grossi gabbiani che si tuffano nell'acqua in picchiata. Poi, una volta scesi sott'acqua, vediamo un mucchio di altri tonni che nuotano veloci nel blu, poco sopra il cappello della secca. Scendendo appena sotto il cappello scorgiamo alcune grandi cernie brune che si affacciano dalle numerose tane, vediamo anche qualche murena che nuota tranquillamente tra le gorgonie, delle grosse aragoste e alcune musdee. Guardando nel blu vediamo molti dentici che nuotano sparsi, oltre a una miriade di pesci più piccoli che ci avvolgono come se fossimo dentro una nuvola. Dulcis in fundo, non manca l'incontro con un grosso pesce luna (*Mola mola*)... Insomma tutto quello che purtroppo ormai si vede raramente lungo le pareti del promontorio dell'Argentario è qui per noi su questa fantastica e coloratissima secca, concentrato in pochi metri quadrati!

Quella a Mezzo Canale è un'immersione davvero speciale, che regala emozioni forti: è una delle secche coralligene più belle del Mediterraneo. Questo è il regno dei celenterati, disposti a batimetriche differenti: l'*Eunicella cavolinii* e l'*Eunicella singularis* si possono vedere dal sommo della secca a circa 25 metri fino a 35 metri di profondità. Le bellissime *Paramuricea clavata* che abitano oltre i 30 metri, si dispongono in modo da offrire il loro rosso ventaglio alla corrente e tramite i tentacoli dei polipi aperti cercano di catturare le particelle di cibo trasportate dai flussi d'acqua. Le foreste di gorgonie rosse, sovrastate dalle nuvole di *Anthias anthias* rosa, sono sicuramente lo spettacolo coreografico più appariscente del Mediterraneo.



Margherite di mare e Stella gorgone sulla Secca di Mezzo Canale

Spesso qui le gorgonie offrono i loro rami come supporto per altre forme di vita: il bivalve *Pteria hirundo*, i briozoi *Myriapora truncata* e *Hippodiplosia foliacea*, le delicate colonie di *Clavelina lepadiformis* e le uova di gattuccio. Altri celenterati frequenti, diffusi un poco a tutte le profondità

di questa secca, sono i *Parazoanthus axinellae*, le *Leptosamnia pruvoti* (che si trova soprattutto sui tetti in ombra) e le *Cladocora cespitosa*. A profondità più elevate invece è possibile individuare l'*Alcyonium palmatum*, un ottocorallo con asse scheletrico non rigido e il raro "corallo nero del Mediterraneo", cioè la *Gerardia savaglia*. Ma la vera e incontrastata "regina della secca" è l'*Astrospartus mediterraneus* (la stella gorgona), uno degli esseri viventi più incredibili del nostro mare. I suoi lunghi tentacoli presentano molte ramificazioni che, nelle ore notturne, si estendono per catturare particelle di cibo. Qui a Mezzo Canale ne sono presenti decine di esemplari, come in nessun altro fondale ho mai visto prima. E poi qua e là spuntano bei rametti di *Corallum rubrum* e c'è anche un'infinità di ricci melone e qualche riccio matita. Insomma... uno scenario mozzafiato di grande biodiversità che non si può scordare!

L'area più interessante da vedere è certamente quella tra i 35 e i 40 metri, più ricca di vita e colori, ma tutto lo scenario che mi circonda è incredibilmente bello e colorato. Dopo aver fatto il giro attorno alla punta estrema della secca, in direzione del promontorio dell'Argentario, facciamo capolino sull'altro versante che è molto meno ricco di vita, segno evidente che la corrente dominante carica di nutrimento spazza il crinale dall'altra parte della secca. Torniamo dunque sui nostri passi, intenzionati a godere di questo spettacolo per tutto il tempo concessoci dalle nostre bombole, pur rispettando la programmazione fatta in barca. I minuti di decompressione indicati dai nostri computer iniziano a farsi consistenti, ma abbiamo con noi le bombole decompressive con l'EAN50 e la deco che dovremo fare non ci preoccupa più di tanto. Inoltre, Simone ha calato a 6 metri di profondità la stazione decompressiva, con trapezio e bombole di ossigeno, per consentirci un'immersione nella massima sicurezza. Ritorniamo all'ancora. Il mio computer segna 18 minuti di deco, che si abatterà quando farò lo *switch* del gas. Lentamente risaliamo rispettando i *deep stop* pianificati e seguendo il computer fino alla stazione decompressiva. Do un'ultima occhiata a questo posto incredibile sperando di tornarci presto, ma le emozioni di questa "prima volta" rimarranno indelebili.



Un bell'esemplare di Astrospartus mediterraneus attaccato a una Paramuricea clavata

7. RELITTO DEL TRAGHETTO "NASIM II" – ISOLA DI GIANNUTRI (GR)

7 agosto 2007 - prof. 54.7 mt. - run time 68 min. - temp. 15 °C

10 ottobre 2011 - prof. 52 m. - run time 64 min. - temp. 15 °C

16 maggio 2017- prof. 54.7 m. - run time 81 min. - temp. 16 °C

L'immagine più "forte" di questa immersione, che resta impressa nella mente, è la vista dell'enorme scafo scuro coricato su un fianco, che si staglia nel blu dell'acqua cristallina.

L'11 febbraio del 1976 il mototraghetto *Nasim II*, della "*Jupiter ss Co inc.*" di Panama, lasciò il porto di Livorno diretto ad Alessandria d'Egitto. Il carico era costituito da 49 automobili (12 Fiat, 35 Peugeot e 2 Mercedes), 16 rimorchi e 3 carrelli elevatori destinati al mercato nordafricano.

Sebbene il mare fosse calmo, alle 04.30 del mattino del 12 febbraio inspiegabilmente la nave urtò le rocce di Punta Scaletta sull'Isola di Giannutri e colò a picco nelle acque tra Punta Pennello e Cala Maestra, a poca distanza da riva. Oggi il relitto giace su un fondale sabbioso di circa 60 metri, adagiato sulla fiancata sinistra, con il ponte rivolto verso il mare aperto e la prua verso Cala Maestra. Le auto che trasportava sul ponte si trovano sparpagliate sul fondo, tra i 33 e i 60 metri.



Il relitto del "Nasim" coricato sul fianco sinistro sulla sabbia a 60 metri

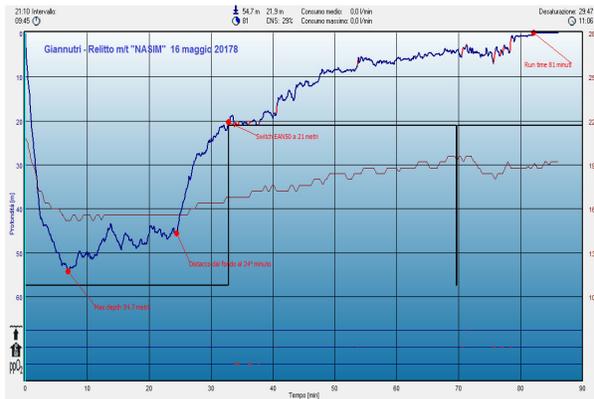
Agosto 2007- Arriviamo con il gommoni dell'*Argentario Divers* all'isola di Giannutri e ancoriamo a Cala Maestra su un fondale di 25 metri. Il relitto del mototraghetto *Nasim* purtroppo non è pedagnato e per trovarlo ci tocca iniziare l'immersione partendo dalle macchine sparse sulla sabbia del fondo e nuotare in direzione 315°. Scendo lungo la cima dell'ancora e arrivato a una ventina di metri di profondità mi stacco dalla cima e incomincio a nuotare verso le macchine in direzione nord-ovest. Dopo poche pinneggiate, scorgo la prima macchina e poi la seconda che è appoggiata sulla cigliata a 28 metri. Dopo aver trovato questo riferimento, inizio a pinneggiare nel blu mantenendomi sulla batimetrica dei 30 metri. La visibilità è davvero ottima e questo mi rassicura: non potrò certo mancare il mio obiettivo. Continuo a nuotare deciso nella direzione stabilita, con un occhio al computer e al manometro e uno alla bussola. L'immersione procede senza problemi. Ancora pochi metri, ed ecco apparire l'imponente sagoma scura del *Nasim*, coricato su un fianco come un gigante addormentato. Raggiungo la chiglia della nave, tutta ricoperta di alghe e d'incrostazioni. Sono a 43 metri e la nave è distesa davanti a me: obiettivo raggiunto! Do il segnale ai miei compagni e cominciamo a scendere di qualche altro metro. Scavalchiamo la murata della nave a 48 metri, in prossimità della prua e noto chiaramente le lamiere contorte nel punto in cui il *Nasim* ha urtato violentemente sull'isola prima di affondare. Nell'occhio di cubia vedo spuntare una grande ancora appesa alla catena. Appena superata la murata, l'ottima visibilità mi permette di vedere il castello di poppa coricato su un fianco come lo è tutta la nave. Ho visto diversi relitti di navi posati sul fondo in assetto di navigazione, ma vedere questa nave adagiata su un fianco è davvero strano ed emozionante. Avanziamo fino alla metà del ponte, rimanendo sui 52 metri di

profondità e rinunciando a osservare i tanti dettagli per riuscire a fare un giro completo sul relitto della nave. Riusciamo a dare solo un'occhiata al castello di poppa. Illumino il suo interno con la torcia, ma ormai non c'è più niente da vedere, salvo un lavandino e la tazza di un water. Dopo aver osservato il castello di poppa, proseguo lungo il bordo della murata fino alla poppa, arrivando a 54 metri di profondità. Passo sopra la grande pala del timone che è bloccata verso l'alto e nuoto vicino all'enorme elica di dritta. Arrivato a questo punto ho preso 2 minuti di deco da smaltire a 6 metri e il computer mi indica un tempo totale di risalita già di 15 minuti: è il momento di staccare dal fondo. Torniamo indietro nuotando sopra alla murata fino a una ventina di metri dalla prua e poi, a malincuore, ci stacciamo dal relitto puntando per 135° in direzione della costa di Giannutri e cominciando lentamente a risalire. Atterriamo sulla cigliata intorno ai 32 metri di profondità e alzando lo sguardo vedo alcuni grossi dentici che nuotano nel blu. Arrivato a 21 metri cambio gas respiratorio e passo all'EAN50 per fare la decompressione. Ci portiamo a ridosso della parete dell'isola in modo da non dover trascorrere il tempo di deco rimanente appesi sotto la barca. Terminata la mia decompressione, risalgo felice e affamato su *Abracadabra*, la barca del diving che nel frattempo ha affiancato il nostro gommone, e a bordo ci aspetta una magnifica pasta allo scoglio cucinata dal comandante... Niente male!



Ottobre 2011 - Ritornare sul relitto del *Nasim* dopo tanti anni mi emoziona parecchio. Da quando ci sono stato l'ultima volta mi sono avvicinato alle immersioni tecniche e ho iniziato a utilizzare il Trimix. Sono sicuro che oggi sentirò la differenza. Ormeggiamo il gommone dell'*Argentario Divers* al pedagno assicurato al cassero di poppa del relitto e ci prepariamo alla discesa. Indossiamo i nostri bibo e caliamo in acqua le *stage* con le miscele decompressive. Saltiamo in acqua e ci raduniamo attorno al pedagno che arriva sul relitto. Io ho un bibombola "*D12*" caricato a 240 bar di Trimix 20/36 come *back gas* e una *stage* da 7 litri di EAN50 caricata a 200 bar attaccata al mio fianco sinistro. Al segnale di Simone Nicolini scendiamo, osservando senza toccarla la cima che ci indica la direzione del relitto. L'acqua è cristallina e dopo qualche metro ecco apparire sotto di noi la grande sagoma scura del *Nasim*. Stefano, uno dei miei compagni d'immersione, ha una perdita da un primo stadio. Angela ed io lo avvertiamo e lui risale assieme a Simone per avvitare meglio il primo stadio, mentre io Angela e Alessandra restiamo in attesa per qualche minuto a 10 metri di profondità. Poco dopo Simone e Stefano ci raggiungono di nuovo, ed ecco che finalmente inizia la nostra discesa. In breve arriviamo sopra al cassero del *Nasim*, ci diamo un segnale di ok e iniziamo il nostro giro attorno al cassero di poppa, curiosando attraverso le varie aperture che si affacciano nel blu aiutati dalle nostre torce. Grossi scorfani rossi se ne stanno immobili quasi ipnotizzati dal fascio di luce delle nostre potenti lampade. Nuoto lentamente, seguito da Angela che osserva

incantata ogni minimo particolare del relitto. Il Trimix mi permette di rimanere perfettamente lucido e di cogliere tanti piccoli particolari che non avevo mai osservato prima. Arriviamo alle due grandi eliche e ci nuotiamo intorno, poi torniamo indietro verso prua passando sopra la murata di dritta che si trova alla nostra sinistra. La limpidezza dell'acqua è tale che possiamo vedere il relitto nella sua interezza e distinguiamo perfettamente la prua che scende fino a 60 metri. Arrivati a mezza nave, controlliamo gli strumenti, ci diamo un segnale di ok e decidiamo di lasciare il relitto risalendo verso la costa anziché fare una noiosa deco nel blu. Nuotiamo per un tratto sopra il fondale di sabbia bianca, dove qui e là si trovano i resti di alcune delle automobili che trasportava il traghetto. Quando arriviamo ai 27 e ai 24 metri facciamo un minuto di *deep stop*, poi raggiungiamo la quota di 21 metri dove facciamo il *gas switch*, passando a respirare l'EAN50 che abbiamo nelle nostre bombole decompressive. Rimaniamo sui 21 metri per 3 minuti, poi, superata la scarpata, nuotiamo verso la costa dell'isola di Giannutri e intanto iniziamo a fare la decompressione che avevamo programmato a terra (1' a 18 m + 1' a 15 m + 1' a 12 m + 2' a 9 m + 3' a 6 m) seguendo attentamente la tabella ricopiata nel *wet notes*. Lanciamo i nostri palloni di segnalazione e facciamo gli ultimi 6 minuti di deco a 3 metri di profondità. Poi risaliamo molto soddisfatti sul gommone, che intanto ci ha raggiunti in una caletta riparata dalle onde. E' stato un tuffo perfetto, davvero da manuale!



Maggio 2017 immersione in Trimix sul relitto del "Nasim" con Angela



8. SECCA DI ZI' PAOLO – FORMICHE DI GROSSETO (GR)

1 luglio 2011- prof. 53.6 mt. - run time 52 min. - temp. 15 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è il grottino che si apre sul fondo a oltre 50 metri di profondità, piena di gamberi rossi e di grosse musdee.

Le Formiche di Grosseto sono tre piccoli scogli sparsi in mezzo al mare che si trovano in Toscana, di fronte al Parco dell'Uccellina, a circa 11 miglia di distanza da Castiglione della Pescaia. I tre scogli si distendono su una linea di circa un miglio e la loro particolarità è proprio quella di essere molto distanti dalla costa, perciò, fortunatamente, sono pochi i visitatori di questo posto ancora incontaminato, dove i banchi di pesce nuotano indisturbati e i fondali sono ancora intatti.

I tre isolotti si chiamano Formichino, Formica Media e Formica Grande e offrono diversi punti d'immersione, tutti spettacolari, con pareti coloratissime ricoperte di grandi rami di gorgonie che s'inabissano oltre i 100 metri di profondità, piccole grotte, una ricchissima fauna marina e numeroso pesce di passo.

Luglio 2011 - Partiamo da Castiglione della Pescaia con il bel gommone di 7,40 metri del nostro amico Sandro Costa, l'istruttore che - povero lui - nel 2007 brevettò "*Decompression diver*" i due "vecchietti terribili", cioè mia moglie Angela ed io... Sandro ci ha invitato più volte ad andarlo a trovare. Ed eccoci qui per fare un bel tuffo insieme, finalmente. Angela ed io ci troviamo da una settimana a Porto Ercole, alle prese con il corso Trimix "*Tek1*" dell'UTRtek tenuto da Simone Nicolini, e dopo giorni ininterrotti di lezioni ed esercizi in acqua ci siamo concessi una giornata di vacanza per fare un tuffo "ricreativo" con il nostro amico. Perciò, lasciati i nostri pesanti bibombola a Porto Ercole, ci presentiamo nel porto canale dove è ormeggiato il gommone con un bel 15 litri carico di aria a 240 bar e una piccola 7 litri di EAN50 per la decompressione. A bordo con noi ci sono Giorgio Mugnaini (un istruttore amico di Sandro) con un suo allievo che sta facendo il corso "*Dive Master*" e Franco Monaci, un altro istruttore che scenderà in acqua con noi.



Il faro delle Formiche di Grosseto e i meravigliosi colori del loro fondale

Ho sempre sentito parlare bene delle Formiche e, nonostante abbia fatto centinaia d'immersioni nella zona tra l'Argentario, il Giglio e Giannutri, non ho mai avuto occasione di andarci perchè sono abbastanza lontane. Oggi finalmente è la volta buona!

Dopo una breve navigazione con il velocissimo gommone dotato di due motori da 225 Hp, arriviamo sul punto d'immersione e caliamo l'ancora proprio sul cappello di una secca. Il tempo è splendido, ma c'è una discreta corrente, almeno in superficie. Indossiamo la muta stagna,

prepariamo con calma la nostra attrezzatura e poi scendiamo in acqua. Apre il nostro gruppetto Sandro, che fa da guida, poi lo seguiamo Angela ed io mentre Franco chiude l'immersione stando in coda. L'acqua è limpida (anche se i nostri amici mi diranno che a volte qui è molto meglio...), la temperatura è gradevole e la corrente, una volta superato il cappello della secca si riduce notevolmente. Iniziamo la discesa in parete, tenendola sulla sinistra. La vegetazione in questo tratto è spettacolare, con grandi rami di *Paramuricea clavata* e di *Axinella*, splendidi anemoni gioiello e grandi spirografi che ricoprono letteralmente tutta la parete. Ci sono anche molti *Astrosparthus mediterraneus* (la bella stella gorgona) attaccati ai rami delle gorgonie rosse, che creano un effetto cromatico bellissimo. Intorno ai 35 metri di profondità superiamo uno sperone di roccia, poi scendiamo ancora oltrepassando un canyon che si trova a circa 42 metri. Abbiamo deciso di scendere subito in profondità, mentre esploreremo questo canyon al ritorno durante la risalita. Guardando nel blu vediamo alcuni grossi dentici e delle tanute, ma incontriamo anche ricciole e barracuda. C'è davvero molto pesce qui al largo! Il termoclino è notevole e l'acqua adesso è diventata piuttosto fresca, ma con la muta stagna e un buon sottomuta non abbiamo grossi problemi. Proseguiamo ancora per un po' la discesa sino ad arrivare a un grottino che si apre sul fondo sabbioso intorno ai 55 metri di profondità. Illuminiamo con le nostre torce la cavità e vediamo che è popolata da una miriade di gamberetti rossi e da alcune grosse musdee. A bordo, durante il *briefing*, abbiamo deciso che questo è il nostro punto di ritorno, perciò controlliamo il gas, ci facciamo il segnale e iniziamo la risalita tenendo la parete sulla destra. Arrivati al canyon cominciamo a fare i nostri *deep stop*, ammirando le aragoste che popolano ogni spaccatura della roccia. Risalendo ancora un po' lungo il piccolo canyon arriviamo a una risorgiva di acqua termale calda. Nelle fenditure della parete ci sono tane di murene e alcuni scorfani. L'acqua qui sembra più limpida, la corrente ha girato e la decompressione si preannuncia piacevole. Saliamo ancora fino ai 21 metri dove facciamo lo *switch gas* passando all'EAN50 e poi saliamo su lentamente fino ai 6 metri del cappello della secca, dove terminiamo la nostra decompressione. Una sola parola può descrivere questo tuffo: bellissimo! A bordo ci aspettano un paio di bottiglie di vino fresco, focaccia e pizza di vario genere e un bel dolce... niente male davvero!



In navigazione verso le Formiche e il fondo della secca

9. FORMICA MEDIA – FORMICHE DI GROSSETO (GR)

16 luglio 2011- prof. 53.6 mt. - run time 50 min. - temp. 15 °C

3 agosto 2011- prof. 58.7 mt. - run time 48 min. - temp. 15 °C

5 agosto 2011 - prof. 61.4 mt. - run time 52 min. - temp. 15 °C

Le immagini più belle che conservo di queste immersioni sono la piccola grotta sul fondo a oltre 60 metri di profondità, piena di gamberi rossi e di grosse musdee, e i cocci di anfore romane sparsi sul fondale.

Nell'estate del 2011 con un gruppo di amici toscani ho avuto la possibilità di fare tre tuffi stupendi alle Formiche di Grosseto. Sono state immersioni piuttosto impegnative, che hanno richiesto una lunga decompressione, ma lo spettacolo che ho potuto ammirare "laggiù" è stato tra i più belli visti nel nostro Mediterraneo. Ho visto i resti delle antiche anfore romane sparse attorno alla Formica Grande e le pareti strapiombanti della Formica Media. Veramente dei tuffi stupendi.

Particolarmente bello è stato il tuffo del 5 agosto lungo la parete della Formica Media, quando sono arrivato fino a un grottino che si trova a 62 di profondità (chiamato "la bifora"), popolato di gamberetti rossi e di grandi musdee. Una volta accesa la torcia per illuminare l'interno della grotta le musdee ne hanno approfittato per fare una vera scorpacciata dei poveri gamberetti... Qui alle Formiche i fondali precipitano rapidamente oltre i 70 metri, con pareti mozzafiato che arrivano sino sulla sabbia a oltre un centinaio di metri di profondità. Scendendo sotto i 25-30 metri, la mucillagine, sempre presente nella stagione estiva, scompare e c'è una vera e propria esplosione di colori. Durante la discesa intorno ai 25 metri di profondità s'incontrano per prime le gorgonie gialle che, oltre i 30 metri, lasciano il posto a quelle rosse, che diventano sempre più fitte man mano che si scende più giù. Sotto i 50 metri i grandissimi rami di gorgonie rosse sono molto numerosi e sono ricoperti da grandi esemplari di *Astrospartus mediterraneus*, mentre qui e là sulla parete spunta qualche bel ramo della rara *Gerardia savaglia* (il cosiddetto falso corallo nero) dal colore giallo brillante che contrasta con il rosso porpora che lo circonda.

Le pareti delle Formiche sono ricche di spaccature e di anfratti pieni di aragoste e murene, mentre sul fondo sabbioso si aprono piccole grotte abitate da grosse musdee e gamberetti rossi, che hanno la volta interamente ricoperta di spugne arancione e di colonie di *Parazoanthus*. La visibilità in questo tratto di mare è indescrivibile e scendendo intorno ai 60 metri il fondale sabbioso bianco conferisce al paesaggio un aspetto lunare. In questa zona sono naufragate fin dai tempi più antichi molte navi, e a testimonianza di questi naufragi sono state ritrovate molte anfore e oggetti vari. Infatti, durante l'immersione del 3 agosto arrivando sul fondale sabbioso ho notato una distesa di resti di anfore romane. Purtroppo erano solo dei grossi cocci e qualche manico, perché le anfore intere saranno sicuramente a casa di qualche cacciatore di souvenir.



10. SCOGLIO DEL REMAIOLO – ISOLA D’ELBA (LI)

25 aprile 2003 prof. 51 mt. run time 52 min. temp. 12 °C

L’immagine più bella che ricordo di questa immersione è la cresta dello scoglio che dai 30 metri in giù è tutta ricoperta di magnifiche gorgonie rosse, alcionari, crinoidi e spugne.

Lo Scoglio del Remaiolo è un piccolo scoglio che si trova abbastanza vicino a terra in prossimità di Punta dei Ripalti, l’estrema propaggine sud-orientale dell’Isola d’Elba, sul versante Sud-Est del Monte Calamita. La morfologia dei due versanti dello scoglio è abbastanza diversa. Nella parte rivolta verso terra il fondale degrada piuttosto dolcemente e l’immersione è piuttosto semplice. Banchi di saraghi nuotano nelle lievi correnti, mentre numerosissime salpe di grossa taglia si cibano brucando fra le alghe e, ogni tanto, qualche murena si fa vedere fuori dalla sua tana. Verso il mare aperto, invece, lo scenario cambia completamente e si può fare un’immersione apprezzata dagli amanti della profondità, per via della cresta che dallo scoglio si dirige a Sud-Est precipitando dai 25 metri su un fondale che arriva ad oltre 60. Qui la parete va giù quasi a picco, e presto compaiono le prime gorgonie (*Paramuricea clavata*), enormi ventagli rossi che nascondono - a profondità considerevoli - le tane delle murene e delle grosse cernie, non solo quelle brune (*Epinephelus marginatus*), ma anche quelle dorate (*Epinephelus alexandrinus*).

Tutto lo scenario sommerso è magnifico e coloratissimo: in particolare la cresta dello scoglio dai 25-30 metri in giù è ricoperta di magnifiche gorgonie rosse, alcionari, crinoidi e spugne. Il blu è pattugliato dai dentici, sempre a caccia di castagnole e pesce azzurro, e a volte, se la è la stagione giusta, può capitare di provare l’emozione di vedersi sfiorare da un banco di tonni o di ricciole che doppiano velocemente la punta.



La spiaggia del Remaiolo con di fronte l’omonimo scoglio

11. SECCA DI CAPO PORO – ISOLA D’ELBA (LI)

8 ottobre 2013 - prof. max 50.5 mt. - run time 42 min. - temp. 19 °C

L’immagine che colpisce di più è la quantità e varietà di ricci poco comuni che si vedono sulla secca: Ricci saetta, ricci melone e ricci corona.

A pochi minuti di navigazione da Marina di Campo c’è uno dei siti d’immersione più suggestivi del litorale meridionale dell’Elba: la Secca di Capo Poro, che si trova a circa mezzo miglio dalla costa che delimita il Golfo di Marina di Campo, verso Ovest, davanti a Capo Poro.

Con l’ausilio dell’ecoscandaglio e delle mire a terra si deve ancorare la barca al largo di Capo Poro, prendendo come allineamento la prima casa marrone fuori dal Golfo di Marina di Campo con la fine di Capo Poro, facendo sì che le antenne di Monte Perone fuoriescano appena dalla prima vallata dopo il Monte di Capo Poro.

Si tratta di un’immersione per subacquei esperti, perché la profondità, la discesa nel blu e la probabilità d’incontrare forte corrente, rappresentano elementi di difficoltà.

La discesa sulla secca avviene nel blu, seguendo con lo sguardo la cima dell’ancora che, se si è fortunati, arriva sul piccolo cappello a circa 36 metri di profondità. Durante la discesa si è attorniti da nuvole di castagnole e da banchi di occhiate e guardando nel blu spesso si possono vedere volteggiare i barracuda che formano il loro caratteristico carosello.

Arrivati al cappello della secca, si vedono molte incrostazioni di spugne colorate (*Clathrina clathrus*, *Spirastrella cunctatrix*, *Phorbas tenacior*, *Agelas oroides* ed *Eheminycale columella*) e continuando la discesa si trovano grandi e fitti ventagli di gorgonie rosse. Nelle spaccature in profondità si trovano facilmente grosse murene e aragoste e qualche scorfano. La secca sprofonda nella sabbia fino a 56 metri. Le pareti a picco sono tappezzate da splendidi ventagli di gorgonie rosse con attaccati sui rami delicati gigli di mare (*Antedon mediterranea*) e sono interamente ricoperte di spugne multicolori. All’interno delle spaccature si vedono piccoli rami di corallo rosso (*Corallium rubrum*) che illuminati dalla torcia mostrano tutto il loro splendore. Poco distante dalla secca spunta uno scoglio ricco di vita e di colori, dove ci sono molte spugne e nuvole fittissime di antias rosa (*Anthias anthias*) che nuotano indisturbati tra le gorgonie. Lo scoglio è popolato da aragoste di notevoli dimensioni, pesci cappone dal colore rosso vivo, grosse murene e gronghi. Data la notevole profondità della secca, si possono osservare anche ricci di specie poco comuni, come il riccio melone (*Echinus melo*), il riccio corona (*Centrostephanus longispinus*) e il riccio saetta (*Stylocidaris affinis*). La visibilità qui è generalmente molto buona e questo permette di osservare anche i numerosi pesci pelagici che nuotano attorno alla secca, come ricciole, orate e dentici in caccia; mentre alzando la testa si assiste spesso al carosello dei barracuda che nuotano poco sotto la superficie del mare.



12. BANCO DI SANTA CROCE – VICO EQUENSE (NA)

Non basterebbe un libro per descrivere questo posto magico! Questo insieme di scogli sommersi è sicuramente il sito del Mediterraneo che amo di più, prova ne è che qui ho fatto la bellezza di 300 immersioni tutte diverse fra loro e che non mi stanco mai di ritornarci.

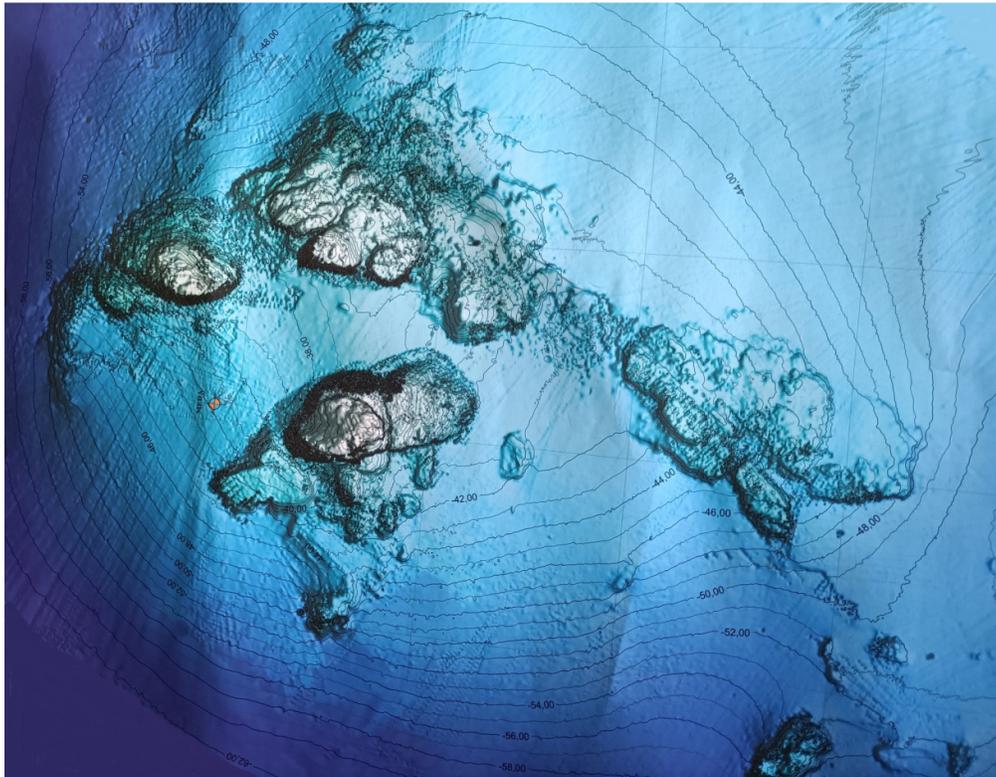
*Questa è la mia prima immersione in questo sito meraviglioso:
2 giugno 2008 - prof. 48.5 mt. - run time 44 min. - temp. 13 °*

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è il tunnel sul fondo della "Secca principale", con la volta interamente ricoperta da organismi sessili coloratissimi, gialli, rossi, verdi e arancioni e poi le grandi cernie brune che fanno la guardia all'ingresso del tunnel. Qui ci sono delle gorgonie rosse dai ventagli enormi, e s'incontrano facilmente in ogni periodo dell'anno dentici e cernie, ma anche pesci San Pietro, gattucci e aquile di mare.

Più che una vera e propria "secca", il Banco di Santa Croce è formato da un insieme di sette grandi "panettoni" rocciosi che emergono dal fondale sabbioso, con le pareti più o meno scoscese a seconda dei versanti, che sprofondano da 10 sino ad oltre 60 metri di profondità.

Il Banco si trova a circa ottocento metri dalla costa di Vico Equense, di fronte al famoso stabilimento balneare "Bikini", che è proprio all'inizio della bellissima Penisola Sorrentina.

Nonostante la scarsa visibilità dell'acqua nei primi metri, dovuta alla vicinanza alla foce del fiume Sarno, il Banco è senza dubbio una delle più belle secche del Mediterraneo, per la straordinaria ricchezza di forme di vita, sia libere sia sessili, che s'incontrano sott'acqua.



La cosiddetta "Secca principale" del Banco emerge da un fondale di 40 metri e il suo cappello arriva a soli 10 metri di profondità. Scendendo dal cappello della secca, sin dai primi metri le pareti sono completamente gialle, essendo ricoperte da un fitto tappeto di *Parazoanthus* e gorgonie gialle.

Proseguendo in direzione Sud-Ovest, già a soli 18 metri di profondità s'incontrano i primi piccoli rami di gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*), che anticipano di poco gli enormi e fitti ventagli color porpora alti oltre un metro che proseguono fino a 40 metri, attorniti da spugne *Axinella* di color giallo arancio che si stagliano nel blu come delle sculture. Sui rami delle gorgonie sono attaccate numerose uova di gattuccio e delicati crinoidi, mentre nuvole di migliaia di anthias rosa nuotano tutto intorno, creando uno scenario magico.

Nuotando intorno al panettone roccioso si trova una grande spaccatura verticale che taglia in due la secca, formando un tunnel passante lungo una decina di metri con il fondo a 37 metri che offre uno scenario da favola. La luce che filtra dall'alto attraverso due finestre illumina l'intreccio dei grossi rami di gorgonie rosse presenti sulle due pareti contrapposte del tunnel e crea uno spettacolo mozzafiato. In prossimità di questa spaccatura vivono alcune grosse cernie brune stanziali che sembrano fare la guardia all'ingresso. Risalendo dal fondo, lungo la parete si possono ammirare vaste zone colonizzate da coloratissimi *Astroides* e *Parazoanthus* e facilmente, nei periodi di passo, si vedono sfrecciare nel blu grosse ricciole che vanno a caccia.



Allontanandosi dalla Secca Principale e nuotando in direzione della costa si arriva alla cosiddetta "Secca della Gerardia" che, attorno ai 50 metri di profondità, ospita una grossa colonia di *Gerardia savaglia* (il cosiddetto "falso corallo nero" del Mediterraneo). Proseguendo e andando oltre alla batimetrica dei 60 metri s'incontra la "Secca del Corallo", dove si possono vedere dei piccoli rami di bel corallo rosso. Nel tratto sabbioso che unisce le secche più profonde è facile incontrare grossi esemplari di pesce San Pietro (*Zeus faber*). Nonostante in questo sito io abbia fatto circa 300 immersioni non mi stanco mai di ritornarci!



13. PARETE SUD DI PUNTA SANT'ANGELO – ISOLA D'ISCHIA

3 giugno 2002 - prof. 52.3 mt. - run time 44 min. - temp. 14 °C
24 agosto 2017 - prof. 61.2 mt. - run time 60 min. - temp. 16 °C
9 settembre 2021 - prof. 71.5 mt. - run time 80 min. - temp. 15 °C
5 ottobre 2023 - prof. 71.5 mt. - run time 82 min. - temp. 15 °C

L'immagine più bella che conservo di questa immersione sono i colori spettacolari delle enormi gorgonie e dei coralli che ricoprono la parte più profonda della ripida parete.

Doppiando la punta di Capo Grosso c'è sicuramente la parte più bella di tutta Ischia, ovvero il promontorio di Punta Sant'Angelo, una propaggine dell'isola che si sporge nella parte meridionale verso il mare aperto dalla spiaggia dei Maronti ed è come un grosso panettone di roccia collegato all'isola soltanto da una sottile lingua di sabbia.

Lo spettacolo che offre questo posto è davvero unico. Se, come è capitato a me, si entra in barca nel piccolo porticciolo in una bella giornata di sole, si resta letteralmente senza fiato per la bellezza del panorama che si presenta davanti agli occhi. Il paesino di Sant'Angelo, composto di poche case colorate aggrappate alle rocce, si affaccia sul mare dalle pendici del monte ed emana tutto il suo fascino semplice e senza tempo. Quello che più colpisce sono i colori: sul piccolo molo del porticciolo ci sono le reti ammucciate, mentre nell'acqua immobile si specchiano le "cianciole" colorate dei pescatori e tutto intorno ci sono le case multicolori, costruite l'una sulle mura delle altre, che brillano dipinte dai caldi raggi del sole e fanno da cornice a questo paesaggio incantato.



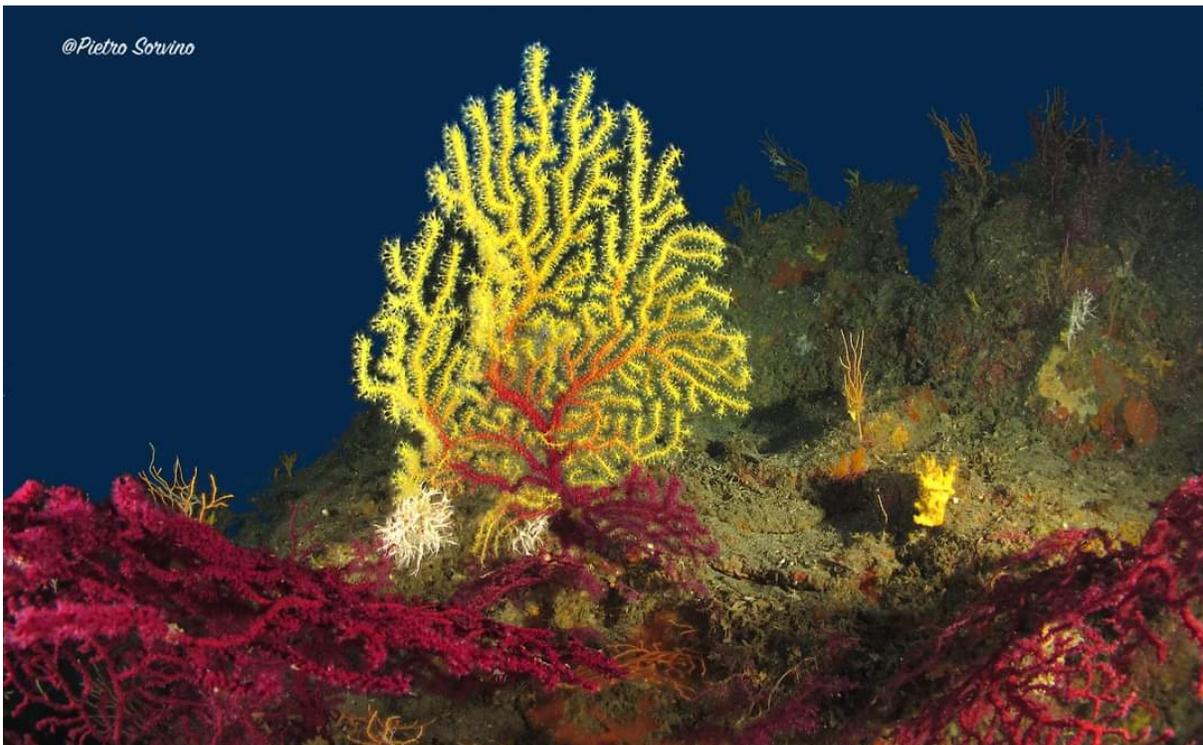
Il promontorio di Punta Sant'Angelo d'Ischia e la spiaggia dei Maronti

L'immersione più bella in questa zona è senza dubbio quella sulla punta estrema dell'isola, a sud del piccolo borgo di Sant'Angelo. Qui ci si trova di fronte ad un'impressionante caduta di rocce verticali coperte da una fittissima foresta di gorgonie di ogni colore. La bellezza di questa parete, che precipita sino a oltre 100 metri, è davvero indescrivibile e già cominciando da 50 metri le rocce sono ricoperte di piccoli rametti di corallo rosso che rendono veramente unica questa immersione.

Nel luglio del 2000 quando andai a Punta Sant'Angelo per la prima volta, mi limitai a un tuffo di "assaggio", superando appena i 40 metri di profondità e rimanendo in acqua solo per 45 minuti, giusto il tempo per avere un'idea dello spettacolo meraviglioso offerto da quella parete vertiginosa. Erano pochissimi anni che avevo preso il mio primo brevetto subacqueo e non me la sentii di osare di più. Tornai a Sant'Angelo nel giugno del 2002, quando avevo accumulato già una discreta esperienza e quella volta raggiunsi i 52 metri di profondità, quanto mi bastò per capire che praticamente la sotto... non c'è il fondo!

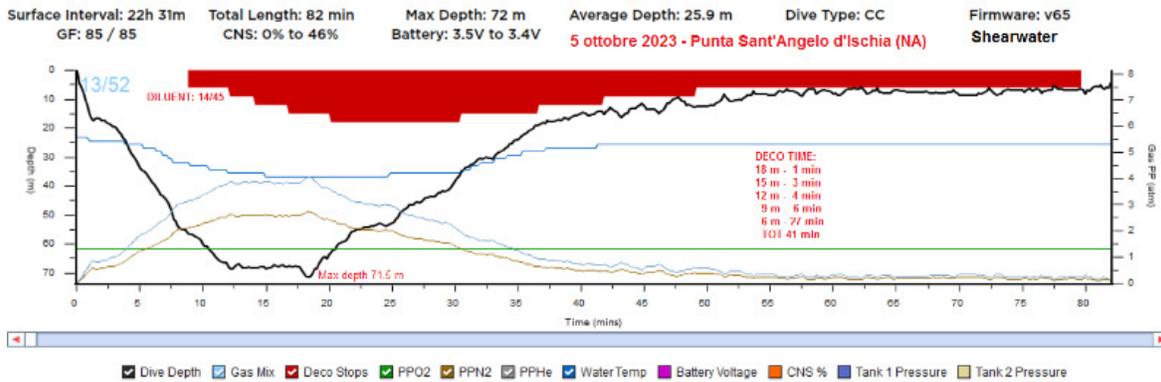
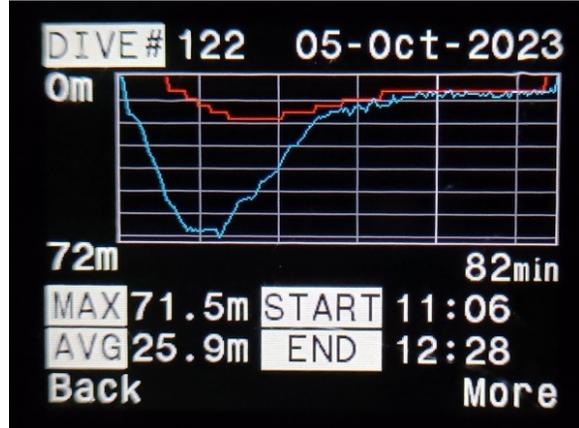
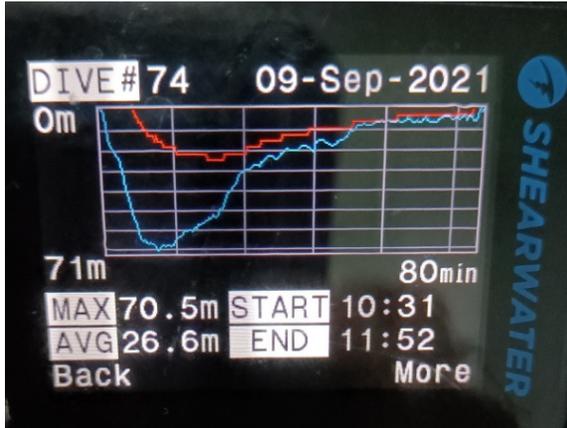
Giugno 2002 - Superata con la barca la scogliera frangiflutti che delimita il piccolo porticciolo turistico, mi sono diretto verso la punta meridionale di Sant'Angelo. Arrivato sul punto

d'immersione, sono sceso rapidamente dalla barca che è rimasta in movimento non potendo assolutamente calare l'ancora a quelle profondità. Dopo una serie di grandi massi che si trovano intorno ai 30 metri di profondità, mi sono ritrovato a nuotare in mezzo a una quantità enorme di spettacolari rami di gorgonie gialle, di dimensioni che fino allora non avevo mai visto da nessun'altra parte del Mediterraneo. Ho visto anche degli enormi rami di gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*) che si mescolavano con quelle gialle (*Eunicella cavolini*), formando una vera e propria foresta dal cromatismo eccezionale. Contro il blu cobalto dell'acqua si stagliavano netti qua e là i delicati steli di grandissimi spirografi (*Sabella spallanzanii*) con le loro corolle completamente espanse per catturare il nutrimento portato dalla corrente; mentre dai rami delle gorgonie pendevano moltissime uova di gattuccio... insomma una tavolozza di colori bellissimi. Arrivato intorno a 50 metri di profondità la parete rocciosa si è fatta molto più povera di colori e di vita e l'unica cosa interessante che ho visto sono le spaccature della roccia che precipita verso profondità abissali, all'interno delle quali c'erano molti rametti di corallo color rosso vivo, con i loro piccoli polipi bianchi espansi per catturare il nutrimento. Purtroppo a quella profondità "importante" il tempo di fondo è passato molto in fretta e non mi è rimasto altro che risalire per fare la lunga sosta di decompressione.



Sono tornato in questo posto meraviglioso solamente quindici anni dopo l'ultima volta, nell'estate del 2017, ma questa volta ero ben attrezzato: indossavo un bibombola da 12 litri contenente una miscela Trimix normossica 18/40 e avevo una *stage* da 12 litri di EAN50 per la decompressione. Avendo con me una scorta di gas adeguata ho potuto immergermi in sicurezza fino a 61 metri e finalmente sono riuscito ad apprezzare veramente le meraviglie sommerse di questo posto incantato. Qualche anno dopo, nel 2021 e nel 2023, essendo nel frattempo passato a fare le immersioni con il rebreather in circuito chiuso, sono tornato a Sant'Angelo con gli amici Pasquale Manzi e Pietro Sorvino e siamo scesi lungo la parete dello sperone di roccia che si protende verso il mare aperto. Ho raggiungendo la sabbia del fondo a oltre 70 metri, potendo finalmente apprezzare completamente tutte le bellezze di questa coloratissima meravigliosa parete. In quelle occasioni, come diluente ho usato una miscela Trimix ipossica 14/38, e come *bailout* ho portato un Trimix

normossico 23/35, oltre all'EAN50 da prendere a 21 metri e all'Ossigeno per la sosta a 6 metri. Sono stati immersioni impegnative e abbastanza lunghe, con decompressioni di una quarantina di minuti, ma ne è valsa davvero la pena perchè mi hanno permesso di ammirare in tutta la sua bellezza lo stupendo *Corallum rubrum* con i polipetti bianchi aperti. La parte più profonda della parete è completamente tappezzata di gorgonie rosse e gialle e in tutte le spaccature e le parti più in ombra spuntano i rametti di corallo: una visione che rende davvero spettacolare questa immersione riservata a pochi subacquei esperti.



5 ottobre 2023 - Profilo dell'immersione a 72 m. in Trimix ipossico con il rebreather CCR



14. SCOGLIO DEL VERVÈCE – MASSA LUBRENSE - PENISOLA SORRENTINA (NA)

7 agosto 2016 - prof. 48.5 mt - run time 55 min. - temp. 16 °C

25 agosto 2017 - prof. 50.2 mt - run time 40 min. - temp. 17 °C

5 ottobre 2018 - prof. 46.4 mt - run time 43 min. - temp. 22 °C

15 settembre 2023 - prof. 41.7 mt - run time 55 min. - temp. 18 °C

L'immagine più iconica di questo sito d'immersione è la statua di bronzo della Madonnina, che si trova a 12 metri di profondità, posta in ricordo di chi ha perso la vita in mare, che ogni anno è meta di una processione subacquea.

Il Vervèce è un minuscolo isolotto, poco più di uno scoglio, situato qualche centinaio di metri al largo del porticciolo di Marina della Lobra, che si trova sotto il paese di Massa Lubrense.

L'isolotto, situato nella "Zona A" (ovvero di riserva integrale) dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella, è uno dei siti d'immersione più belli della zona. Il piccolo scoglio è sormontato da un faro-lanterna e le pareti rocciose del Vervèce scendono a picco oltre i 50 metri di profondità e a tutte le quote, da quelle più profonde a quelle appena superficiali, sono di eccezionale interesse biologico.



Lo scoglio è contornato da pareti a picco che scendono in profondità, tutte piene di vita, ma nettamente differenziate come varietà di organismi a seconda dell'esposizione alle correnti e alla luce solare, oltre che della profondità. La distanza dello scoglio del Vervèce dalla costa e la presenza costante delle correnti dominanti del Golfo di Napoli favoriscono l'insediamento e lo sviluppo di molte specie marine, alcune rare, come la *Gerardia savaglia*, altre addirittura ancora non spiegate dalla scienza, come una *Paramuricea* dalle punte albine. Inoltre, la distanza dalla costa favorisce una buona limpidezza dell'acqua anche con mare mosso, rendendo questo un punto d'immersione sicuro con qualunque condizione di mare.

A 12 metri di profondità, su un pianoro roccioso rivolto verso Est, c'è la *Madonnina del Vervèce*, una bella statua di bronzo che fu posata qui diversi anni fa e che ogni anno, nella seconda domenica di settembre, è meta di una suggestiva processione subacquea per la celebrazione della "*Festa della Madonnina*", in ricordo di chi perse la vita in mare. Si tratta di una festa alla quale partecipano

sempre molti subacquei, famosi e meno famosi, tra i quali, finchè era in vita, il grande Enzo Maiorca, che nel 1974 proprio in queste acque conquistò il record mondiale di profondità in apnea.



Banco di barracuda nel blu del Vervèce e la Madonnina dei suacquei

Al Vervèce i fondali scendono oltre i 50-60 metri e sono popolati da numerose specie marine: cernie, scorfani, polpi, saraghi, castagnole rosse, tordi, donzelle e serranidi. Ci sono anche aragoste e alcune specie di gamberetti, mentre vicino alla superficie s’incontrano spesso grandi banchi di barracuda che volteggiano nel blu. Già dai primi metri ci si rende conto dell’estrema bellezza di questa immersione. Infatti, quasi a pelo d’acqua, ondeggiano nella risacca grossi cespugli fioriti di bianchi idroidi, mentre le pareti tutt’intorno sono colorate di un giallo-arancio dovuto alla miriade di *Parazoantos axinellae* con i polipi aperti nella corrente. Alghe, spugne, anellidi e briozoi si contendono il substrato, offrendo l’ambiente ideale ad altri innumerevoli piccoli organismi, tra i quali alcune specie di piccolissimi nudibranchi dai brillanti colori. Continuando a seguire la parete dopo i 30 metri di profondità ci s’imbatte in una gran quantità di spugne gialle tubiformi, tipiche degli ambienti poco illuminati. Si possono inoltre incontrare ricci diadema dagli aculei lunghi e sottili (*Centrostephanus longispinus*), molto simili a ricci tropicali, ed estese macchie colorate di gorgonie gialle (*Eunicella cavolinii*) e rosse (*Paramuricea clavata*) e attinie.

Nei pressi dello scoglio del Vervèce si trova pure il relitto di un vecchio cargo di circa 30 metri di lunghezza. E’ una bellissima immersione, che però non può essere fatta partendo sott’acqua dal Vervèce, ma richiede una discesa nel blu, lungo la sagola guida, e per affrontarla è necessaria una buona esperienza subacquea, inoltre il sito d’immersione si trova proprio lungo la rotta dei traghetti per Capri e quindi è pericoloso immergersi senza una buona assistenza di superficie.



15. LA "SECCHITELLA" DELLA BOCCA PICCOLA – PUNTA CAMPANELLA (NA)

4 ottobre 2023 - prof. 61.1 mt - run time 81 min. - temp. 16 °C

L'immagine che resta più impressa è quella delle splendide e rigogliose gorgonie rosse e gialle che popolano la profonda secca, circondate da nuvole di delicati anthias rosa.

La "Secchitella" o "Secchetella" (nome datogli dagli abituali frequentatori della zona), è una secca sottomarina situata nel canale tra Punta Campanella e l'Isola di Capri, noto come "Bocca Piccola", e segna il confine tra il Golfo di Napoli a Nord e quello di Salerno a Sud. La secca si trova nell'Area Marina Protetta, e fa parte della riserva di Punta Campanella (istituita nel 1997 e classificata come "Area specialmente protetta di interesse mediterraneo"), che prende il nome dal promontorio che sorge tra la costiera sorrentina e la costiera amalfitana, e protegge circa 40 km di costa e il mare antistante.



Punta Campanella che divide i golfi di Napoli e di Salerno

La "Secchitella" ha una forma circolare con un sommo piatto a circa 50 metri di profondità che scende rapidamente oltre i 70 metri sul versante Ovest. Le grosse spugne e un ambiente coralligeno particolarmente rigoglioso indicano la presenza di forti correnti che apportano sostanze nutrienti da zone profonde del golfo di Salerno.

Nonostante la secca fosse ben conosciuta, a causa della profondità e distanza dalla costa, il luogo è stato per anni meta solo di brevi immersioni ad "aria profonda" dei subacquei locali e solamente oggi con le immersioni tecniche si può apprezzare l'enorme biodiversità presente su questa secca, per immergersi sulla quale occorre un'attenta pianificazione e una certa esperienza.

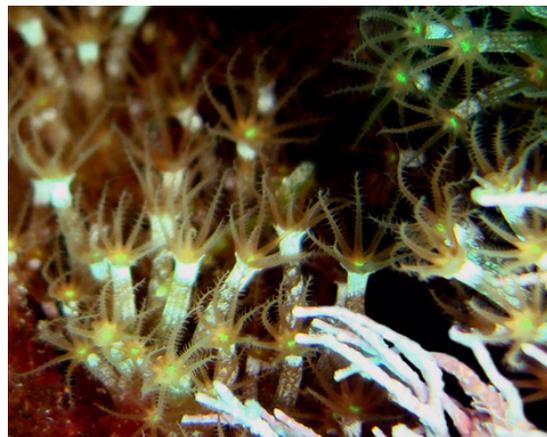
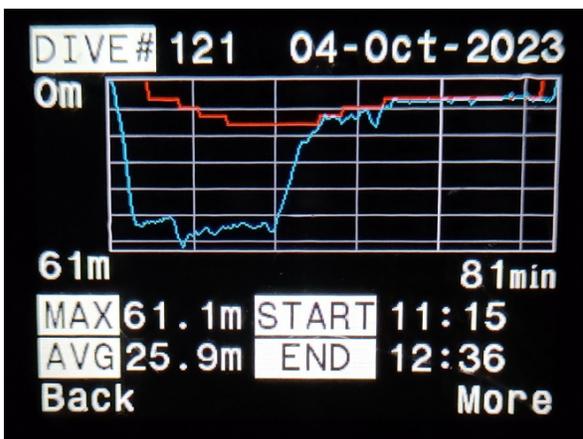
Il punto d'immersione si trova in mare aperto, sulla rotta degli aliscafi che sono diretti a Capri, ed è molto difficile da individuare se non se ne conoscono i precisi allineamenti a terra o non si dispone di un'adeguata attrezzatura nautica atta a rilevarne la posizione precisa (ecoscandaglio).

Sui fondali più profondi di questa secca si possono ancora ritrovare vecchie ancore e anfore greco-romane testimonianza di antichi naufragi, e anche ordigni inesplosi ricordo di battaglie aeronavali svoltesi in queste acque, risalenti all'ultima guerra mondiale: un'immersione che fa rivivere in pochi attimi una storia che va tra l'antico e il moderno. Qui è inoltre probabile l'incontro con specie

rarissime nel Mediterraneo come un "pantopode", un ragno con il corpo formato esclusivamente da otto arti, che va a passeggio sul fondo. Ci si può anche imbattere in meravigliose colonie di *Maasella edwardsii*, un corallo molle di colore verde che con i suoi "fiori" formati dagli otto piccoli tentacoli riveste tutta la parte alta della secca e si possono ammirare le pareti ricche di coloratissime spugne, briozoi e gorgonie rosse e gialle.

Ottobre 2023 – Partiamo da Castellammare con il grande gommone del *Bikini Diving* e dopo una cinquantina di minuti arriviamo nella "Bocca Piccola" del canale che divide Punta Campanella da Capri, dove si trova la secca. Non abbiamo riferimenti precisi a terra e abbiamo qualche difficoltà a trovare il cappello della secca, nonostante l'uso dell'ecoscandaglio. Dopo vari tentativi Pasquale Manzi lancia in mare una cima lunga 50 metri con attaccata molta zavorra, sperando di centrare il cappello della secca... ma non è così. Purtroppo c'è una corrente piuttosto forte e la boetta con il pedagno zavorrato scarroccia.

Scendiamo ugualmente lungo la cima del pedagno e ci accorgiamo che la zavorra non è appoggiata sulla secca, ma penzola nell'acqua a una decina di metri dal fondo. Prolunghiamo la cima del pedagno attaccandogli la catena di un'ancora che abbiamo trovato sul fondo, e dopo aver impiegato circa 15 minuti per assicurare il pedagno sul fondo per essere in sicurezza durante la risalita nel blu, cominciamo l'esplorazione della secca girandoci intorno. Lo scenario che si presenta ai nostri occhi è davvero stupendo. Gli scogli sono ricoperti di vegetazione, tra la quale spiccano i bei rami di gorgonie multicolori. Intorno a noi nuotano banchi fittissimi di anthias che formano delle nuvole rosa in continuo movimento. La visibilità è ottima e ci permette di vedere una larga porzione della secca. Continuiamo a nuotare per un po', ma il tempo di fondo passa in fretta e ci aspetta una lunga decompressione di 45 minuti da trascorrere nel blu, perciò al trentesimo minuto stacciamo dal fondo e cominciamo la nostra lenta risalita. Per scendere ho utilizzato il rebreather con diluente Trimix ipossico 13/52, e come *bailout* un normossico 23/36, oltre alle bombole di EAN50 e Ossigeno puro per la decompressione.



Profilo della lunga immersione e particolare della "Maasella edwardsii"

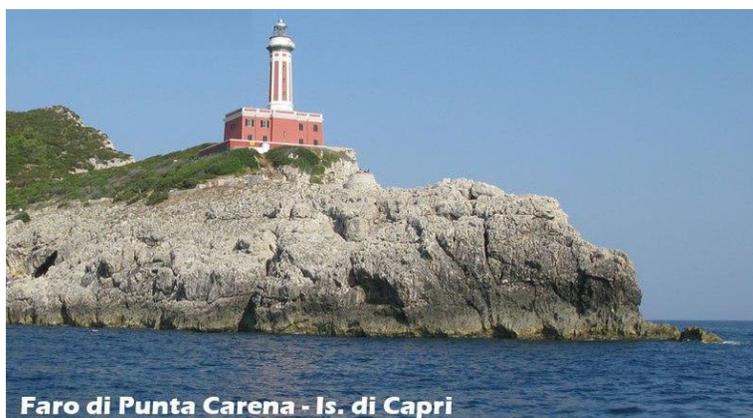


16. PUNTA CARENA – ISOLA DI CAPRI (NA)

6 settembre 2021 - prof. 61.5 mt - run time 81 min. - temp. 15 °C

L'immagine che resta più impressa facendo questa profonda immersione è quella delle splendide e rigogliose gorgonie rosse e gialle, circondate da nuvole di delicati anthias rosa.

Navigando intorno all'isola di Capri, probabilmente l'immersione più bella e spettacolare che si possa fare è quella sotto il faro di Punta Carena. La discesa avviene nel blu, perché la barca non può ancorare a quelle profondità, inoltre la zona è pericolosa per i subacquei perché in superficie c'è un continuo andirivieni di barche di ogni tipo che passano rasenti alla Punta per fare il giro turistico dell'isola e dirigersi alla famosa Grotta Azzurra che si trova poco distante. A complicare le cose c'è la corrente, che in questa zona spesso è molto forte, e se il mare è un pò mosso si forma un'onda di risacca che spinge i subacquei a sbattere contro la parete rocciosa dell'isola. A parte queste difficoltà, lo spettacolo che si ammira laggiù, in mare aperto, vale davvero la pena; ma la profondità elevata e la forte corrente che si trova intorno alla Punta ne fanno un'immersione adatta solo a subacquei molto esperti, perché nonostante la visibilità sia generalmente buona la difficoltà è piuttosto alta, ed essendo una zona di mare molto trafficata è fondamentale che ci sia sempre una buona e attenta assistenza della barca in superficie.

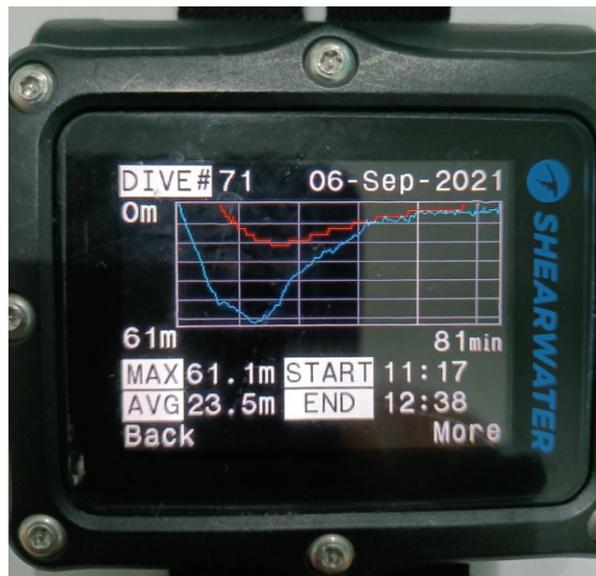
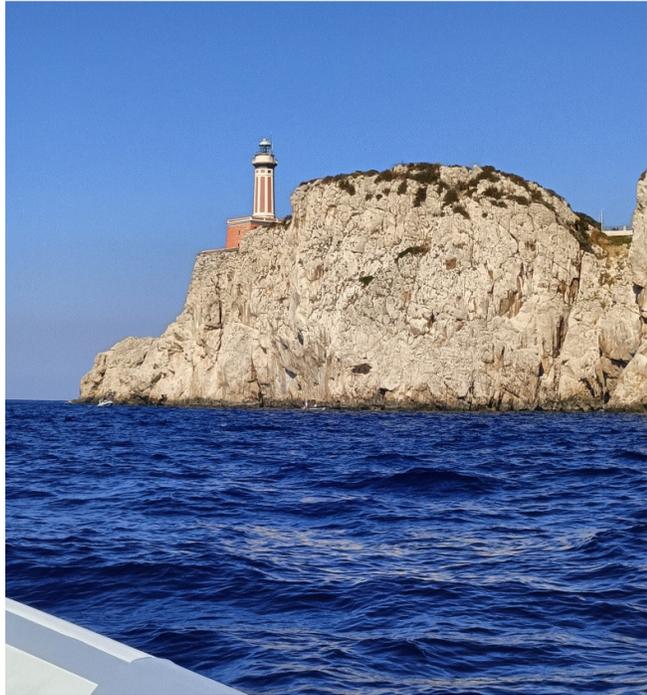


Come suggerito dal nome, la morfologia dell'immersione ricorda esattamente la carena capovolta di una nave, e la Punta prosegue con questa forma anche sott'acqua per diverse centinaia di metri, dove un pianoro allungato coperto di posidonia oceanica si spinge fino al largo dell'isola di Capri, appoggiandosi su un fondale sabbioso che raggiunge rapidamente gli 80 metri di profondità, per poi precipitare ancora più giù ancora.

Il versante meridionale della Punta è quello più ripido ed è ricco di fauna bentonica e, grazie alle correnti dominanti, esplose di colpo in tutte le sue forme e colori. Qui si trovano banchi fittissimi di anthias rosa che formano dei veri e propri "muri viventi" nuotando tra i giganteschi rami di gorgonia rossa (*Paramuricea clavata*). Le gorgonie, sia gialle sia rosse, la fanno da padrone, e i loro rami sono adorni di ogni tipo di creatura incrostante o parassita (*Praritropodium*, *Claveline*, *Astrospartus*, *Crinoidi*, ecc.) o di briozoi, come le rose di mare. Molto distante dalla punta emersa si trovano anche alcuni bellissimi rami di *Gerardia savaglia*, il cosiddetto "falso corallo nero".

La parete si fa sempre più bella e ricca man mano che ci si allontana dall'isola scendendo lungo il costone, fino ad arrivare agli spacchi: si tratta di due fenditure verticali tappezzate di gorgonie da entrambi i lati con enormi spugne nel centro. Di solito qui è possibile l'incontro con il pesce pelagico, che nuota veloce cacciando i piccoli pesci. Poiché durante l'immersione ci si spinge molto distanti da Punta Carena, conviene risalire sulla sommità del costone e ritornare verso la costa, per poi emergere all'interno della baia sottostante il faro, dove la barca può aspettare stando al riparo.

La prima volta che sono stato a Punta Carena ci siamo fermati con la barca nella piccola insenatura riparata a sud del faro che si erge proprio sopra la punta, e siamo scesi in acqua lungo il crinale di roccia della "carena" rimanendo a una quota ricreativa, mantenendoci per tutta l'immersione dentro alla curva di sicurezza. La seconda volta, a diversi anni di distanza e con qualche centinaio di immersioni in più sulle spalle, ho osato di più e mi sono spinto intorno ai 57 metri di profondità, ad ammirare dei bellissimi rami di *Paramuricea clavata* dalle dimensioni imponenti. Allora scendevo in circuito aperto con una bombola da 15 litri e di scendere ancora più profondo per me non se ne parlava proprio: avrei dovuto impiegare una miscela Trimix e fare una lunga decompressione. Per farlo aspettai ancora qualche anno, esattamente il settembre del 2021, quando scesi con il rebreather a circuito chiuso insieme all'amico Pasquale Manzi e quella volta superammo i 60 metri facendo una quarantina di minuti di deco nel blu.



17. "TRALICCIO" E "GROTTA DEI GAMBERI" – ISOLA DI CAPRI (NA)

La mia prima immersione sul Traliccio: 13 ottobre 2017 - prof. 62.5 mt. - run time 70 min. - temp. 16 °C

Traliccio e Grotta dei Gamberi: 30 dicembre 2018 - prof. 63.5 mt. - run time 84 min. - temp. 17 °C

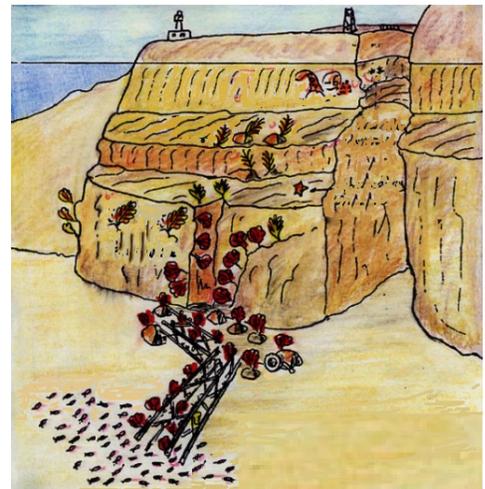
L'immagine più bella che ricordo di questa immersione, oltre ai colori meravigliosi delle gorgonie e del coralligeno che ricopre completamente la struttura metallica del traliccio, è la miriade di gamberetti che vivono nell'oscurità della grotta che s'incontra durante il percorso di ritorno, piccoli esseri che illuminati dalla luce della torcia si colorano di rosso vivo.

Mi sono immerso una decina di volte sul famoso "Traliccio di Capri", una struttura d'acciaio che negli anni '60 durante una tempesta invernale precipitò in mare proprio sotto il faro di Punta Carena. Durante le mie immersioni, oltre al traliccio, ho anche potuto ammirare la coloratissima parete della falesia che sprofonda nel mare, nuotando circondato da nubi di castagnole rosa, e sono passato sotto un arco naturale totalmente tappezzato di astroidi (*Astroides calycularis*). Durante l'immersione del dicembre 2018 ho scoperto un'altra meraviglia di questi fondali: la cosiddetta "Grotta dei gamberi", che si trova a una quarantina di metri di profondità ed è il giusto corollario alla bellissima e profonda immersione sul traliccio.

La discesa sul traliccio di Punta Carena, è una delle immersioni universalmente riconosciute tra le più belle di tutto il Mediterraneo. È un'immersione abbastanza impegnativa data la profondità (circa 63 metri) e la necessità di scendere "in libera" senza l'aiuto di una cima di discesa, ma la limpidezza dell'acqua e la possibilità di stare vicino alla parete durante la discesa in pratica la rendono meno drammatica di quanto possa sembrare, perché i subacquei hanno sempre un riferimento preciso ed una visibilità ottimale che permette di orientarsi e di vedere il traliccio parecchi metri prima di raggiungerlo (a condizione di immergersi nel punto esatto...).



Data: 13 ottobre 2017 ore 10:01
Località: Capri (NA) – Punta Carena
Tempo: sereno
Mare: calmo
Vento: 0-2 nodi da SW
Temp. aria: 24 °C
Temp. min. acqua: 16°C
Visibilità: 30/35 m
Max depth: 62.5 m
Run time: 70 min.
Deco time + deep stops: 44 min.
Back gas: D12 – Trimix 21/33
Deco gas: S80 – EAN 50



Qui il coralligeno trionfa dappertutto, e se la parte del leone la fanno le gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*), con alcuni esemplari nella variante gialla (*Eunicella cavolinii*), la struttura metallica è interamente colonizzata da spugne e briozoi, in particolare le fantastiche sertelle (*Sertella septentrionalis*) e da policheti vari.

Terminato il tempo di fondo stabilito, e iniziando la risalita lasciandosi alle spalle il traliccio, nuotando lungo la parete verso la punta dell'isola, a 46 metri di profondità s'incontra una grossa caverna con l'apertura di forma triangolare. Questa grotta non è molto profonda, all'esterno ci sono grandi gorgonie gialle, mentre l'interno è completamente tappezzato di spugne (*Aplysina aerophoba*), ed è pieno di invertebrati e soprattutto di gamberi rossi (*Plesionika narval*), che creano una nube davvero fantastica di antenne bianche su corpi rosati con diverse strisce longitudinali rosse

e gialle. Dopo aver lasciato la grotta e aver superato la punta, si arriva in una piccola baia riparata in cui si ancora sempre la barca appoggio. Qui si può fare la decompressione al sicuro dall'intenso traffico di natanti turistici che navigano intorno a Capri. In questa baietta, per un gioco di correnti, s'incontrano centinaia di meduse che si lasciano trasportare dalla corrente e accompagnano i subacquei durante l'ultima sosta di decompressione. Insomma, è un'immersione con tante sorprese e davvero mozzafiato!



Il traliccio di Capri completamente colonizzato da gorgonie e spugne



24 giugno 2017 – Angela e Marcello in discesa sul Traliccio di Capri

Dicembre 2018 – Con il gommone del *Bikini Diving* partiamo dal Marina di Stabia e dopo poco meno di un'ora di navigazione e il classico passaggio tra i pittoreschi Faraglioni per scattare qualche foto ricordo, raggiungiamo l'estremità dell'isola di Capri.

Angela ed io ascoltiamo attentamente il *briefing* di Pasquale Manzi, ci vestiamo rapidamente e ci tuffiamo in acqua proprio in corrispondenza della spaccatura della roccia che indica la direzione in cui si trova il traliccio. Ci lasciamo subito sprofondare nel blu per evitare che qualche barca ci passi sopra la testa. L'ancoraggio del gommone in questo punto è impossibile a causa dell'intenso traffico delle imbarcazioni, tuttavia la parete di roccia che s'inabissa a pochi metri da noi è un valido riferimento e il gommone che è poco distante ci offre una sufficiente protezione dalle barche che

passano in continuazione vicinissime. Giunti attorno ai 40 metri di profondità intravediamo la sagoma del traliccio appoggiato sul fondo inclinato di sabbia bianca. La struttura metallica è piegata in due dalla furia del vento o dall'impatto con il fondale. Le dimensioni non sono certo quelle di un gigantesco traliccio di alta tensione, ma la struttura è tutta un'esplosione di colori: ci sono gorgonie gialle, gorgonie rosse, gorgonie multicolori, claveline, tunicati e soprattutto una nuvola di anthias rosa e castagnole che avvolgono l'intero spettacolare sito d'immersione.

Percorriamo senza quasi accorgercene la struttura sorvolandola per tutta la sua lunghezza, fino a giungere alla sua estremità che si trova a circa 63 metri di profondità. Appese alla struttura metallica tutta concrezionata distinguiamo delle uova di calamaro, e anche dei delicati crinoidi e qualche grossa stella pentagono. L'abbondanza di organismi animali e vegetali e la varietà dei colori ravvivati dalle nostre torce rendono lo spettacolo davvero fantastico.

Mentre ammiriamo queste meraviglie il tempo scorre in fretta purtroppo. Una ventina di minuti sono già volati e dobbiamo tornare indietro risalendo pian piano di quota. Lo facciamo nuotando sopra al traliccio per coglierne ancora qualche particolare da ricordare; poi arriviamo fino alle pendici della parete che scende a picco quasi verticale. Seguendo le indicazioni che Pasquale ci ha dato durante il *briefing*, lasciamo scorrere la parete alla nostra destra e, mantenendo una profondità attorno ai 45 metri, pinneggiamo per alcuni minuti fino a raggiungere un grosso antro sommerso con l'ingresso di forma triangolare. Questa specie di grotta non è molto profonda, e all'esterno ci sono grandi gorgonie gialle (*Eunicella cavolinii*). L'interno della cavità, che fa una leggera curva verso sinistra, è pieno di spugne (*Aplysina aerophoba*), la volta è ricoperta di bellissime margherite di mare arancioni (*Parazoanthus axinellae*) e qui e là spuntano le antenne di qualche aragosta. Entrando nella parte più buia della grotta vediamo una grande colonia di piccoli gamberi rossi (*Plesionika narval*) che creano una nube davvero fantastica di antenne bianche su corpi rosati con diverse strisce longitudinali rosse e gialle. Ci sono anche delle grosse musdee che approfittano della luce delle nostre torce per cibarsi dei loro coinquilini. Usciti dalla grotta, riprendiamo il percorso verso la punta dell'isola sovrastata dal faro, tenendo sempre la parete alla nostra destra e riducendo man mano la profondità. Arriviamo così alle quote delle prime tappe decompressive, che dovremo osservare con attenzione perché stiamo respirando un Trimix e dobbiamo dare tempo all'elio contenuto nella miscela di uscire dai nostri tessuti.

Purtroppo la parete, sopra i 20 metri di profondità, non offre particolari attrazioni, ma è ricca di tane e piccoli anfratti nei quali curiosare per poter far scorrere in maniera meno noiosa il tempo della lunga decompressione. Giunti in prossimità di una piccola condotta idrica sommersa, capiamo di aver raggiunto il punto di incontro concordato in precedenza con Pasquale, all'interno di una caletta molto riparata dietro il faro di Punta Carena. Spariamo il pedagno per segnalare la nostra presenza al gommone di supporto che avvistiamo subito dopo ormeggiato a pochi metri da noi. Gli ultimi minuti di sosta a 6 metri scorrono abbastanza veloci grazie all'utilizzo di ossigeno puro come gas desaturante. Tornati sul gommone, Angela ed io ci togliamo le maschere e ci guardiamo con gli occhi che brillano di gioia e di meraviglia per la bellezza di questa immersione.



18. ISOLOTTO DEL GALLO LUNGO – ARCIPELAGO DE' LI GALLI (NA)

10 ottobre 2016 - prof. 51 m. - run time 42 min. - temp. 16 °C

L'immagine più bella di questa immersione è il blu cobalto dell'acqua limpidissima che si vede affacciandosi dalla cigliata a una quarantina di metri di profondità.

Nel golfo di Salerno, a circa 3 miglia dalla costa, quasi di fronte a Positano ci sono "Li Galli", un piccolo arcipelago formato da tre isolotti: il "Gallo lungo", la "Rotonda", e la "Castelluccia". L'area, famosa per le sue acque cristalline, rientra nella Zona B (ovvero la zona di riserva generale) dell'A.M.P. di Punta Campanella, dove le immersioni subacquee sono regolamentate. Qui i punti d'immersione preferiti dai sub sono quelli lungo la parete sud dell'isolotto del "Gallo lungo", lo scoglio più grande che ha la caratteristica forma di un delfino, ed è il solo a essere abitato.

Questo piccolo arcipelago deve il suo nome e la sua fama a una leggenda che voleva nascoste fra le tre isolette le mitiche sirene, conturbanti donne-mostro che incantavano i marinai con il loro canto per far naufragare le navi. Infatti, il primo nome di questo luogo era "Le Sirenuse" e si legge addirittura nell'Odissea quando Ulisse, nel suo lungo ed epico viaggio di ritorno nella natia Itaca, decide di passare qui, e grazie a un'abile stratagemma sarà l'unico uomo ad ascoltare indenne il canto ingannatore delle sirene. Queste creature mitologiche inizialmente erano raffigurate come fanciulle con la testa di gallo, ed è proprio la fisionomia di questi esseri a far nascere l'attuale nome di "Li Galli", che è rimasto nei secoli anche se in età moderna le raffigurazioni più popolari hanno sostituito la parte di uccello con la coda di pesce.

La secca o "Secchetella de' Li Galli" si trova quasi al centro del braccio di mare compreso tra l'isolotto di Vetara e gli isolotti dei Galli, ed è una delle mete più ambite per le immersioni subacquee nella zona di Punta Campanella, per le sorprese che spesso riserva a chi s'immerge sui suoi fondali.



Agosto 2016 – Dopo oltre un'ora di navigazione da Castellammare, arriviamo con il gommone del *Bikini Diving* nei pressi del "Gallo lungo" in cerca della famosa "Secchetella", ma inizialmente, nonostante l'acqua limpidissima, le piccole dimensioni del cappello che arriva a circa 6 metri, rendono difficile l'individuazione della secca. Dopo averla finalmente trovata, saltiamo in acqua e ci immergiamo lungo la parete e raggiungiamo un pianoro a una quindicina di metri di profondità,

punteggiato da gorgonie gialle (*Eunicella cavolinii*); peccato che queste belle gorgonie siano ricoperte da molta mucillagine, probabilmente dovuta alla temperatura dell'acqua che a questa profondità è piuttosto elevata. Scendiamo ancora e, mantenendo la parete sulla destra, proseguiamo raggiungendo la profondità di circa 40 metri dove troviamo una cigliata. Intorno alla parete della secca ci sono molte castagnole brune e nuvole di anthias rosa che ricoprono i grandi ventagli di gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*). Qui si possono incontrare delle eccezionali specie bentoniche, tra le quali l'*Umbraculum mediterraneum*, la *Maasella edwardsii*, e la *Gerardia savaglia* detta "falso corallo nero". L'acqua è limpidissima e ai nostri occhi si presenta il blu totale. Uno spettacolo mozzafiato, perchè c'è un taglio netto della parete che sprofonda a quote vertiginose, con pinnacoli rocciosi e balzi ricoperti di spugne e gorgonie gialle.

Rimanendo fermi su questa specie di balcone affacciato nel blu, ci si può imbattere nel pesce di passo, come tonnetti e ricciole, mentre guardando tra le rocce della parete, si trovano tane di murene, cernie, e corvine. Noi non siamo così fortunati, e scorgiamo solamente le antenne di qualche piccola aragosta. Saltiamo il *drop-off* della parete, che cade a piombo per diversi metri, e arriviamo al fondale di sabbia bianca a una cinquantina di metri di profondità. Quaggiù l'acqua è cristallina e non c'è più la mucillagine che abbiamo trovato più in superficie. Gironzoliamo sul fondo solo per qualche minuto e poi iniziamo a risalire lentamente per smaltire la poca deco accumulata e ritorniamo sul cappello della secca, dove sostiamo per pochi minuti per finire di desaturarci.



Gli isolotti de Li Galli e a destra il Gallo lungo, nei pressi del quale c'è la "Secchetella"

19. PUNTA PIZZACO – ISOLA DI PROCIDA (NA)

1 giugno 2003 - prof. 59.4 m. - run time 42 min. - temp. 13 °C

L'immagine più bella che conservo di questa immersione sono i colori della parte più profonda della parete, ricoperta di spugne colorate e di coralli.

Punta Pizzaco è un piccolo promontorio che si trova sul versante orientale dell'isola di Procida, a nord del Golfo di Napoli. La punta ha una parete sommersa che precipita fino a un centinaio di metri di profondità. Qui mi sono immerso partendo da una baietta con il fondale sabbioso profondo appena 8 metri, dove abbiamo potuto agevolmente ancorare il nostro gommone. Sceso sull'ancora, ho iniziato a nuotare con la parete alla mia destra, scendendo fino a 18 metri, poi la parete rocciosa fa un salto brusco e precipita fino a 56 metri, dove il fondale torna ad essere sabbioso e comincia a degradare lentamente verso il largo raggiungendo profondità ben superiori ai 100 metri.

La parte a strapiombo, subito dopo il salto di roccia, è ricca di grandi gorgonie rosse e gialle con i rami pieni di uova di gattuccio. Sono circondato da banchi di castagnole, di saraghi e salpe che ogni tanto cambiano repentinamente direzione, provocando dei lampi d'argento, mentre qui e là negli anfratti della roccia vedo dei polpi rintanati e vedo spuntare le antenne di alcune piccole aragoste.



Procida – Punta Pizzaco

Arrivato sul fondo, tra la fine della parete di roccia e l'inizio della sabbia, vedo numerose tane dalle quali sgusciano fuori grosse corvine, infastidite dal fascio potente delle nostre torce. Tutta la parete è densamente popolata da un'infinità di organismi: alcionari, *Parazoanthus*, spugne di vari colori, gorgonie gialle (*Eunicella cavolinii*), gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*), serpule rosse, mentre qui è la spiccano piccoli e delicati nudibranchi dai colori sgargianti. Appena dirigo la luce della torcia sulla parete è tutta un'esplosione di colori magnifici. Poi, dai 40 metri in giù, ho visto apparire i primi rametti di corallo rosso, che man mano che scendevo diventavano sempre più fitti e offrivano un bellissimo colpo d'occhio, con i loro polipi bianchi candidi estesi che dondolavano lentamente nella corrente. Risalendo, con la parete sulla mia sinistra, ho visto qualche cernia bruna nascosta nelle spaccature della roccia, mentre grossi saraghi fasciati mi guardavano incuriositi. Terminato il tempo di fondo, sono tornato sui miei passi nuotando in direzione del pianoro dove era ancorato il gommone e durante la mia tappa di decompressione trascorsa sul fondale sabbioso ho trovato un grosso polpo finito in una nassa e l'ho liberato... il pescatore scoprendolo sicuramente non ne sarà felice.

20. PUNTA SOLCHIARO – ISOLA DI PROCIDA (NA)

2 giugno 2003 - prof. 58.8 mt. - run time 44 min. - temp. 13 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è quella del corallo color rosso vivo con tutti i polipi bianchi aperti, che ho incontrato intorno ai sessanta metri di profondità.

Punta Solchiaro si trova all'estremità sud-est dell'isola di Procida, dove il fondale roccioso degrada rapidamente fino a 40 metri di profondità con una franata di grandi rocce, tutte ricoperte di spugne e madrepora colorate.

Partiamo con il gommone dal molo di Baia, e in pochi minuti di navigazione arriviamo sul punto d'immersione. Gettata l'ancora su un fondale di soli 11 metri, scendo lentamente tra i grossi massi coperti di spugne che formano chiazze di vari colori, e nuoto in mezzo a banchi di salpe. Continuando a scendere oltre la franata, arrivo a un vero e proprio scalino della roccia sulla batimetrica dei 50 metri e mi affaccio da questa specie di balcone naturale per dare un'occhiata più sotto, ma sotto la cigliata si apre un precipizio di cui non si vede il fondo che arriva a oltre 100 metri di profondità.



Procida – Punta Solchiaro

Qui il blu cobalto dell'acqua diventa rapidamente nero profondo e mi fa venire un leggero senso di vertigine. La curiosità è tanta e decido di scendere almeno per una decina di metri oltre il precipizio. Subito sotto lo scalino della roccia scopro il motivo per cui vale davvero la pena di fare questa immersione: qui ci sono dei rami di corallo rosso, non molto grandi ma bellissimi, che si spuntano da tutte le nicchie e le fenditure più in ombra della parete e fanno venire la voglia di toccarli. Sono rimasto letteralmente senza fiato nell'ammirare questo spettacolo e ho accumulato rapidamente 10 minuti di decompressione, ma ne valeva assolutamente la pena. Là sotto ho sentito freddo con addosso la muta da 5 mm, e non ho capito se era la sensazione dovuta al baratro che si apriva sotto di me, oppure se faceva davvero freddo. Un'occhiata al computer mi ha confermato che faceva freddo: c'erano appena 13 gradi, del resto per un istante ero arrivato quasi a 60 metri, ed ecco perché ho preso subito deco. Guardando il manometro noto che l'aria della mia bombola da 15 litri è calata vistosamente e decido che è meglio che risalga a quote più tranquille. Mentre inizio la lenta risalita ho ancora negli occhi lo spettacolo di quel bellissimo corallo rosso vivo con tutti i bianchi ciuffi di polipi aperti che ho visto per un attimo laggiù. Un'istantanea da incorniciare nella memoria! Risalgo molto lentamente verso la superficie e mi fermo a fare la sosta di decompressione a 6 metri seduto su un tappeto di morbide alghe, tenendo in braccio un masso di una decina di chili che mi aiuta a rimanere giù senza la fatica di dover pinneggiare. Ho decisamente sbagliato la pesata e con la bombola scarica sono molto positivo. Qualcuno dei miei compagni si accorge che ho in braccio il sasso e mi scatta una simpatica foto ricordo...

21. CAPO SPARTIVENTO – PALINURO (SA)

22 giugno 2003 Parete Nord: prof. 42.6 m. - run time 43 min. temp. 13 °C
10 settembre 2008 Parete Sud e Grottone: prof. 45.5 m. run time 46 min. - temp. 17 °C

L'immagine che ricordo di più di questa immersione è il colore rosso corallo della parete, oltre all'enorme murena che ho incontrato in profondità. Oltre ciò porto nel cuore il ricordo del caro amico palinurese Mauro Cammardella, che mi ha accompagnato spesso in questi fondali ma purtroppo è scomparso prematuramente in questo mare che era la sua casa e amava tanto.

Tuffarsi la prima volta sotto Capo Spartivento sul promontorio di Palinuro lascia senza fiato, perchè dai 30 metri in giù la parete è un'esplosione di corallo rosso, che man mano che si scende diventa sempre più fitto. Arrivati attorno alla batimetrica dei 40 metri il rosso diventa il colore predominante sulla parete di roccia. Solamente se la corrente si fa più forte, la parete cambia colore e si tinge del bianco dei ciuffi dei piccoli polipi del corallo che si espandono completamente per catturare il cibo. Sotto la punta di Capo Spartivento si devono fare almeno due immersioni, perché l'area è molto vasta e una sola immersione di un'ora non permette di godersi completamente le meraviglie e le sorprese che questo posto riserva.

Mi sono immerso in questo punto (sicuramente uno dei più belli dei nostri mari) diverse volte, ma ogni volta ho provato un'emozione nuova e diversa. La zona è dominata da forti correnti, perché lo sperone di roccia che sale dai 50 metri del fondo ed emerge per oltre 200 metri di altezza formando il promontorio di Palinuro divide i venti provenienti da Sud-Est da quelli che arrivano da Nord-Ovest e crea un forte ricambio d'acqua, mantenendola perfettamente trasparente e permettendo così di scorgere il grosso pesce di passo che solitamente nuota nel blu.



Il promontorio di Capo Palinuro

L'immersione sulla Parete Sud della punta inizia da un pianoro che si trova a circa 20 metri di profondità, sul quale si plana dolcemente dopo essersi tuffati dalla barca. Si tratta di un'immersione nel blu, con la barca che deve restare sempre in movimento data la grande profondità e la posizione molto esposta con un grande traffico di natanti che passano proprio sopra le teste dei subacquei. Arrivati sul pianoro, che è la prosecuzione subacquea della punta, si scende fino alla base di un grosso monolito di roccia che si trova al centro della cala di Spartivento e s'innalza da un fondale di una cinquantina di metri. Mantenendo la parete sulla destra si possono ammirare le innumerevoli nicchie della roccia che sono piene di corallo, mentre le pareti sono interamente ricoperte di organismi sessili: spugne gialle delle caverne, serpule rosse, ricci matita, ricci corona dai colori violacei, e molti nudibranchi di diversi colori sgargianti. Qui e là spuntano le antenne di qualche

aragosta, mentre dalle tane si affacciano numerosi polpi e alcune grosse murene. Ricordo che la murena più grande che io abbia mai incontrato nel Mediterraneo, lunga almeno un metro e mezzo, l'ho vista nel 2001 proprio qui sotto Capo Spartivento ed era davvero impressionante perché era completamente fuori dalla sua tana, ferma e minacciosa nell'oscurità dei 40 metri. Qui ho anche visto per la prima volta un grosso gattuccio.

Lo scenario che si presenta in profondità davanti agli occhi del subacqueo è davvero mozzafiato. C'è un'esplosione di vita e di colori, con tutto intorno un brulichio di castagnole con i loro avannotti color blu fluorescente, mentre banchi di centinaia di salpe curiose brucano continuamente la roccia in cerca di cibo lanciando lampi di luce con il sole che si riflette sui loro corpi dorati.



La massiccia falesia di Capo Spartivento che precipita in profondità

L'immersione sulla Parete Nord di Spartivento è ancora più scenografica della prima, perché nuotando verso Ovest e tenendo la parete a sinistra si può scendere fino a un tunnel passante lungo una decina di metri che si trova a 39 metri di profondità. La volta di questo tunnel è interamente ricoperta di organismi di tutti i colori, con la predominanza dell'arancione vivo delle margherite di mare, mentre una volta usciti in mare aperto, girando verso destra si può ammirare la parete resa completamente rossa dal corallo che la ricopre in abbondanza. Scendendo fino a 45 metri di profondità, il corallo diventa sempre più fitto e lo spettacolo lascia letteralmente senza fiato: lo scenario che si ha davanti agli occhi è fantastico. Il corallo si staglia controtuce sul blu dello sfondo, dove spesso si vede nuotare il pesce di passo: enormi dentici in caccia e qualche grossa ricciola.

Durante la risalita si può anche visitare un bel grottone sommerso dal fondo roccioso, che si trova nella cala proprio sotto alla Punta, all'interno del quale si può tranquillamente fare la decompressione riparati dalla corrente, mentre si ammirano le pareti piene di vita e, se si è fortunati, guardando qualche cernia bruna che abita nascosta nella grotta.

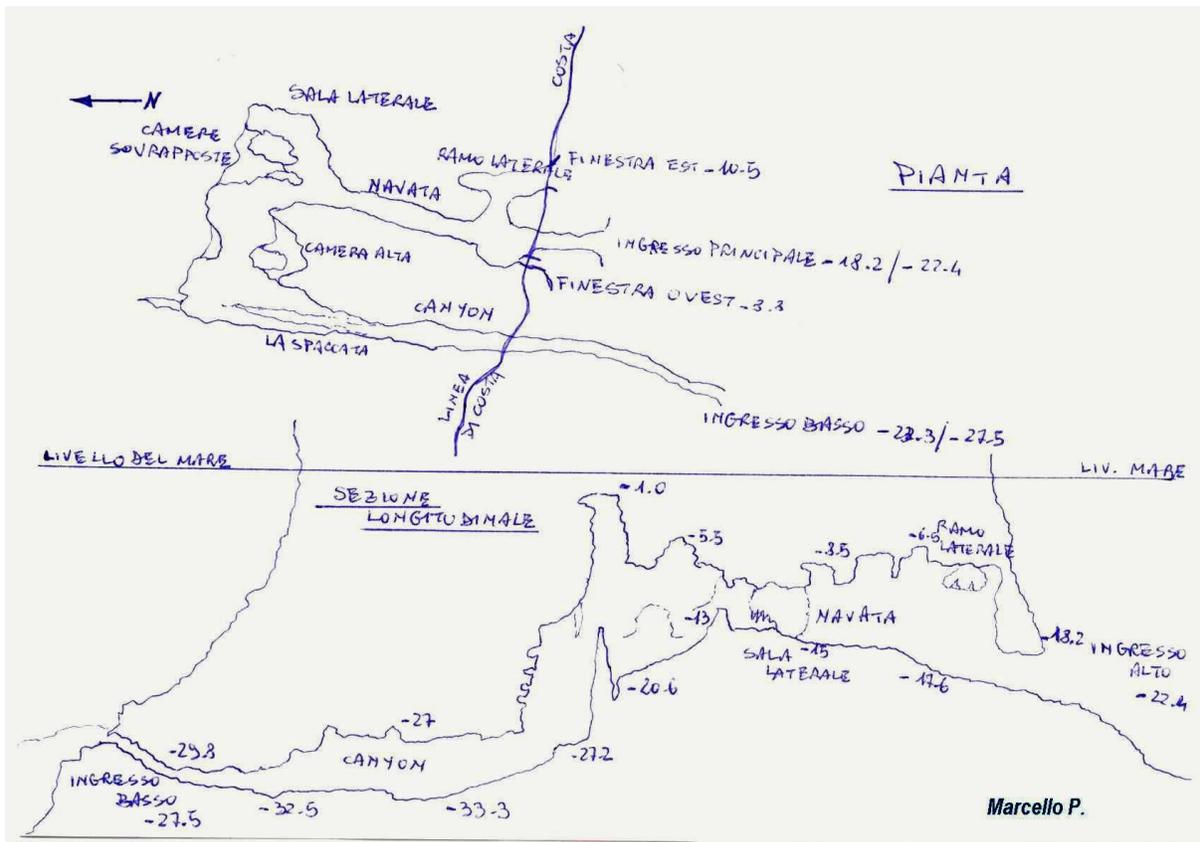


22. GROTTA "CATTEDRALE 2" – PALINURO (SA)

1 settembre 2009 - prof. 33.4 - run time 46 min. - temp. 19 °C

L'immagine più "forte" e indelebile di questa immersione è la lenta discesa nel lungo tunnel che diventa sempre più stretto e arriva a una trentina di metri di profondità, finendo con una stretta apertura che si affaccia nel blu dalla quale entra una lama di luce.

La grotta che i diving center locali chiamano "Cattedrale 2" è una delle più spettacolari tra le oltre trenta grotte marine sommerse che si trovano sulla costa di Capo Palinuro. E' una splendida cavità naturale, piena d'acqua in parte dolce, che ha un percorso quasi a forma di ferro di cavallo che si sviluppa per circa 300 metri. Il suo nome è dovuto a una suggestiva "navata centrale" molto concrezionata, che presenta una caratteristica finestra a bifora proprio sopra all'entrata, dalla quale filtrano i raggi della luce solare creando giochi di luce spettacolari.



Settembre 2009 - Entro dall'ingresso superiore della grotta che si trova intorno ai 18 metri di profondità con mia moglie Angela e il caro amico Mauro Cammardella (che ricordo sempre con grande affetto, essendo scomparso prematuramente in mare) titolare del diving *Mauro Sub* che si trova all'interno del *Villaggio degli olivi* nel quale alloggiamo. Dopo aver percorso un breve tunnel ascendente, per circa venticinque metri ci troviamo nella navata centrale della famosa "Cattedrale". Giunti nella sala principale della grotta, ci voltiamo verso l'entrata per ammirare gli squarci di luce che penetrano dal portale d'ingresso e dalla bifora sovrastante. E' uno spettacolo che lascia senza fiato: sembra davvero di essere all'interno di una grande chiesa e c'è un'atmosfera quasi mistica.

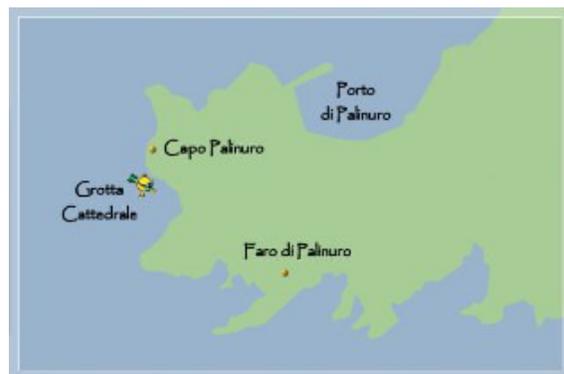
Il silenzio, l'ampiezza della cavità e la luce solare che penetra dalla finestra fanno pensare di essere proprio in una grande cattedrale e questa sensazione mi provoca una grande emozione. Da un momento all'altro mi aspetto persino di sentire il suono dell'organo...

Alla fine della navata entriamo in una camera piuttosto ampia di forma circolare, completamente buia e ci affacciamo su una piccola camera laterale, poi proseguiamo nuotando in fila indiana. Risaliamo lentamente nuotando a spirale dentro il cuore della montagna per ammirare tutte le pareti intorno alla cavità. Le rocce sono frastagliate e piene di nicchie, e ammiriamo le lunghissime stalattiti e colonne che adornano la grotta. Salendo arriviamo quasi in superficie, ad appena 2 metri di profondità. Devo nuotare pinneggiando a rana con molta cautela, perché tutto ciò che mi circonda, comprese le sporgenze delle pareti, è ricoperto da uno strato di limo finissimo che al minimo movimento brusco andrebbe in sospensione rendendo impossibile la vista. Nel colmo della grotta si trova una sorgente d'acqua dolce, che riversandosi nell'acqua di mare provoca l'alocline: un effetto sfuocato delle immagini che è davvero molto particolare.

Dopo essere ritornati giù nella camera principale, la attraversiamo e passiamo sopra a un canyon nel quale c'è una sagola guida che taglia tutta la sala in diagonale. Ci caliamo con estrema cautela nell'apertura che si trova sul fondo della grotta, a circa 13 metri di profondità e seguendo un'altra sagola che scende in verticale entriamo nel canyon che presto prende la forma di uno stretto tunnel. Scendiamo lungo questo tunnel per alcune decine di metri. Le pareti calcaree sono verticali e la fessura all'interno della quale ci troviamo si fa sempre più stretta man mano che scendiamo verso il fondo. Raggiungiamo la profondità massima di 33 metri, poi il tunnel risale di qualche metro prima di terminare in mare aperto. L'emozione è molto forte. Io sono l'ultimo della fila e la sensazione di lasciarmi cadere lentamente nel vuoto, seguendo la lama di luce che penetra dalla piccola fenditura dell'uscita che s'intravede sul fondo è bellissima. Sembra davvero di volare e mi manca quasi il respiro. Spengo solo per un istante la mia torcia principale e lascio allontanare di un paio di metri Angela che mi precede per godermi da solo lo spettacolo del fascio di luce azzurra come il mare che penetra dalla piccola apertura alla fine del lungo tunnel discendente. Arrivato alla fine del tunnel, do un'occhiata a un bel ramo di corallo rosso che si trova sulla parete di sinistra in una piccola nicchia in prossimità dell'uscita e poi passo strisciando con qualche difficoltà attraverso la stretta apertura che è a circa 28 metri di profondità. Esco per ultimo dalla grotta e sbuco all'improvviso nel blu intenso del mare di Capo Palinuro, dove già mi attendono Mauro e Angela attorniti da miriadi di anthias rosa e di piccole castagnole nere che nuotano impazzite in tutte le direzioni. La parte speleo dell'immersione è terminata. Non ci resta che nuotare per un buon tratto lungo la parete di Capo Palinuro in direzione della nostra barca che ci aspetta nella cala davanti all'ingresso principale della grotta, ammirando i tetti formati dalla roccia sovrastante interamente ricoperti di *Astroïdes* arancioni e margherite di mare gialle. Un'immersione molto emozionante!



Con Mauro Cammardella, scomparso nel 2016



23. RELITTO DELLA NAVE CISTERNA "ISONZO" – VILLASIMIUS (CA)

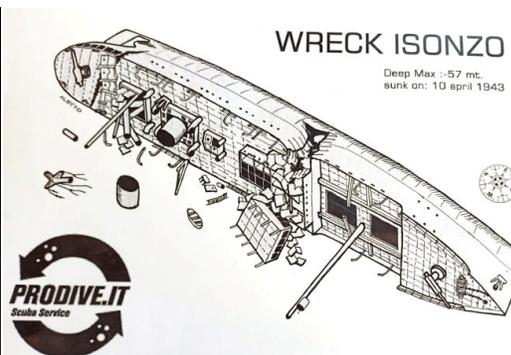
10 ottobre 2021 prof. 56 mt. run time 97 min. temp. 20 °C

15 ottobre 2021 prof. 57 mt. run time 74 min. temp. 22 °C

L'immagine più bella di questa immersione sono i due grandi cannoni interamente concrezionati che si trovano a prua e a poppa e sono molto scenografici.

L'*Isonzo* era una nave cisterna armata della Regia Marina italiana, che colò a picco nel 1943 a circa 12 miglia dal porto di Cagliari, colpita dai siluri di un sommergibile britannico. Il sommergibile che l'affondò era lo stesso che affondò anche il *Loredan* e l'*Entella*, che facevano parte dello stesso convoglio partito da Cagliari e diretto a La Maddalena. Il relitto oggi giace coricato sul fianco di dritta. Molto scenografici sono i due cannoni situati a poppa e a prua, mentre sul fondale poco distante dal relitto spiccano alcuni particolari distaccatesi dalla coperta. Il relitto dell'*Isonzo*, a differenza di quello del *Loredan* che giace poco distante, stranamente non è colonizzato da gorgonie e organismi sessili, probabilmente a causa della non continua esposizione alla corrente che porta il nutrimento, che non ne ha permesso la crescita.

Partiamo dal porticciolo di Villasimius con il gommone del diving *Prodive* di Stefano Bianchelli, e dopo una breve navigazione arriviamo sul punto d'immersione. Stefano cala una linea di discesa e una volta saltati in acqua arriviamo facilmente sulla murata sinistra della nave, a una cinquantina di metri di profondità, scendendo lungo la cima che arriva alla boa in superficie. L'acqua è limpidissima e ci permette di vedere una grande porzione del relitto che giace appoggiato sul fianco di dritta. Nuotiamo dapprima verso poppa per ammirare il grosso cannone, poi ci dirigiamo verso prua nuotando davanti alla coperta e osservando l'interno della nave dallo squarcio prodotto dal siluro britannico. Si vedono chiaramente due grossi lavabi di ceramica bianca sui quali non ci sono incrostazioni. Illuminate dalle nostre torce alcune cernie brune vanno a nascondersi tra le lamiere. Vediamo anche qualche grosso scorfano. Arrivati a prua, possiamo ammirare il grande cannone, che è molto bello da fotografare, e l'argano salpa ancora. Sulla prua molto imponente spiccano le due grosse ancore che sono ancora appese negli occhi di cubia. Nuotiamo lentamente intorno alla prua e poi ritorniamo verso poppa sorvolando un mucchio di detriti e pezzi di lamiera staccatisi dalla nave che ora sono sparsi sul fondale sabbioso. Tra i detriti si distinguono benissimo le grandi maniche a vento che davano aria ai locali sottostanti, che ormai si sono distaccate dalla coperta. Il cassero e pezzi del grande fumaiolo sono sparsi sul fondo a 57 metri di profondità, insieme agli alberi con la coffa di avvistamento. All'interno del cassero vediamo un mucchio di triglie che brucano nella sabbia, mentre intorno al relitto ci sono nuvole di anthias rosa e si vede qualche grosso dentice nuotare nel blu in cerca di prede. Il relitto dell'*Isonzo* è piuttosto spoglio e non è colonizzato da gorgonie e organismi sessili, probabilmente perchè non è continuamente esposto alla corrente che porta con sé il nutrimento e questo non ne ha permesso la crescita. Al trentesimo minuto stacciamo dal fondo e risaliamo lungo la cima per fare la nostra lunga decompressione attaccati al trapezio prontamente calato in acqua da Stefano.



24. RELITTO DEL CARGO "LOREDAN" – VILLASIMIUS (CA)

11 ottobre 2021 prof. 63.5 mt. run time 71 min. temp. 17 °C

14 ottobre 2021 prof. 64.0 mt. run time 77 min. temp. 18 °C

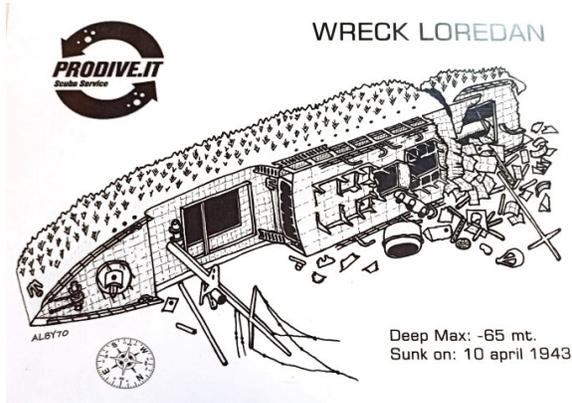
L'immagine più bella di questa immersione sono i rami di gorgonie rosse bicolori che ricoprono interamente la murata di dritta e la chiglia del relitto.

Quello del *Loredan* è sicuramente il relitto più bello del Golfo di Villasimius e uno dei più belli del Mediterraneo, un relitto che affascina tutti i subacquei amanti del "ferro", per i suoi colori e per la ricca vita che si cela tra le lamiere contorte. Trasformato in nave ausiliaria della Regia Marina italiana fu impiegato nella scorta ai convogli durante la seconda GM. Il cargo fu affondato nel 1943 da un sommergibile britannico e ora è adagiato sulla sabbia sul fianco sinistro in posizione 39°08' N e 9°23' E a una profondità di 65 metri con le sovrastrutture centrali che raggiungono la profondità di 53 metri. La poppa è stata distrutta dall'esplosione del siluro che ha affondato la nave, infatti si possono chiaramente notare le lamiere piegate verso l'interno. La chiglia è completamente colonizzata dalla rara *Paramuricea chameleon* (gorgonia gialla e rossa), che forma un rigoglioso e colorato giardino fiorito che emoziona i subacquei che s'immergono sul relitto. Il relitto non è grande, ma concentra su di sé una moltitudine di gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*), con alcuni esemplari che raggiungono il metro di altezza. Oggi il *Loredan* ospita grosse cernie all'interno delle sue zone un pò più nascoste, come lo squarcio a centro nave, e ci sono anche musdee, gronghi e, nelle zone più buie, è tutto un brulicare di gamberi rossi (*Plesionika narval*), mentre nel blu nuotano i dentici in caccia.



Arrivati sulla verticale del relitto scendiamo lungo la cima che arriva sulla murata di dritta della nave a 60 metri di profondità e nuotiamo rimanendo all'esterno del relitto, infilando solo la testa in varie aperture per vedere qualche particolare dell'interno. Entriamo nella stiva di prua, che però è vuota e piena di sabbia. Poi nuotiamo sopra il cassero centrale, anch'esso completamente ricoperto di bellissime gorgonie, dirigendoci verso prua. Sulla sabbia intorno allo scafo della nave vediamo il grande albero con la coffa e riconosciamo una parte del fumaiolo staccatosi dalla nave. Arriviamo fino alla prua, dove si distinguono chiaramente il grosso basamento del cannone da 120 mm (che purtroppo non c'è più) e il grande argano salpa ancora. Nuvole di centinaia anthias ondeggiano

ovunque ed è ipnotizzante osservare la loro danza continua. All'interno delle zone un pò più nascoste, come lo squarcio che si apre a mezza nave, il relitto ospita delle piccole cernie brune che illuminate dalle nostre torce fuggono a nascondersi, mentre all'esterno vediamo nuotare qualche dentice e dei grossi saraghi. Sono state due bellissime immersioni, con un tempo di fondo di una trentina di minuti e una lunga deco trascorsa attaccati alla cima di risalita.



I profili delle immersioni sul relitto del Loredan e le gorgonie sullo scafo



25. RELITTO DEL PIROSCAFO "VALDIVAGNA" – VILLASIMIUS (CA)

12 ottobre 2021 prof. 71mt. run time 92 min. temp. 16 °C

L'immagine del relitto che rimane più impressa nella memoria è la grande elica, oltre alle bellissime gorgonie bicolori che ricoprono lo scafo.

Il *Valdivagna* era un piroscafo da carico a vapore che fu affondato nel 1941 da un sommergibile inglese a nord di Villasimius in località Costa Rei. Il relitto si trova in assetto di navigazione alla profondità di 74 metri. Durante l'affondamento la nave ha perso la prua ed anche nella zona poppiera è spezzata, facendo presumere l'impatto di più siluri; nonostante ciò la zona poppiera è quella più integra e mantiene ancora in sede la grande elica. Il piroscafo ormai è completamente spoglio del suo carico, le sue lamiere invece si sono ricoperte di bellissima vita marina: grandi ventagli di gorgonia camaleonte (*Paramuricea chameleo*) coprono tutta la murata di destra, aragoste fanno capolino con le loro antenne dai vari anfratti del relitto e, quasi sempre, i dentici in caccia del pesce azzurro sorvolano la parte superiore del ponte

Dopo aver ormeggiato sopra la verticale del relitto, siamo scesi lungo la cima fissa che arriva sulla murata di sinistra a mezza nave, a circa 60 metri di profondità, e per prima cosa ci siamo diretti verso prua passando sopra la parte centrale del relitto che ormai è interamente collassata. Lo scenario che si presenta agli occhi è bellissimo, pieno di colori, perché le lamiere sono completamente colonizzate dai grandi ventagli di gorgonie bicolori. Dopo essere entrati nella grande stiva di prua (che è vuota e piena solo di fango) siamo ritornati verso poppa, nuotando in mezzo a nuvole rosa di anthias e ci siamo affacciati alla grande sala macchine dove è ancora ben visibile il motore.

Il tempo a quella profondità purtroppo è trascorso molto in fretta e non siamo arrivati a poppa a vedere la grande elica, ma abbiamo staccato dal fondo dopo una ventina di minuti, come avevamo pianificato nel briefing fatto prima dell'immersione, e siamo risaliti di quota per fare la nostra lunga decompressione. Dovremo ritornarci...



26. PUNTA CASTAGNA – LIPARI - ISOLE EOLIE (ME)

13 agosto 2008 - prof. 52.4 mt. - run time 46 min. - temp. 15 °C

L'immagine che più ricordo di questa immersione è il contrasto tra il colore bianco della pomice che ricopre il fondo e il blu cobalto dell'abisso che si apre sotto la parete.

Quella a Punta Castagna, nell'isola di Lipari è un'immersione che si svolge in uno scenario irreali, che suscita emozioni uniche. Si scende su un pianoro a una decina di metri e il fondale sabbioso che degrada dolcemente è tutto imbiancato, completamente ricoperto dalla polvere bianca proveniente dalle cave di pomice presenti sulla costa. Oltrepassato questo tratto coperto di sedimento bianchissimo, lo spettacolo è davvero impressionante: da qui si sviluppano verso il largo profondi canali, molto inclinati, che spaccano perpendicolarmente e profondamente una cigliata.

Percorrendo uno di questi canali si passa da uno scenario candido a una coloratissima parete verticale e ci si trova dentro un'atmosfera ovattata, sospesi su di un baratro senza fine che si perde nel blu più intenso. La morfologia del fondale è molto varia: si nuota sul fondo di valli dalle pareti altissime, si sorvolano picchi acuminati, si costeggiano pareti a strapiombo. Per quanto a fondo si decide di scendere si ha sempre il blu sotto di sé e non si vede mai la fine di questa immensa voragine. E' impossibile non prendere deco durante questa immersione. Nella mia discesa mi sono fermato a 52 metri di profondità, ma volendo proseguire questo fondale non ha fine e la limpidezza straordinaria dell'acqua può trarre facilmente in inganno il subacqueo inesperto.



Isole Eolie - Isola di Lipari - Punta Castagna

Durante il mio tuffo ho visto delle bellissime spugne, grandi stelle pentagono arancioni, grossi ricci saetta con le caratteristiche spine simili a delle matite, grappoli di delicate claveline, piccoli rami di gorgonie rosse, alcuni ricci diadema e grossi echinodermi di colore nero con delle spine lunghissime. Poi ho visto anche dei piccoli coloratissimi nudibranchi di varie specie, alcuni grossi anemoni di mare e delle rare stelle gorgone, che aggrappate ai rami delle gorgonie rosse, creavano un contrasto cromatico molto bello. Invece il pesce in questa zona scarseggia, e ci sono solo sterminati banchi di castagnole rosa che sembrano nuvole, ma l'immersione è ugualmente molto bella e lo scenario dominato dal bianco della pomice e dal blu dell'acqua limpidissima ha un fascino tutto particolare.



27. SCOGLIO DELLA SIRENETTA –VULCANO – ISOLE EOLIE (ME)

15 agosto 2008 - prof. 55,6 m. - run time 58 min. - temp. 16 °C

L'immagine che conservo di questa immersione è la parete piena di vita e di colori e l'acqua cristallina.

Navigando lungo la costa orientale dell'isola di Vulcano, si scorge uno scoglio leggermente staccato dalla costa, caratterizzato da un particolare e intenso colore giallo dovuto alla presenza di zolfo. Lo scoglio si trova proprio all'ingresso del porto di Levante, ed è sormontato da una piccola statua di marmo bianco opera di uno scultore catanese (collocata qui nell'agosto del 1956), che viene comunemente chiamata la "Sirenetta". In realtà, a differenza della vera Sirenetta di Copenaghen, che è realizzata in bronzo e guarda il mare, la scultura di Vulcano riproduce una giovane donna nuda che guarda il cielo e ha le gambe e non la tradizionale pinna delle sirene.

Lo Scoglio della Sirenetta è caratterizzato da una parete verticale che degrada dai 12 ai 45 metri di profondità. Qui, i soffioni di zolfo colorano la sabbia circostante e intorbidiscono l'acqua, a testimonianza dell'intensa attività vulcanica. Alla profondità di 12 metri si trova uno scalino con una bellissima parete e nuotandoci intorno s'incontrano scorfani, spirografi, crinoidi, eunicelle, spugne e stelle pentagono. Scendendo qualche metro più in basso, lungo la parete fanno capolino tra le rocce grandi aragoste, mentre tutto intorno nuotano nuvole di anthias e castagnole. Dai 35 metri in giù è possibile vedere anche alcuni rami di corallo rosso. L'immersione è interessante anche per la presenza di emissioni gassose dal fondale e per una piccola insenatura che porta a una grotta con una bolla d'aria all'interno del vulcano.



Eolie – Isola di Vulcano - Scoglio della Sirenetta

Agosto 2008 - Ci sono delle immersioni che assumono un valore simbolico particolare e sono destinate a rimanere per sempre nella memoria di un subacqueo. Quella che ho fatto il giorno di Ferragosto del 2008, nel corso della crociera alle Isole Eolie a bordo della baleniera "Thor", per me ha certamente un significato speciale, perchè è stata l'immersione n. 1.500 registrata nel log book.

Dopo aver fatto una bellissima notturna il 14 agosto a Vulcano, proprio sotto lo Scoglio della Sirenetta, la mattina seguente sono tornato sul medesimo punto d'immersione assieme ad altri otto subacquei e alle 10.30 mi sono tuffato in acqua dall'altissima murata della m/n "Thor".

Sono sceso rapidamente sul pianoro antistante lo scoglio a una dozzina di metri di profondità e ho iniziato a nuotare verso il ciglio della scarpata che sprofonda sino alla sabbia bianca vulcanica. Poi, al segnale del resto del gruppo, mi sono tuffato oltre il *drop-off* e mi sono lasciato cadere velocemente verso il fondo, rallentando la discesa gonfiando appena il gav.

La parete è verticale ed è ricca di colori. Gorgonie gialle, margherite di mare, madrepora a cuscino, grappoli di delicate claveline trasparenti e piccoli rami di gorgonie rosse, ricoprono la nera roccia vulcanica e si fanno sempre più fitti man mano che si scende verso il fondo. Nei tratti più riparati dalla luce, sulla volta di piccole nicchie della roccia, ci sono esili rametti di corallo rosso con i polipi bianchi aperti in cerca del cibo trasportato dalla lieve corrente. Durante l'immersione ho visto delle belle stelle pentagono adagiate sulle sporgenze della parete, mentre ogni tanto c'erano dei ricci matita, ricci molto particolari e più rari rispetto ai ricci diadema e ai ricci melone che qui abbondano.

Lasciato il gruppo di sub che mi ha accompagnato in questo tuffo ho deciso di rimanere per un po' da solo con me stesso. Ne sentivo il bisogno... Sono sceso fin dove la parete verticale di roccia termina nella sabbia chiara che degrada lentamente verso maggiori profondità. Al decimo minuto d'immersione ero arrivato alla profondità di 47 metri, ma pur respirando aria non avvertivo alcun sintomo di narcosi. Il pesce a quella quota era molto più abbondante rispetto a sopra. Oltre alla miriade di anthias rosa e di castagnole nere che nuotavano attorno a me aprendosi al mio passaggio, ho visto alcuni scorfani rossi, delle piccole aragoste che muovevano le loro antenne infastidite dalla luce della mia torcia e anche una magnosella. Mi sentivo bene ed ero molto tranquillo, perciò ho deciso di scostarmi un po' dalla parete e di scendere più giù seguendo la sabbia degradante verso il fondo. Man mano che scendevo in profondità il paesaggio intorno a me diventava sempre più spoglio. L'acqua era molto limpida, e anche laggiù la luce arrivava perfettamente, ma i colori oramai erano del tutto scomparsi. Tutto aveva assunto una tonalità di colore grigio-azzurro. Ormai ero arrivato a 55 metri di profondità e cominciavo a caricarmi rapidamente di azoto. Mi sono fermato solo per pochi attimi a pensare a quello che mi circondava, alla mia millecinquantesima immersione... alla voglia di fare altre mille immersioni come questa. Ho chiuso gli occhi, e per un istante mi sono sentito felice. E' stato solo un attimo. Un'occhiata agli strumenti mi ha detto che ero a 55.6 metri e avrei dovuto fare già 5 minuti di decompressione. La scorta d'aria era più che sufficiente: col tempo ho imparato a regolare i miei consumi e, soprattutto, a terminare le mie immersioni in sicurezza. La temperatura dell'acqua non era particolarmente fredda, c'erano 16°C. Mi sentivo bene, ma il senso di benessere si è trasformato presto nella consapevolezza che non potevo rimanere molto più a lungo laggiù. Oltretutto, essendo trascorse appena dodici ore dall'immersione notturna precedente, con il passare dei minuti la mia saturazione di azoto aumentava molto velocemente. Perciò ho staccato dal fondo e mi sono riportato a ridosso della parete, incominciando una lenta risalita e iniziando a smaltire parte dei 10 minuti di deco accumulati sul fondo. Ho raggiunto il gruppo degli altri subacquei che si trovavano intorno ai 37 metri di profondità e ho continuato la risalita insieme con loro. Ero circondato da una miriade di anthias e castagnole e alcuni banchi di grosse salpe mi volteggiavano intorno. Nugoli di donzelle brucavano il cibo tra le alghe brune che ricoprivano le rocce circostanti. Ho puntato la mia torcia sulla parete e ho visto brillare gli occhi rossi di decine di gamberetti *Parapandalus*. E' uno spettacolo fantastico vedere questi piccoli esseri che si fanno sfiorare dalla mia mano per poi indietreggiare a scatti fino a un nascondiglio sicuro. Oramai ero al quarantesimo minuto d'immersione ed ero arrivato proprio sotto la cigliata. Ho scavalcato lo scalino di roccia e sono arrivato sulla sabbia vulcanica, scura e pesante. Sono risalito ancora un po' fino a raggiungere la quota deco e mi sono fermato a giocare alcuni minuti con delle piccole triglie e tracine che s'insabbiavano completamente non appena le sfioravo con le mie dita. Il tempo passava lentamente, e intanto ripensavo alle meraviglie che avevo visto lungo la parete la sotto di me. Al cinquantottesimo minuto sono riemerso e ho inizio a nuotare in superficie verso la "Thor". La mia immersione numero millecinquente era terminata, ma sono certo che il ricordo del tuffo nelle acque cristalline di Vulcano resterà per sempre nella mia mente.

28. SECCA DEL TORO - FAVIGNANA – ISOLE EGADI (TP)

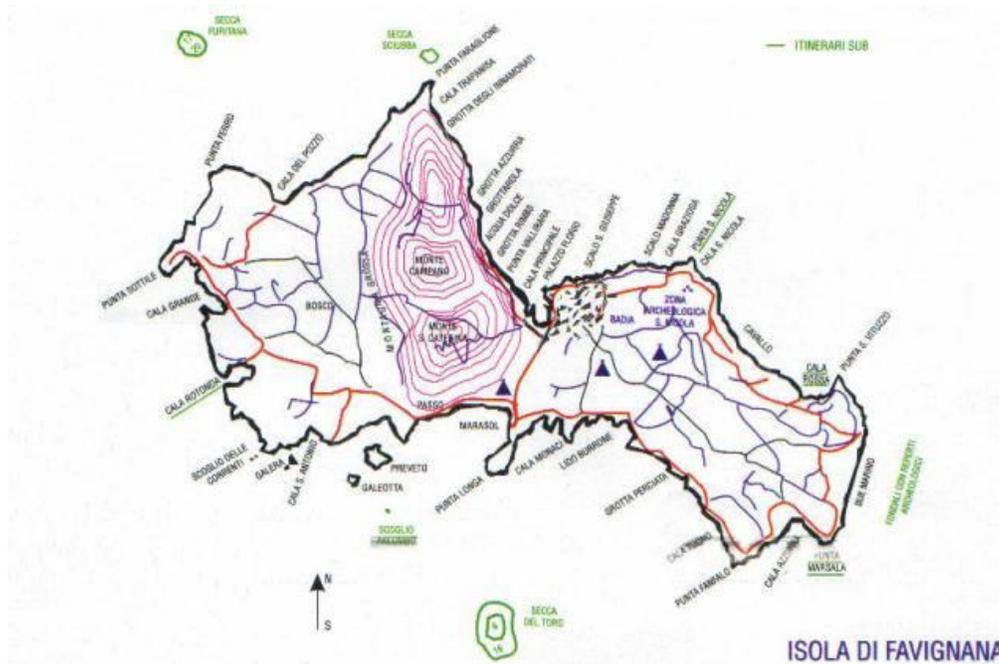
29 luglio 2009 - prof. 42.3 mt. - run time 45 min. - temp. 17 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è il passaggio nello stretto canyon con le pareti coloratissime dalle quali spuntavano le antenne di tantissime aragoste.

Proprio di fronte a Punta Longa, sul versante meridionale dell'isola di Favignana nelle Isole Egadi, a circa 2,5 miglia dalla costa, facendo rotta per 194 gradi, si trova la "Secca del Toro", un vasto pianoro sommerso i cui fondali vanno da 6 a 40 metri. Nella parte più esterna della secca però, staccandosi dalla parete e nuotando tra grandi massi monolitici di granito, si può raggiungere anche la profondità di 60 metri. La secca è poco riparata dall'isola di Favignana e generalmente la zona è battuta da forti correnti ricche di microrganismi che favoriscono la proliferazione della flora e della fauna. Inoltre, nelle ore pomeridiane si alza spesso un mare abbastanza forte a causa del soffiare prevalente del vento di Grecale, che in queste zone prende molta forza essendo favorito dalla depressione creata dalla vicina montagna di Erice sulla costa trapanese. Ovviamente, essendo nel versante meridionale dell'isola, la secca subisce anche l'influenza dello Scirocco, ma questo succede solo in occasione di perturbazioni, che solitamente durano pochi giorni.

Questa secca regala ai subacquei di qualunque livello delle intense emozioni fin dai primi metri d'immersione, perché grazie al fondale bianco-rosato l'acqua assume riflessi di cristallo, diventando di un cupo colore verde smeraldo là dove le rocce calcaree sono coperte di poseidonia oceanica.

La Secca del Toro è molto vasta e le immersioni possibili qui sono almeno tre. Dato che il sommo della secca è ad appena 6 metri dalla superficie, di solito i diving locali ancorano la barca a una decina di metri dalla vertiginosa parete, proprio sul taglio della cigliata.



L'immersione classica inizia sul cappello della secca per poi tuffarsi subito lungo una vertiginosa parete che scende verticalmente fino a 30 metri. Qui si può godere di uno scenario unico: uno strapiombo che fa sì che la vista dei subacquei si perda nel blu. Il percorso dell'immersione si svolge lasciandosi sempre la parete sulla sinistra e mantenendosi alla quota prestabilita. La bellezza di questa immersione sta proprio nella varietà di possibilità offerte alle diverse quote, tutte interessanti. Scesi oltre la cigliata, di solito s'incontra un forte termoclino ed esplodono i mille

colori dalla roccia sottostante. Le pareti cadono verso il fondo quasi verticali e sono ricoperte di gorgonie rosse e gialle, di spugne incrostanti multicolori e di alcionari. Le gorgonie qui assumono delle tonalità di colore davvero uniche e le immagini fotografiche che si riescono a catturare non rendono del tutto l'atmosfera magica e surreale tipica di questa secca. La Secca del Toro è frequentata da grandi specie pelagiche di passo ed è facile imbattersi in banchi di ricciole, dentici, palamiti e anche di barracuda. Scendendo, invece, s'incontrano salpe, saraghi, murene, gronghi, corvine e musdee, mentre negli anfratti della parete è facile trovare magnose e aragoste.

Si può anche percorrere un versante diverso della secca, chiamato "il Canyon", che è il punto in cui la parete principale della Secca del Toro ne incrocia un'altra un poco più bassa, distante circa 4 metri, formando un incantevole scenario sottomarino che raggiunge i 35 metri di profondità.

Le pareti di questo canyon sono popolate da aragoste e nei numerosi buchi vivono in simbiosi murene e gronghi, mentre spesso nei punti della parete più riparati dalla luce, s'incontrano delle grosse musdee. L'immersione qui è davvero molto appassionante e offre anche un paio di passaggi stretti che piacciono molto agli amanti delle grotte come me. La vegetazione è davvero molto rigogliosa e ovviamente è possibile fare l'immersione sia alla profondità massima, sia tenendosi un po' più alti per non penalizzare la durata, senza comunque rinunciare a godere delle meraviglie di questi fondali. Dopo aver percorso tutta la parete rimanendo intorno alla sua base, dove sono più facili gli incontri con le aragoste, le murene e le musdee, ci si può riportare lentamente sul cappello della secca, rimanendo per un certo tempo nell'acqua più bassa e cominciando la desaturazione dell'inevitabile deco accumulata sul fondo. Dopodiché, trattandosi di un'immersione in mare aperto, si può lanciare il pedagno per segnalare la propria posizione alla barca di assistenza ed essere recuperati in modo da completare la risalita in sicurezza.

Ad est della Secca del Toro infine c'è la "Parete di Levante", distante 3 miglia da Punta Lunga, da dove solitamente partono tutti i subacquei. Qui è possibile fare un'altra immersione, piuttosto impegnativa a causa della corrente che è sempre presente nella zona. Per rendere l'immersione meno faticosa ci si cala direttamente sulla cigliata, in modo da non dover pinneggiare per raggiungerla e, siccome in questa parte della secca la corrente è molto forte, conviene tuffarsi dalla barca e scendere rapidamente per poi essere seguiti costantemente da un assistente in superficie.

Questa parete è meno vertiginosa delle altre pareti della Secca del Toro, ma è comunque molto ricca di vita e lungo di essa ci sono un'infinità di grotticelle completamente ricoperte di *Parazoanthus* e popolate dalle aragoste. Le spugne *Spirastrella cunctatrix* e *Axinella cannabina* formano degli scenari coloratissimi, inoltre ci sono dei bei rami di *Paramuricea clavata* color rosso porpora vivace. Questa immersione si svolge in *drift*, perchè l'orientamento non è facile ed è assolutamente necessario avere il pallone di segnalazione per dare la possibilità all'assistente rimasto in barca di seguire i subacquei dalla superficie e di recuperarli rapidamente al termine dell'immersione.



29. RELITTO DEL PIROSCAFO "LILLOIS" - SCALEA (CS)

16 agosto 2006 - prof. 52.6 mt. - run time 46 min. - temp. 14 °C

L'immagine che resta più scolpita nella memoria è quella della grande coffa avvolta nelle reti da pesca e circondata dalle castagnole e dagli anthias rosa nel blu profondo del mare.

Il "Lillois" è un piroscafo francese affondato durante l'ultima guerra da un sommergibile a circa 2 miglia al largo di Scalea, sulla costa calabra che si affaccia sul Tirreno. Oggi la nave giace intera in assetto di navigazione, su un fondale fangoso che degrada fino a oltre 60 metri.

Partiti dalla spiaggia di Praia a Mare poco più a nord, dove ha sede il diving *Dino Sub*, dopo una ventina di minuti di navigazione arriviamo sul punto d'immersione e scendiamo lentamente lungo la catena della boa assicurata alla coffa dell'albero maestro della nave a 37 metri di profondità e la raggiungiamo dopo circa 3 minuti di discesa. La limpidezza dell'acqua ci permette di vedere benissimo la coffa già da parecchia distanza e lo spettacolo è surreale, perché la sovrastruttura è circondata da centinaia di castagnole che nuotano nel blu ed è avvolta da pezzi di grosse reti da strascico che l'adornano come dei festoni. La nave si trova una quindicina di metri più sotto, ma non si vede nulla e, man mano che si scende la visibilità cala vistosamente. Guardando verso l'alto, invece, lo spettacolo è fantastico: l'albero della nave si staglia imponente nel blu cobalto e la coffa è contornata da banchi di castagnole.

Arriviamo a 50 metri, sulla coperta del relitto e iniziamo la nostra breve esplorazione nuotando lungo la murata di sinistra. La visibilità non è più di 7-8 metri e la prima cosa che ci appare chiaramente, è il cassero di prua, con le cabine dell'equipaggio, all'interno delle quali si vedono alcuni lavabi di ceramica, rimasti intatti. Non entriamo, perché il tempo di fondo programmato non ce lo consente, ma ci limitiamo ad osservare l'interno per un istante affacciandoci dal portello della cabina, prima di proseguire l'esplorazione verso la prua della nave. Continuiamo a nuotare verso prua, mantenendoci sui 50 metri di profondità e arriviamo sino all'occhio di cubia di sinistra dal quale pende ancora la grande ancora tutta incrostata dal coralligeno di colore giallo e arancione vivo. Attorno alla prua c'è tutto un brulicare di delicati anthias rosa. Scendiamo ancora un paio di metri per ammirare l'imponente prua della nave guardandola dal davanti, ma la visibilità non consente quella visione suggestiva e inquietante che ci è stata descritta da chi è già stato qui. Risaliamo nuotando sopra la prua della nave e ci dirigiamo lungo il lato di dritta dove si vedono distintamente i grossi argani delle ancore, con le catene parzialmente avvolte. Poi raggiungiamo il motore che serviva ad azionare il bigo di carico e seguiamo, nuotando sopra la stiva che si apre come una voragine scura sotto di noi. Mi sento attratto da quell'apertura, che m'invita a penetrare, a scoprire... ma non c'è tempo, e ci dirigiamo di nuovo verso l'albero di maestra. Poi, tenendo l'albero della nave di fronte come riferimento verso la superficie, cominciamo a risalire molto lentamente. Dopo pochi metri di risalita l'acqua torna a essere limpida e si riesce a vedere distintamente la coffa dell'albero sopra alle nostre teste. Ci fermiamo a 30 metri per il primo *deep stop*, poi a 20 metri faccio il mio secondo *deep stop* e, infine arrivo alla tappa di decompressione dei 6 metri, dove prendo la bombola di ossigeno calata dal gommone per fare un buon "lavaggio".

Mentre il gommone torna verso la spiaggia di Praia a Mare, ripenso a quella grande coffa avvolta nelle reti da pesca e circondata dalle castagnole, al blu profondo del mare, agli anthias dal delicato colore rosa che nuotano in mezzo alle mie bolle, al silenzio profondo che circonda la nave laggiù, al richiamo delle sue stive misteriose... Chiudo gli occhi e rivedo le immagini più belle di questo breve film sottomarino intitolato "Lillois", che ricorderò per sempre.

30. "BLUE HOLE" E PARETE DELLA "AZURE WINDOW" - ISOLA DI GOZO (MALTA)

15 aprile 2013 - prof. 54.5 mt. - run time 48 min. - temp. 15 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è la discesa nel blu del Blue Hole per poi sbucare nell'acqua cristallina sotto all'immensa e suggestiva "Azure Window" (che purtroppo ormai non esiste più, essendo crollata a seguito di una tempesta).

La costa più occidentale dell'isola di Gozo ospita una delle maggiori attrazioni turistiche naturali dell'arcipelago di Malta: la famosa *Azure Window*. Su tutti i calendari e su tutte le brochure di Malta si trova sempre almeno una fotografia raffigurante questo passaggio attraverso le scogliere, un luogo che ha fatto da sfondo a centinaia di spot televisivi e immagini pubblicitarie. La vista è spettacolare, specialmente nei giorni di vento, quando si alzano le onde che poi s'infrangono su quest'arco naturale gigantesco.

Proprio davanti all'*Azure Window*, alla fine di Dweira Point, c'è il famoso *Blue Hole*, un foro naturale di 50 metri scavato nello scoglio nel corso dei secoli dal vento e dal moto ondoso. Il punto è raggiungibile tramite una camminata abbastanza difficoltosa sull'antica pietra calcarea corallina. Il sentiero, molto accidentato, porta fino alla riva, dove una pozza d'acqua bassa conduce a destra, dove si forma la profonda cavità. Dotato di un ingresso protetto dal quale si possono fare diverse immersioni, questo sito include un enorme arco che inizia a 8 metri di profondità ed ha una sommità piatta, di forma quasi quadrata, ricoperta di margherite di mare (*Parazoanthus axinellae*).



Il famoso "Blue Hole" di Malta

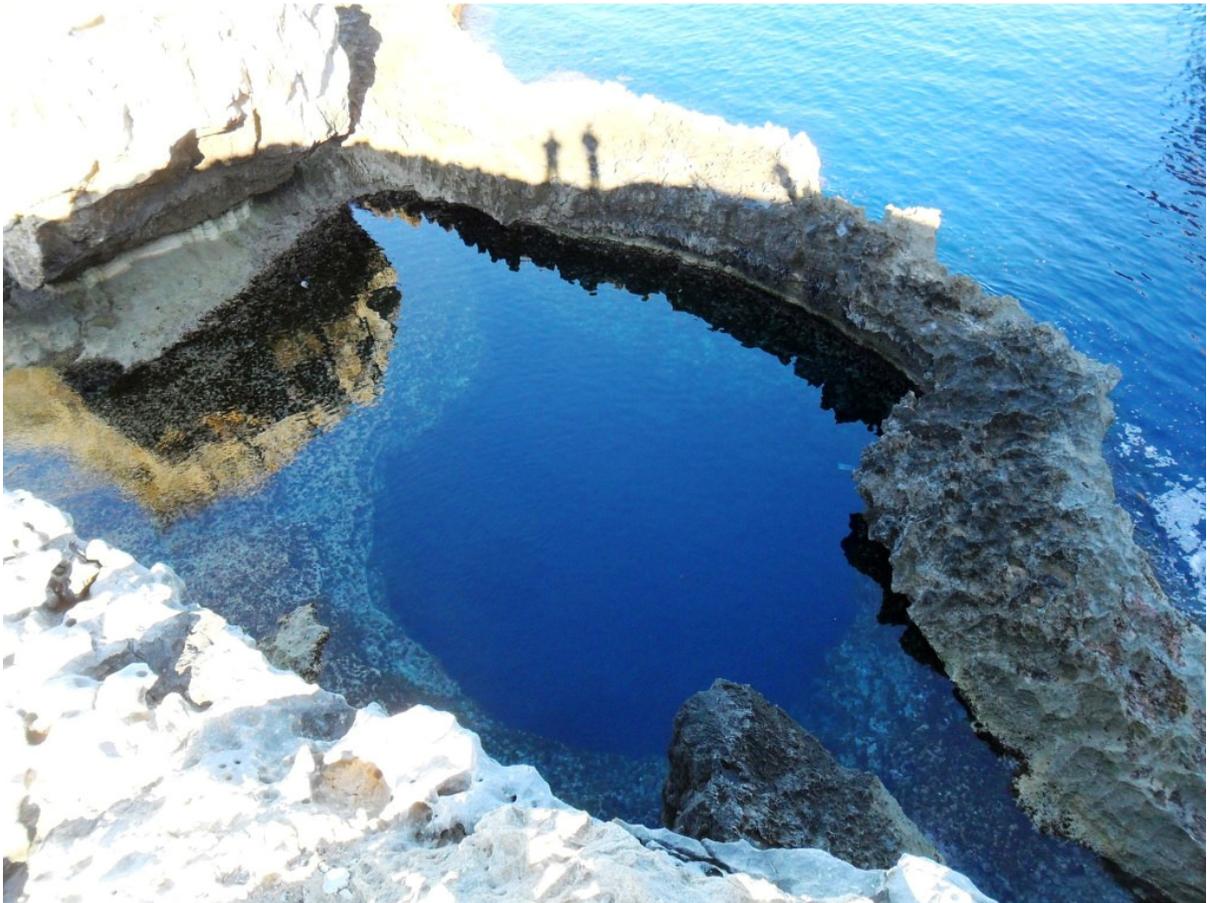
Questa è una delle immersioni più conosciute all'isola di Gozo: inizia a 16 metri alla base del *Blue Hole* e sale fino a 8-9 metri di profondità sotto l'*Azure Window*. Purtroppo una sezione notevole di questa iconica "finestra" naturale, che si vedeva spesso raffigurata nelle immagini turistiche di Malta, è crollata in mare nell'aprile del 2012 e questi enormi blocchi di roccia adesso bloccano parzialmente il percorso sotto la finestra.

Scendiamo in acqua nel laghetto del *Blue Hole* e attraversiamo il foro che si trova a una decina di metri di profondità e porta in mare aperto sotto l'*Azure Window*. Seguendo i blocchi di roccia franati dall'alto e il reef teniamo la sinistra e ci troviamo a nuotare in prossimità della scogliera esterna dell'*Azure Window*. Superiamo un grosso monolito di roccia e arriviamo al *drop-off*. Saltiamo giù nel blu e arriviamo fino a 54 metri di profondità. Qui lo scenario cambia

completamente. Intorno è molto scuro perché la parete è nell'ombra. La roccia calcarea è piena di spaccature all'interno delle quali vediamo piccole aragoste e qualche cernia bruna. La vegetazione è molto più ricca rispetto a quella vista nelle immersioni poco profonde fatte a Malta e le nostre torce illuminano quelli che sono i colori tipici del Mediterraneo: il giallo e il rosso del coralligeno.

Dopo qualche minuto trascorso in profondità, giriamo attorno alla base del pilastro esterno dell'*Azure Window* e cominciamo la nostra lenta risalita ritornando verso il *Blue Hole*. La scorta d'aria non è molta e la profondità raggiunta ci costringe a fare una lunga decompressione, ma ne approfittiamo per visitare l'ampia grotta marina sommersa che si trova proprio sotto l'ingresso del *Blue Hole*, a "quota decompressiva". All'interno della grotta vediamo una grande cernia bruna (*Epinephelus marginatus*), mentre sul fondo melmoso spicca un grosso cerianto (*Cerianthus membranaceus*). Durante la risalita in superficie, veniamo circondati da centinaia di piccole meduse rosa (*Jellyfish*) dai lunghi filamenti urticanti e da alcune salpe (*Salpa maxima*), e poi da dei tunicati trasparenti dal corpo cilindrico, allungato e gelatinoso, con ben visibili dei nuclei rossi a forma di ciliegia. Si tratta di una specie pelagica molto interessante da osservare, perché alcuni di questi tunicati formano uno stolone di giovani individui attaccati tra loro in catene lunghe 30-40 centimetri che sono originate per gemmazione dal genitore. La natura non finisce davvero mai di stupire!

Un'immersione davvero emozionante e molto interessante questa, che valeva assolutamente tutta la fatica che abbiamo fatto per raggiungere a piedi il punto d'ingresso in acqua.



31. SECCA DEL FARO – GALLIPOLI (LE)

28 giugno 2013 - prof. 57.5 mt. - run time 58 min. - temp. 17 °C
16 luglio 2015 - prof. 56.6 mt. - run time 70 min. - temp. 15 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è la vista dei piccoli scogli disseminati sul fondale di sabbia bianca a 60 metri, ricoperti da bellissimi grandi rami di corallo nero.

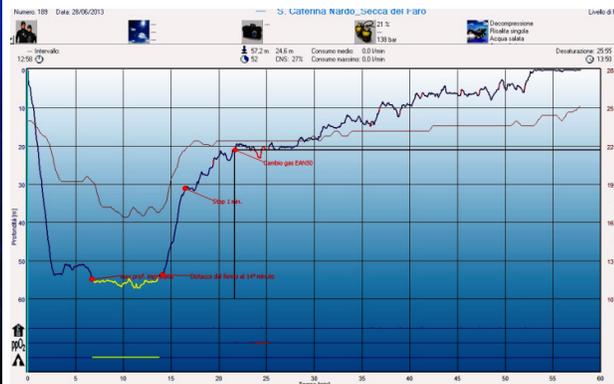
A nord del faro dell'Isola di Sant'Andrea, di fronte a Gallipoli, in provincia di Lecce, si trova una secca che emerge per pochi metri dal fondale sabbioso circostante che degrada rapidamente da 47 fino a 62 metri. La secca è formata da una serie di rocce tutte ricoperte di gorgonie rosse e gialle, tra le quali spiccano bellissimi rami di gerardia (*Gerardia savaglia*), un antozoo comunemente chiamato "falso corallo nero", una specie non molto frequente nel Mediterraneo. Questo antozoo, di un colore giallo acceso con lo scheletro nero, forma delle colonie ramificate che in questo sito raggiungono notevoli dimensioni, arrivando fino ad un metro di altezza nel corso di centinaia e centinaia di anni. Qui la gerardia occupa un'area di circa 300 metri quadrati formando quella che dai biologi viene considerata la più vasta colonia di corallo nero del Mediterraneo.

Pur essendo in grado di discernere un proprio scheletro corneo, la gerardia generalmente ricopre lo scheletro della gorgonia rossa (*Paramuricea clavata*) e l'insediamento avviene sia sulle colonie morte sia su quelle vive, i cui tessuti viventi sono progressivamente distrutti dalla gerardia.

Già di per sè la vista degli enormi rami di corallo nero rende spettacolare questa immersione, ma le rocce della secca sono densissime di vita e vi si trovano molti ricci *Longispinus*, qualche riccio matita, belle stelle pentagono arancioni, rosse pennatule e delicate trine di mare.

Anche il pesce abbonda su questa secca, e oltre a saraghi di notevoli dimensioni e a coloratissimi banchi di anthias rosa che fanno da cornice alle grandi rocce disseminate sul fondo, ci sono scorfani, aragoste, murene e musdee e, se si ha un po' di fortuna, si possono incontrare anche grossi dentici e rare cernie bianche.

Questo è un sito d'immersione riservato a pochi, perchè richiede la discesa in mare aperto nel blu e una lunga decompressione, ma è in grado di regalare ai subacquei che vi s'immergono delle immagini spettacolari ed emozioni veramente uniche.



Un enorme ramo di Gerardia Savaglia e un profilo d'immersione

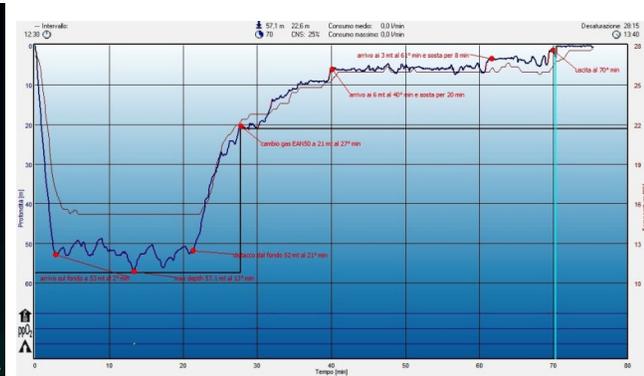
32. SECCA DELLE GORGONIE - SANTA CATERINA DI NARDÒ (LE)

29 giugno 2013 - prof. 52.5 mt. - run time 50 min. - temp. 20 °)
12 luglio 2015 - prof. 57.6 mt. - run time 70 min. - temp. 15 °C

L'immagine più bella che ricordo di questa immersione è la lunga sottile striscia di scogliera che emerge dal fondale sabbioso di 60 metri, interamente ricoperta da grandi rami di gorgonie rosse e gialle.

I fondali del Salento, nella zona tra Gallipoli e Santa Caterina di Nardò, sono un'immensa distesa sabbiosa che degrada lentamente nelle profondità del Mar Ionio. Pur essendo ricoperti di sabbia, questi fondali riservano delle fantastiche sorprese ai subacquei che vi si avventurano. Basta, infatti, che ci sia qualche piccolo scoglio che emerge dalla sabbia che gli organismi sessili lo ricoprono completamente, dando alle rocce un aspetto di un giardino colorato dove il pesce si rifugia numeroso e abbonda ogni forma di vita.

Un'immersione particolarmente interessante in questa zona, per il suggestivo ambiente e per la quantità e varietà di vita presente è quella sulla cosiddetta "Secca delle Gorgonie". Il punto d'immersione si trova in mare aperto, a circa 8 miglia di distanza dal porto di Santa Caterina, nell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo. Sentir parlare di "secca" fa sorridere, dato che l'immersione si svolge su una grande franata rocciosa che dai 47 metri del cappello precipita sulla sabbia a circa 60 metri di profondità. Per gustare appieno le bellezze del fondale serve almeno una ventina di minuti di tempo di fondo e di conseguenza è necessario fare una lunga decompressione durante la risalita; perciò si tratta di un'immersione adatta a subacquei esperti, ideale per essere fatta con una miscela di Trimix normossico 21/35 ed EAN50 per la decompressione.



Una splendida Gorgonia camaleonte sui fondali di Gallipoli e un profilo d'immersione

Una volta arrivati sul punto e ancorata la barca sul cappello della secca, si scende completamente nel blu, cercando di rimanere in prossimità della cima dell'ancora che è l'unico riferimento visivo possibile, anche perchè nella zona si possono incontrare forti correnti.

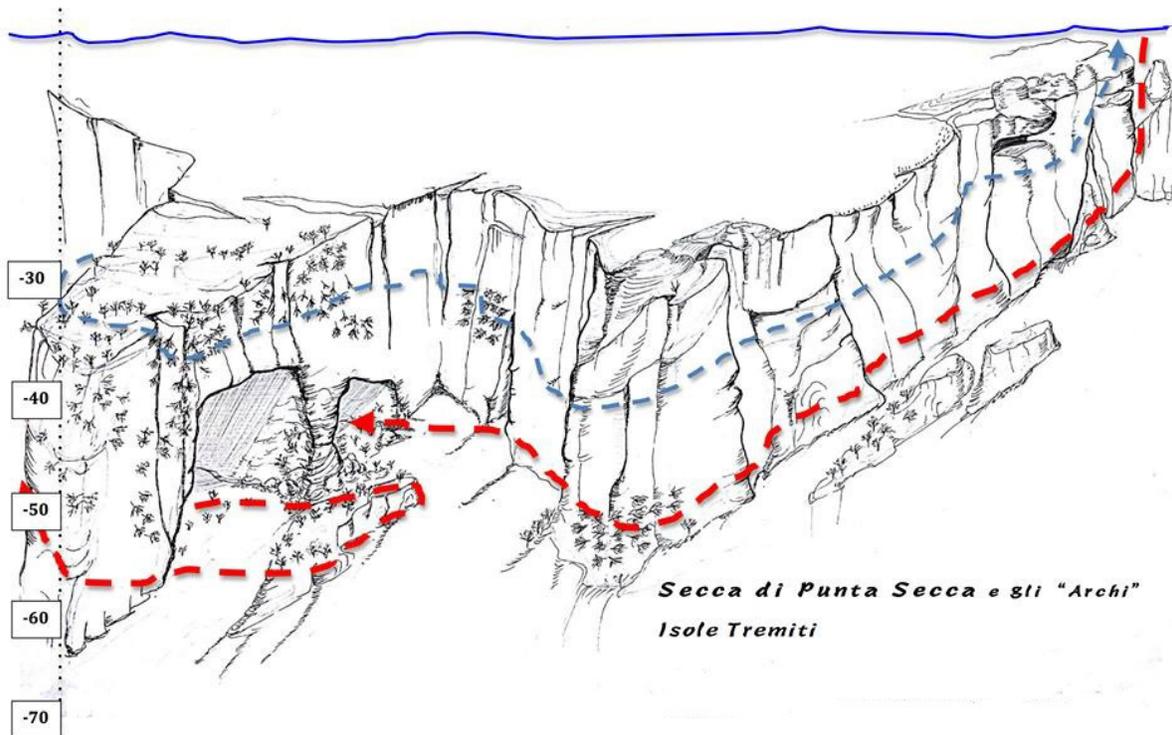
Appena arrivati sul fondo si presenta davanti agli occhi uno scenario mozzafiato, caratterizzato da grandi rami di gorgonie rosse inframmezzate da piccole gorgonie gialle, che crescono sugli scogli ricoperti dal coralligeno di mille colori formando una vera e propria foresta. Qui abbondano i gigli di mare, le stelle pentagono e i ricci *Longispinus*, mentre attorno agli scogli nuotano grandi banchi di saraghi fasciati e saraghi pizzuti, che si mescolano alla miriade di occhiate e di castagnole.

Sul fondo grosse triglie brucano la sabbia in cerca di cibo, mentre negli anfratti più nascosti delle rocce si rifugiano grosse murene, e non è raro l'incontro con cernie brune e aragoste. I grandi massi rocciosi accatastati sul fondo formano anche dei piccoli canyon e nelle zone più in ombra di essi si trova anche qualche piccola colonia di corallo rosso.

33. ARCHI DI PUNTA SECCA – CAPRARA - ISOLE TREMITI (FG)

7 settembre 2002 prof. 54.3 mt. - run time 52 min. - temp. 17 °C

L'immagine che più ricordo di questa immersione con fortissima corrente sono le volte dei due grandi archi sommersi tappezzate di madrepora e margherite di mare, gli enormi scorfani incontrati lungo la parete e lo spettacolo del banco di palamite a caccia di sardine.

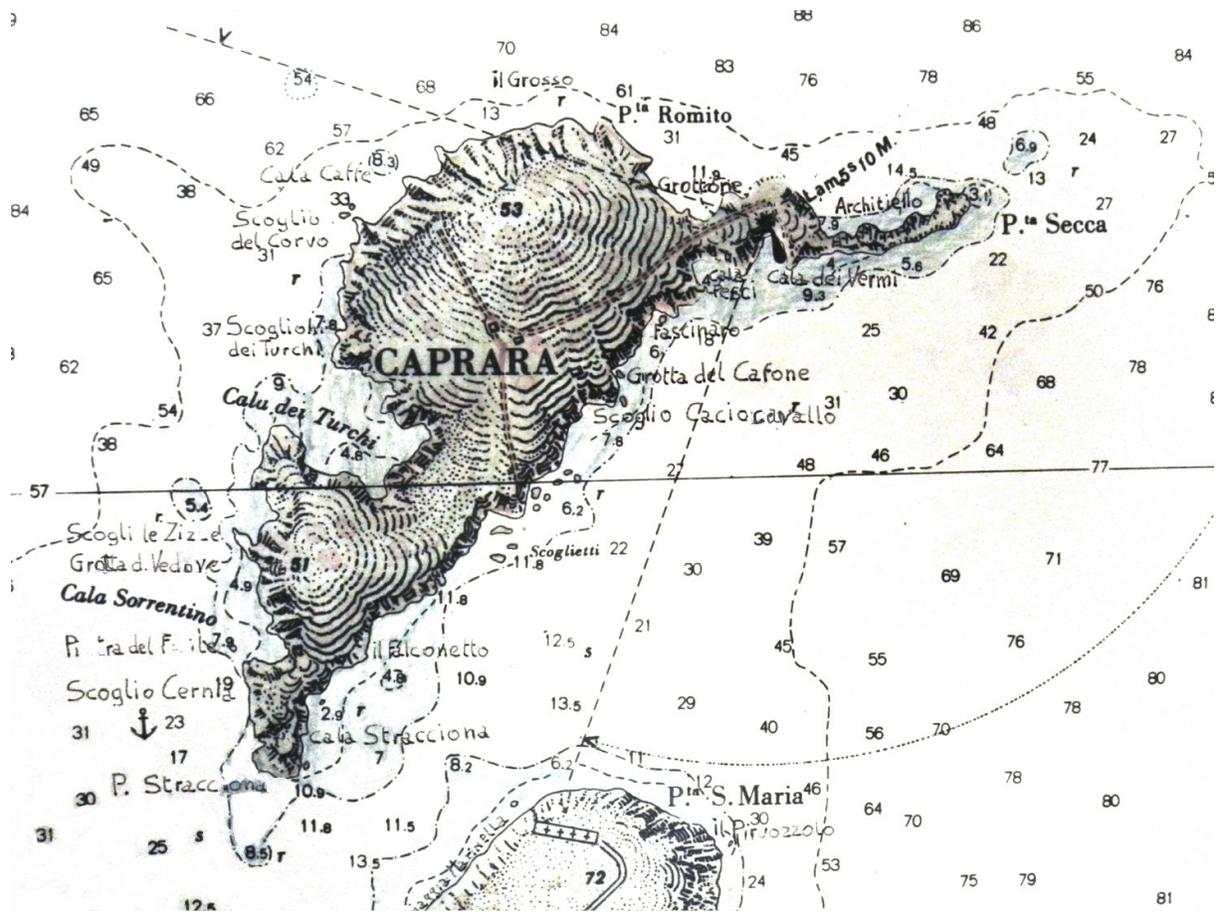


All'estremità Nord-Est di Caprara, l'isola più selvaggia che fa parte dell'arcipelago delle Tremiti, si trova Punta Secca, uno sperone roccioso che prosegue anche sott'acqua formando una dorsale che si spinge verso il largo, con una sommità pianeggiante e le pareti a picco che sprofondano nel blu. Da molti esperti e riviste di settore, questa è considerata una delle immersioni migliori di tutto il Mediterraneo, sia per la varietà del fondale, sia per la ricchezza e i colori della vita sottomarina. Si tratta di un'immersione piuttosto impegnativa, perché le correnti in questa zona sono sempre molto forti e si raggiunge la significativa profondità di 57 metri.

Il cappello della secca si trova ad appena 6 metri dalla superficie ed è il punto sul quale si getta l'ancora. Da qui comincia la discesa lungo una ripida parete verticale che, a partire dai 30-35 metri di profondità, è letteralmente ricoperta da immensi rami di gorgonie rosse e gialle, punteggiati di uova di gattuccio, che formano uno scenario dal cromatismo eccezionale. A 52 metri di profondità s'incontra una rara quanto spettacolare colonia di corallo nero (*Gerardia savaglia*).

Scendendo verso la base della parete si apre all'improvviso un piccolo arco sommerso con la volta arancione, essendo totalmente ricoperta da *Astroides* e *Parazohantus* e da variopinte spugne incrostanti. Attraversando quest'arco si sbucca sulla parete opposta, che è bella e ricca di colori quanto la prima e, dopo qualche decina di metri, s'incontra un secondo arco sommerso, molto più grande del primo, che sorge dal fondale sabbioso di 57 metri e alla sua estremità superiore arriva a 48 metri.

Durante tutta l'immersione, sia in discesa sia in risalita, nella miriade di tane e di anfratti della parete rocciosa si scorgono cernie, corvine, murene e aragoste, mentre guardando nel blu, si vede anche del veloce pesce di passo come palamite, tonni e ricciole che sono perennemente in caccia.



Settembre 2002 - Nel mio tuffo ho incontrato una corrente fortissima già sul cappello della secca, e anche nei primi metri della discesa. La corrente è molto frequente in questo punto perchè l'immersione si svolge completamente in mare aperto davanti alla punta dell'isola che fa da spartiacque.

Per fortuna scendendo lungo la parete ho trovato riparo dalla roccia e ho potuto proseguire l'immersione sino ad arrivare sulla sabbia del fondo. Sono passato attraverso i due stupendi archi naturali sommersi, poi sono ritornato sul primo lato della parete e ho iniziato la lenta risalita necessaria a smaltire l'azoto accumulato durante la breve permanenza sul fondo.

Durante la risalita ho visto degli scorfani giganteschi, fermi immobili e completamente mimetizzati sulla roccia e parecchio pesce di passo: dentici, ricciole e un banco di palamite sbucate velocissime all'improvviso dal blu. Lo spettacolo cruento e inaspettato di questi grossi pesci pelagici a caccia in mezzo agli immensi banchi di castagnole e di pesce azzurro che fuggiva impazzito in tutte le direzioni inseguito dalle palamite è stato davvero emozionante e indimenticabile.

La visibilità durante tutta l'immersione è stata buona, ma ho trovato forte corrente anche nell'ultimo tratto di risalita e devo ammettere che risalire completamente nel blu in queste condizioni è stato piuttosto impegnativo, ma ne è valsa la pena perché questa immersione è veramente molto bella.

34. RELITTO DEL PIROSCAFO "BARON GAUTSCH" - CROAZIA

1 agosto 2005 - prof. 34.5 mt. - run time 43 min. - temp. 13 °C

5 agosto 2005 - prof. 35.8 mt. - run time 59 min. - temp. 11 °C

L'immagine di questa immersione che mi è rimasta più impressa è la lunga nuotata fatta lungo le due passeggiate laterali della nave per raggiungere l'imponente prua.

Il relitto del *Baron Gautsch*, che si trova a ovest dell'arcipelago di Brioni, a circa 6 miglia a Sud-Ovest del faro di San Giovanni in Pelago, in Croazia, è senza dubbio il più bello e interessante dei tanti disseminati lungo le coste dell'Adriatico settentrionale.

Costruito all'inizio del '900 in Scozia, il *Baron Gautsch* era un lussuoso piroscafo passeggeri, lungo 85 metri e largo 12, con una stazza di circa 2.000 tonnellate, ed era l'orgoglio del Lloyd Austriaco, la principale compagnia di navigazione dell'Impero Austro-Ungarico.

La nave affondò nell'estate del 1914, mentre navigava verso Trieste, a causa dell'urto proprio sotto alla linea di galleggiamento con una mina sommersa che provocò un grosso squarcio e fece rapidamente colare a picco il piroscafo.

Oggi lo scafo giace in assetto di navigazione, appoggiato su un fondale di sabbia e fango di 41 metri ed è in buono stato di conservazione. Sulla sua fiancata sinistra si vede una grande falla circolare di due metri di diametro, proprio sulla linea di galleggiamento della nave. Dei grandi saloni adornati in legno in stile Liberty è rimasta solamente la struttura esterna, mentre le superfici di alcuni ponti in legno sono ancora presenti, ma sono abbastanza pericolose perchè possono crollare da un momento all'altro. Sulla prua si vede il grosso argano salpa ancora a vapore e le due ancore che sono ancora al loro posto dentro agli occhi di cubia.

Il ponte di comando del piroscafo, che era in legno, non esiste più e la parte più alta del relitto è il tetto del ponte di prima classe a 28 metri di profondità. Del ponte sono rimaste solo le strutture di acciaio e una parte del legno della coperta. Gli alberi del piroscafo sono caduti e quello anteriore giace abbattuto sulla coperta di prua. Al posto dei due fumaioli ci sono degli enormi fori che arrivano nelle viscere della nave in sala macchine. Gli oblò sono ancora quasi tutti nelle loro sedi, perchè il relitto del *Baron Gautsch* per la Croazia è un monumento nazionale e la legge di quel paese è molto severa per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi relitti.

Mi sono immerso sul "Barone" un paio di volte partendo da Rovigno, distante una decina di miglia dal relitto. Certamente due immersioni non sono sufficienti per conoscere bene una nave così grande, ma almeno ho potuto avere un'idea della sua maestosità ed eleganza. Il relitto è davvero molto bello ed entrare e uscire dai vari locali, soffermandosi a guardare luce che proviene dall'esterno e i banchi di pesce che si stagliano nel blu, è un'esperienza davvero emozionante.



1 agosto 2005 - In Croazia spesso non c'è una guida che ti accompagna in acqua, perciò dopo un sommario *briefing* fatto a bordo della barca, mi sono immerso con mia moglie e mia figlia scendendo lungo una cima assicurata sulla poppa del relitto.

L'immersione è senza dubbio emozionante, perché questa nave maestosa, dopo oltre novant'anni dall'affondamento, mantiene intatto il suo fascino. La visibilità è abbastanza buona e riusciamo a intravedere la sagoma del relitto appena scesi poco sotto la superficie. Arrivati sulla poppa, nuotiamo in fila indiana verso prua rimanendo nella passeggiata esterna di dritta del primo ponte che è molto ampio e c'è spazio sufficiente per muoversi con estrema facilità in qualsiasi direzione. Il relitto è facilmente penetrabile in molte zone e arrivati all'altezza del salone da pranzo della prima classe entriamo per ammirare le concrezioni di spugne colorate che ricoprono tutte le sovrastrutture portanti. Poi usciamo da uno dei finestroni che circondano il salone e proseguiamo a nuotare in direzione della prua. Sopra di noi ci sono grandi banchi di castagnole e di pesce azzurro, che formano come delle nuvole e si aprono al nostro passaggio, per poi riunirsi di nuovo velocemente.

La nave ormai è interamente colonizzata da alghe, da briozoi rossi e arancioni e da spugne incrostanti di svariati colori, che vanno dal blu pallido al rosso mattone, inoltre c'erano moltissimi molluschi di ogni genere. L'acqua piuttosto limpida ci permette una bella visione d'insieme della parte prodiera della nave e riusciamo a vedere distintamente anche il grosso argano salpa ancora.

Arriviamo sulla prua della nave circa al decimo minuto d'immersione, poi ritorniamo verso poppa sul lato opposto rispetto all'andata, nuotando lungo la passeggiata esterna di sinistra del ponte di prima classe. Controllo scorta d'aria mia e dei miei compagni e mi rendo conto che abbiamo ancora abbastanza gas per proseguire, perciò decido di fare una breve discesa fino al ponte di seconda classe, che si trova a 34 metri di profondità. Ci limitiamo a dare un'occhiata veloce, perché i nostri computer indicano già qualche minuto di decompressione e insieme a mia moglie c'è anche nostra figlia Chiara che pur essendo molto tranquilla non ha ancora tanta esperienza. Inoltre, pur essendo in agosto, la temperatura dell'acqua è di appena 13 gradi. Al ventesimo minuto stacciamo dal fondo e iniziamo la nostra lenta risalita lungo la cima, fino ad arrivare alla sosta di decompressione e usciamo dall'acqua dopo 43 minuti di una bella immersione di "assaggio". Ritourneremo presto!



Alcuni particolari del relitto considerato il piccolo "Titanic" dell'Adriatico

5 agosto 2005 - Questa volta mia figlia Chiara non è venuta in acqua e a me e mia moglie si sono uniti altri due subacquei che non conosciamo. Oggi ho lasciato il mono da 15 litri e ho preso un bibo "D12" perché ho intenzione di fare un'esplorazione più completa della nave. Pianifico

mentalmente il mio tuffo e poi faccio un rapido *briefing* ai miei nuovi compagni d'immersione, basandomi su quello che ho visto la volta precedente.

Purtroppo la visibilità oggi non supera i 6-7 metri, perché nei giorni precedenti c'è stata una mareggiata che ha smosso la sabbia del fondale, nascondendo la nave alla nostra vista.

Scendiamo attaccati alla cima e arrivati sulla coperta di poppa, iniziamo il nostro giro di esplorazione dirigendoci verso prua. Nuotiamo lungo la passeggiata di sinistra del ponte di prima classe e ci dirigiamo direttamente sopra all'imponente prua della nave. Poi ci tuffiamo giù spostandoci proprio di fronte al tagliamare che cade verticale fino alla sabbia, ma la scarsa visibilità purtroppo non ci permette di avere una visione d'insieme della nave da davanti. Perciò ritorniamo rapidamente sopra alla coperta e ci dirigiamo verso poppa, questa volta mantenendoci sul lato di dritta e nuotando lungo il ponte inferiore che è molto più basso di quello di prima classe. Dobbiamo mantenere un assetto perfetto per poterlo percorrere senza sbattere con le rubinetterie delle nostre bombole. Di tanto in tanto ci affacciamo agli oblò che danno sulla passeggiata e lanciamo un'occhiata all'interno, puntando la nostra torcia, alla ricerca di qualche particolare interessante. Scorgiamo degli enormi gronghi, delle grosse musdee e diversi astici che sbucano dagli angoli più nascosti. Arrivati quasi alla poppa ci alziamo un poco di quota e entriamo nella parte coperta del ponte promenade, nuotando verso prua. Controlliamo la nostra scorta di gas e dato che abbiamo ancora più di 100 bar decidiamo di penetrare all'interno della grande sala da pranzo della prima classe, arrivando fino all'altezza del ponte di comando. Poi usciamo uno per volta da uno dei finestroni che si affacciano verso prua e saliamo sul tetto del ponte di prima classe. Un ultimo controllo e poi ci dirigiamo nuovamente verso poppa. Passiamo nuotando sopra il grande foro che corrisponde a dove era posizionato il primo fumaio. Laggiù ci sono le caldaie della sala macchine e mi piacerebbe molto poterle vedere, ma non abbiamo più tempo. Un'occhiata al manometro mi dice che è tempo di risalire, avendo consumato 2/3 della mia aria. Proseguo a malincuore verso la poppa, sino a incontrare la cima assicurata alla boa in superficie e terminiamo l'immersione staccando dal fondo al trentaquattresimo minuto. La nostra immersione dura un'ora e finisce dopo 18 minuti di decompressione.



Il faro di San Giovanni in Pelago - 5 agosto 2005 a bordo dopo l'immersione